



IL COLPO DI FULMINE CHE ASPETTAVI È ARRIVATO.

NUOVA MINI FULL ELECTRIC.

ORDINALA IN CONCESSIONARIA.

Concessionaria MINI
LARIO BERGAUTO

Via Campagnola, 48/50 - BERGAMO - Tel. 035 4212211
Corso Carlo Alberto, 114 - LECCO - Tel. 0341 27881
lariobergauto.mini.it



Nuova MINI 3 Porte Cooper SE: Emissioni CO₂ combinate (g/km): 0. Consumo energia elettrica a ciclo misto kWh/100km (NEDC corr.): 14,8 - 15,4. Classe di efficienza: A.



IL CUORE DEI NOSTRI CAPITANI

PRIMO PIANO «Il calcio? Ripartirà solo quando passeranno le ferite». L'insegnamento dei ragazzi del pallone bergamasco



L'IDEA DI PESO-GOL - Giorgio Pesenti, qui con la maglia della Tritium. In collaborazione con lui un bellissimo e folle progetto per aiutare gli ospedali bergamaschi, progetto che avrà bisogno di tutti voi, soprattutto delle vostre foto in azione, da questo martedì

BERGAMO. Prendo in prestito il pensiero di tanti capitani delle nostre squadre, ragazzi che non a caso portano la fascia sul braccio quando l'arbitro li chiama per il famoso appello: per far ripartire il nostro calcio serviranno anni. Ma, badate bene, le loro parole non si devono alla mancanza di speranza. Ognuno di loro è convinto che Bergamo riuscirà a vincere questa incredibile battaglia. Tutti concordano che da noi la gente è fortissima, con tutte le carte in regola, la forza, la volontà e il coraggio, per mettere ko questa brutta malattia.

Le loro frasi, bellissime perché dalla grande sensibilità, ci raccontano cos'è il pallone, il massimo della felicità. E il ragionamento che fanno le nostre bandiere è più o meno sempre lo stesso: le

ferite sono tantissime e ci vorrà un sacco di tempo per rimarginarle. Si potrà scendere in campo solo quando il pensiero di chi non c'è più non occuperà più ogni momento della nostra vita, quando scomparirà la paura di un altro lutto, di un nuovo contagio, di altre lacrime, quando ci si potrà abbracciare dopo un gol e si potrà tornare a far festa fino a tardi dopo una bella vittoria. Si ripartirà quando nei cuori di dirigenti e atleti la tristezza inizierà a lasciare il posto all'allegria, perché quella è la benzina che muove il gioco più bello del mondo, solo quella.

Più dell'intervista a Baretto, comunque da stimare per l'interruzione del nostro pallone quando ancora in Italia regnava la confusione, la risposta alla domanda di noi che amiamo questo

straordinario sport sta tutta qui: i campi torneranno a riempirsi quando lo decideranno i nostri cuori.

Che nel pallone provinciale ce ne sono di tantissimi che meritano. Dal Peso, lui, proprio lui, re Giorgio, con cui da domani partiamo su internet con questo progetto folle e dolcissimo, proprio come l'ex bomber della Tritium, per aiutare gli ospedali bergamaschi, passando per i ragazzi dell'Oratorio Cologno, che non ci hanno pensato due volte e hanno versato i loro rimborsi all'ospedale Papa Giovanni. In mezzo mille e passa persone, presidenti, dirigenti, allenatori e calciatori che fanno il possibile, poco o tanto, quanto uno può permettersi, facendo squadra per salvare con una donazione quanta più gente possibile.

C'è questo intervento piccolo e meraviglioso, che a leggerlo mette un sacco di speranza. L'ha scritto mister Albergoni, quello del Bergamo Longuelo dei miracoli, con la consueta umiltà. Ha elencato le qualità umane che devono avere un presidente, un allenatore, le persone dello staff, il capitano, il vicecapitano e i calciatori di una squadra che funziona, forte forte, proprio come la sua, una di quelle che vuole vincere il campionato, magari quello di Promozione, il più difficile di tutti.

E ha fatto il parallelo con chi sta prendendo le decisioni oggi nella partita contro il coronavirus, dal premier, al presidente della Regione, ai sindaci, ai loro vice, fino ai cittadini, appunto i giocatori, noi che scendiamo in campo.

E ha sognato che l'Italia fosse come i suoi gialloverdi durante un big match, immaginiamo contro la rivelazione Villongo.

Mi accodo, applaudendo il nostro tecnico e allargando la cosa a ogni club, soprattutto a quelli delle valli, quelli della Val Seriana, le cui parole mettono le lacrime agli occhi. E' durissima, ma ha ragione il tecnico cittadino, per superare questo momento terribile serve quella spericolata voglia di spaccare il mondo che c'è nel pallone bergamasco quando si affronta la prima della classe.

Matteo Bonfanti

Ps - Oggi il nostro giornale non va in edicola. E' in regalo qui sul nostro sito. Scaricatelo. E' il nostro modo, piccolo piccolo, per provare a starvi vicino.

LM PROMO
www.gruppilm.com info@gruppilm.com

SIDNEY s.r.l. Via al Ponte 25/27 - 24050 Ghisalba BG - tel./fax 0363 92255

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

- ABBIGLIAMENTO PROMOZIONALE
- ABBIGLIAMENTO DA LAVORO
- RICAMI
- STAMPA DIGITALE T-SHIRT
- SERIGRAFIA E TAMPOGRAFIA
- STRISCIONI
- ADESIVI
- STAMPA DIGITALE
- GADGET
- OGGETTI PUBBLICITARI

SEI COSTRETTO A PASSARE TUTTO IL TUO TEMPO SUL PRODOTTO O SERVIZIO?

CHI CONTROLLA I COSTI E LA SITUAZIONE FINANZIARIA?
CHI PENSA ALLA PROMOZIONE PER OTTENERE RICAVI?

SE CERCHI LE RISPOSTE A QUESTE DOMANDE,
POSSIAMO AIUTARTI!



Analisi e consulenze Economico Finanziarie
www.studiomazzoleni.com



Strategie di Marketing e Comunicazione
www.vpstrategies.it

Dall'analisi e dalla strategia puoi individuare gli strumenti adatti a migliorare il tuo business

SEDI A ZOGNO - VILLA D'ALMÈ - BERGAMO - MILANO

Centinaia di persone chiedono giustizia

BERGAMO Sulla pagina Facebook dal titolo "Noi Denunceremo - Dovranno pagare"

La Bergamo che resiste e che chiede giustizia si è radunata in questi giorni su una pagina su Facebook dall'eloquente titolo "Noi Denunceremo - Dovranno pagare", che racconta centinaia di storie di dolore, tutte scritte dai parenti delle vittime. Chi scrive è da due ore che legge le vicende, per la gran parte che arrivano dalla Val Seriana, col cuore in gola e le lacrime agli occhi. Nell'applaudire queste persone straordinarie, nessuna che si lascia andare a insulti e offese, nonostante l'immenso dramma che sta vivendo per la perdita improvvisa dei suoi cari, invito ogni nostro lettore a leggere ogni riga, per farsi un'idea chiarissima su quello che sta succedendo nella nostra martoriata provincia.

Chi ha perso il proprio papà, come Luca, chi la propria mamma, come accaduto a Simone, "dimessa e morta in braccio dopo venti minuti", chi entrambi i genitori, "erano bellissimi e non avevano altre malattie, morti in una settimana" dice Diego, chi, è il caso di Stefano, l'amato zio Giacomo, "scomparso nella casa di riposo di Nembro", chi sia il padre che il suocero, è il tristissimo caso di Ezio, che chiede sia fatta giustizia.

Come tutti. Perché nella pagina amministrata da un sensibilissimo Stefano Fusco, ognuno vuole sapere perché questo è potuto succedere e chi ha lasciato, a fine febbraio, che questa strage accadesse quando tutti sapevano che l'unica soluzione sarebbe stata la creazione di una zona rossa in Val Seriana.

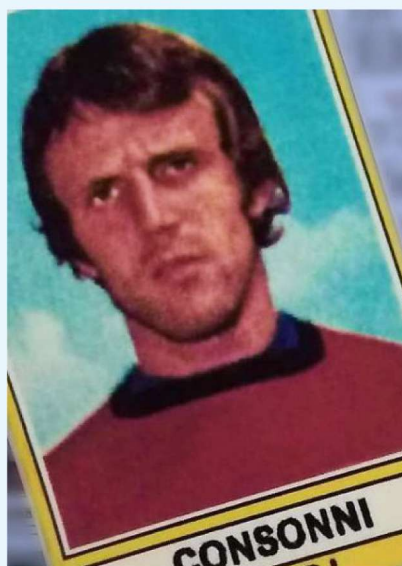


I camion dell'esercito trasportano le bare dei defunti

UN ALTRO LUTTO NEL CALCIO BERGAMASCO

Campione col Ponte Addio a Consonni

Gigi Consonni, scomparso pochi giorni fa, ha formato con Sandro Gibellini la coppia difensiva più forte del calcio dilettantistico degli anni 70. E fu uno dei protagonisti della splendida cavalcata, nella stagione 1969/70, del Ponte San Pietro fino alla conquista il 28 giugno 1070 della Coppa Italia Dilettanti grazie al gol di Pelizzoli nella sfida col Leffe. Libero coi piedi buoni, forte nei colpi di testa e, soprattutto, perspicace nelle chiusure in area di rigore. Una lunga carriera che lo portò, dopo Ponte, Trevigliese, Derthona ad indossare la maglia del Bari (tre stagioni in serie B) mentre il suo amico Sandro era finito al Modena. Terminata l'esperienza fra i galletti di Puglia il passaggio alla Salernitana e quindi al Pergocrema. Il ritorno fra i dilettanti coincide con il doppio ruolo di allenatore-giocatore alla Caprinense e poi alla



Stezzanese. Negli ultimi anni si è dedicato ai settori giovanili nelle varie società vicino a Ponte San Pietro.

G.M.

L'INTERVENTO DI MISTER ALBERGONI (BERGAMO LONGUELO)

Ci dicono di fare squadra contro il coronavirus? Ma sanno come è organizzato un club di calcio?

Lungi da me fare il politicante... non ne son capace, sono ignorante in materia ed è un mondo che sento molto distante da me. Parlando di calcio forse riesco a farmi capire meglio, non perché di calcio me ne intenda o mi senta preparato in materia ma perché è un mondo che in questi giorni mi manca ed è la mia passione...

Continuo a sentir dire dai nostri Governatori che "è il momento di fare gruppo, di fare squadra, di avere lo spogliatoio unito e compatto e di scendere in campo tutti uniti e compatti per sconfiggere il virus". Inevitabile che il mio pensiero, ogni volta che sento queste frasi, vola ai miei ragazzi, al mio staff, alla nostra squadra, alla nostra società, al nostro spogliatoio e penso alle competenze di ognuno di loro legate al calcio e all'essere uomo.

Le analizzo e mi dico:

il mio presidente, uomo stimato, capace, autorevole e se serve autoritario e soprattutto molto credibile, detta tempi, modi e obiettivi a tutte le varie squadre. E' lungimirante ed è sempre presente sul campo tutte le sere. Se qualcuno ha bisogno, sa a chi chiedere aiuto e consiglio;

il mister, ovviamente non posso parlare di me, ma di quello che per me potrebbe essere l'allenatore ideale: autorevole e quando serve autoritario, capace e credibile sia in campo che nello spogliatoio, psicologo nel gestire umori e personalità differenti, calmo, oculato e attento nel gestire i momenti belli e le emergenze di ogni stagione; aziendalista quanto serve e collante tra società, staff e squadra. Poi capace e freddo nel prendere decisioni; leader dello spogliatoio;

lo staff, persone capaci e credibili nelle proprie competenze; prodighi di idee e consigli quando vengono richieste dal mister nei tempi e nei modi consoni; rispettosi delle scelte di mister e società a priori; tutt'uno con l'allenatore; la prolunga di occhi e orecchie del mister; persone che hanno la sensibilità nel capire e nel gestire i momenti del mister e dello spogliatoio;

il capitano e il vicecapitano, servono esperienza, carattere da leader in campo e nello spogliatoio; esempi da seguire in campo e nello spogliatoio; trascinatori; poche parole e tanti fatti; uomini di fiducia di mister e società; filtri per mister e società riguardo a problemi, malumori, euforie dello spogliatoio; collanti tra squadra e il mister e lo staff;

i giocatori sono l'anima e i protagonisti di tutto quanto; pronti a dare il sangue per il proprio compagno e per la maglia; rispettosi verso società, staff e mister; nessuno fiata se non è richiesto; lavorano sodo, con impegno, dedizione, voglia di migliorarsi; credono in quello che fanno, credono nel mister e nello staff... e li seguono; hanno spirito di gruppo, di squadra, sono una famiglia allargata.

Dopo questa mia personale analisi ho voluto fare questo gioco... Al posto del mio Pres ho messo il Presidente della Repubblica, al posto del Mister ho messo il Presidente del Consiglio, al posto dello Staff ho messo le Regioni, al posto dei Capitani ho messo i Sindaci, al posto dei Giocatori ho messo il Popolo Italiano.

E dopo questo giochino purtroppo sono sempre più convinto di quanto mi mancano i miei ragazzi, il mio staff, il nostro spogliatoio e la nostra società.

E quanto la Nazione Italia, in tutti i suoi elementi, sia lontana anni luce dall'essere una squadra.

Marco Albergoni,
allenatore della prima squadra del Bergamo Longuelo, Promozione

Bergamo&Sport

SOCIETÀ EDITRICE: Bergamo & Sport Società Cooperativa
Piazzale S. Paolo 27 - 24127 Bergamo
Tel. 035199.10187 - 035.19910226 - 340.8605833
SOC: Matteo Bonfanti, Marco Neri, Monica Paganini

PARTITA IVA E CODICE FISCALE: 03589380165
DIRETTORE RESPONSABILE: Matteo Bonfanti

Pubblicità
CONCESSIONARIA LOCALE: Bergamo & Sport Società Cooperativa
Piazzale S. Paolo 27 - 24127 Bergamo
Carmelo Mangini - 333.9588991 - carmelo.mmg@gmail.com

STAMPATORE: Tipis Srl
Via Canton Santo 5 - 21052 Borsano di Busto Arsizio - Tel. 0331.343653
Registrazione Tribunale di Bergamo n. 24 del 13-8-2003
Direttore: matteo.bonfanti@bergamosport.it
Redazione: marco.neri@bergamosport.it
monica.paganini@bergamosport.it - Tipografia: grafica.bgsport@gmail.com
Amministrazione: segreteria@bergamosport.it

Testata beneficiaria dei contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
"Criteri di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70"
Indicazione resa ai sensi della legge 6 del gennaio 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Siamo presenti anche su www.bergamosport.it

FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI
"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincendo tutti i suoi Assocati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo"

Il Foresto Sparso ringrazia i suoi sponsor



Bergamo, nuovi contagi in calo

CORONAVIRUS Ma il tasso di letalità lombardo supera il 15%. Ieri ancora 416 decessi

Italia - In Italia si registra un aumento (al netto di deceduti e guariti) di 3815 persone positive al Covid-19 nelle ultime 24 ore. Il totale delle persone attualmente positive è di 73880. Sono 3906 i ricoverati in terapia intensiva, 27386 i ricoverati con sintomi e 42588 le persone in isolamento domiciliare. Nell'ultima giornata si registrano ancora 756 decessi (totale a 10779), mentre le persone dimesse sono 646 (totale a 13030). Sono 97689 le persone che hanno contratto il virus dall'inizio dell'epidemia.

Lombardia - Sono 416 i decessi in Lombardia nelle ultime 24 ore (totale 6360). Gli attuali positivi sono 41007, con un aumento netto di 1592 casi, in netto calo rispetto a sabato, quando si era attestato a 2117 unità (ma va considerato anche un calo dei tamponi analizzati rispetto al giorno precedente). In terapia intensiva ci sono 1328 persone (+9), gli ospedalizzati sono 11613 (+461). I dimessi sono 9255 (+293).

DATI PER PROVINCIA

Bergamo 8527 (+178). Bergamo città 1068 (+33)

Brescia 8013 (+335)

Como 1014 (+111)

Cremona 3762 (+157)

Lecco 1381 (+65)

Lodi 2057 (+28)

Monza 2265 (+179)

Milano 8329 (+546)

Mantova 1550 (+66)

Pavia 1974 (+97)

Sondrio 422 (+34)

Varese 812 (+44)

Tamponi effettuati

24 marzo 76695

25 marzo 81666 (+4971)

26 marzo 87713 (+6047)

27 marzo 95860 (+8147)

28 marzo 102503 (+6643)

29 marzo 107398 (+4895)

Lombardia, letalità record

- Il tasso di letalità in Lombardia supera il 15%. Valore record rispetto alle altre zone del mondo (ma anche rispetto ad altre regioni italiane) colpite dal virus, dove la letalità si attesta tra picchi medi minimi dell'1% e massimi del 10%. Ennesimo numero che conferma il collasso avvenuto nel sistema sanitario lombardo.

"Picco superato" - «I dati che abbiamo ci dicono che oggi si è stabilizzata e non è più in crescita, quindi il picco dovremmo averlo sorpassato, se manteniamo questo atteggiamento di responsabilità». Parole di Giulio Gallera, assessore al Welfare di Regione Lombardia, a Sky Tg24.

Inghilterra, 20mila casi - Sale a 19.522 il totale dei contagi da coronavirus nel Regno Unito (soprattutto in Inghilterra e in particolare nella zona di Londra). L'aumento rispetto a sabato è di circa 2500 casi. I morti sono 1.228.

Olanda sopra i 10mila - Sono 10866 i casi registrati in Olanda, con 771 decessi totali.

Italia impreparata - Le parole di Luca Richeldi (Comitato Tecnico Scientifico) durante la conferenza stampa della Protezione Civile: "C'è stata un'impreparazione iniziale inevitabile: i primi dati molecolari ci dicono che circolasse in Italia i primi giorni di gennaio (l'ultimo studio pubblicato ne fissa l'ingresso dalla Germania il 1° gennaio) il primo caso diagnosticato è del 20 febbraio. Eravamo impreparati, non è colpa di nessuno ed è inutile recriminare".

Usa, contagi record e bassa letalità - Fino a sabato sera negli Stati Uniti si registravano 124.686 casi, con 2.191 morti (letalità dell'1,7%).



Giulio Gallera, assessore al welfare di Regione Lombardia

Ogni Lunedì di campionato >in onda >in diretta TV

Conduce > Arnaldo Guadagni | Opinionisti > Paolo Piccinelli, Luca Carminati, Stefano Savoldelli

Ospiti, immagini, interviste e commenti dai campi di calcio provinciale dalla serie D alla seconda categoria



Dalle ore 20:10 alle 22:00
Replica Martedì alle 23:15
su **Antenna 2** Tv canale 88
Oppure in streaming
su **My Valley.it**

**antenna
2**

vista da vicino
MyVALLEY.IT

**TEMPI
supplementari**

Il grido di dolore del calcio della valle

PRIMO PIANO *I racconti da brividi dei dirigenti della Val Seriana. Qui il pallone ripartirà tra anni*

BERGAMO - Le domande senza risposta sono tante, i continui interrogativi che i cittadini della Valle Seriana si pongono costantemente aumentano giorno dopo giorno insieme ai contagiati, ed ad Alzano Lombardo, epicentro provinciale dell'emergenza, e nei suoi pressi c'è chi prova a darsi spiegazioni.

Ivo Bonasio, presidente dell'Oratori Alzanese, prova ad accendere un lumicino di speranza quando dice che *"la situazione sembra stia migliorando, certamente c'è ancora da restare in casa ed aspettare, ma in questi giorni sembra si stia vedendo qualcosa di meglio, meno contagi, meno morti e meno entrate al pronto soccorso"*, tuttavia non manca l'accento alla mancata zona rossa di fine febbraio: *"Effettivamente ci stava rendere Alzano e Nembro zona rossa, qui in città eravamo tutti pronti, il sindaco, i cittadini, i parroci, tutti ci aspettavamo una cosa simile visto che la situazione stava peggiorando. Evito però di fare commenti in merito"*. Riguardo invece alla gestione dell'ospedale di Alzano ad inizio emergenza ritiene che *"è stato fatto il possibile, all'ospedale han fatto quello che dovevano, ed è inutile e fuori luogo fare polemiche oggi. Prendere le decisioni in un momento simile non è facile, per questo voglio fare i complimenti al sindaco Bertocchi che si è comportato come esige la situazione"*. Sebbene in una situazione simile il calcio sia inevitabilmente passato in secondo piano Bonasio spende due parole anche per la propria società. *"Noi come società Oratori Alzanese ci siamo dati da fare, ci siamo resi disponibili per qualsiasi opera di volontariato ci fosse da fare, e sempre come società abbiamo fatto una donazione alla diocesi attraverso l'Eco di Bergamo. Tra di noi stiamo cercando di restare in contatto soprattutto con i ragazzi, mandiamo foto di quando eravamo agli inizi per fare comunità e per ricordarci da dove siamo partiti"*. Inevitabile tuttavia sapere di qualche contagiato e di qualche lutto interno alla squadra: *"Ovviamente abbiamo avuto diversi lutti vicini ai nostri ragazzi, tra nonni e parenti vari, io stesso ho perso il suocero. Abbiamo avuto anche qualche contagiato tra i nostri allenatori. Fortunatamente sono pochi e fortunatamente sembra stiano meglio ma restiamo in apprensione. Abbiamo sospeso chiaramente tutte le attività, e per quanto riguarda la stagione attuale meglio farla finita qua e si vedrà poi a settembre. Io stesso in settimana sono andato al campo a chiudere tutto. Prima pensiamo alla salute. Per il calcio ci saranno tempi migliori."*

Le domande continua a porsele insistentemente anche **Tiziano Gandossi**, dirigente dell'Oratorio Albino, che fatica a capacitarsi della gestione della città di Alzano ad inizio emergenza: *"Quattro giorni fa è venuto a mancare mio cognato che era stato ricoverato all'ospedale di Alzano ad inizio Marzo. Quello che fa specie è come veniva gestito l'ospedale ad inizio emergenza; mia figlia è riuscita il sabato dopo il ricovero (Sabato 7 Marzo) ad andare a trovarlo di persona all'interno della sua stanza senza nessun pro-*

blema. Io stesso il giovedì ero riuscito ad incontrarlo. Fortunatamente noi stiamo tutti bene, ovviamente dopo la dovuta quarantena, ma insieme alla famiglia ci stiamo chiedendo come tutto questo sia stato possibile. Da quella settimana non lo abbiamo più visto, lo hanno portato al San Raffaele di Milano, e fino alla comunicazione della morte non siamo più stati in grado di contattarlo. Fatico a trovare un colpevole ben preciso, ma sicuramente riguardo la mancata zona rossa ci sono delle responsabilità. Continuo a pensare a mio cognato e alla facilità con la quale siamo riusciti ad andare a trovarlo all'inizio del dramma. Tant'è che nella sua stanza erano in tre e sono morti tutti e tre". E continua cercando di capire cosa poteva essere fatto all'ospedale per cercare di contenere la situazione: *"Dare le colpe a qualcuno, ripeto, non è facile tuttavia ad Alzano forse andava gestita meglio, appena han visto i primi contagi andava chiuso tutto a tutti"*. Non manca il pensiero al suo Oratorio Albino: *"Qui ad Albino siamo nel vivo del dramma, ovviamente con i ragazzi non ci siamo più visti, ma ci sentiamo costantemente, siamo una società di amici, cerchiamo di farci forza l'un l'altro, ma quello che manca di più è il contatto umano. Anche perché per quanto riguarda il campionato fatico a farmi un'idea, sia sulla fine dell'emergenza sia su un'eventuale ripresa. O si va ad agosto o tanto vale farla finita adesso"*. In chiusura il ricordo va a chi purtroppo non c'è più: *"Tante persone legate ai nostri tesserati sono venute a mancare, tutte le famiglie ben o male sono state colpite. Tuttavia come Oratorio Albino ci teniamo a ricordare un nostro storico collaboratore ed ex vice presidente, Pietro Riva, 78 anni, che ci ha lasciato in queste settimane tremende"*.

Sulla stessa lunghezza d'onda si trova anche **Fabio Pellizzoli**, presidente della Villese: *"Secondo gli ultimi dati sembra che in città la situazione si stia un po' tranquillizzando. Io sono chiuso in casa da tre settimane, sono stato un po' male ma ora sono in ripresa. Con la società abbiamo chiuso tutto, siamo in standby e ci atteniamo ovviamente a tutte le disposizioni del caso, anche perché fortunatamente ad ora non abbiamo avuto nessun lutto strettamente legato alla nostra squadra"*. Anche da parte sua è doveroso un commento sulla mancata zona rossa di Alzano Lombardo e Nembro: *"Sulla zona rossa c'è stata un po' di ambiguità, quando hanno chiuso l'ospedale di Alzano la situazione era già abbastanza critica, e forse era inevitabile chiudere tutto. Probabilmente però ci sono motivi seri che non conosciamo che non l'hanno permesso"*.

Il diesse del Leffe Exora **Massimiliano Mosconi** commenta sulla falsa riga di Pellizzoli: *"Col senno di poi è facile commentare, probabilmente si doveva far qualcosa prima, magari però chi doveva decidere non era sul territorio ed è mancata collaborazione e coordinamento. I picchi sembra stiano diminuendo, e forse appunto per questo si poteva agire prima, si potevano evi-*

tare delle morti. Si andrà avanti ancora un po' e chiudere tutto ad inizio emergenza era la cosa migliore". La chiosa è sul calcio e sul suo Leffe: *"Noi ci siamo fermati subito sin dalle prime direttive. Fortunatamente non abbiamo nessun lutto che ci ha colpito direttamente. La nostra squadra è formata da amici, abbiamo pochi obbiettivi, se non quello di stare bene insieme, ormai a si ricomincia a luglio o tanto vale riprendere direttamente a settembre"*.

Anche il presidente del Tribulina Gavarno, **Pierluigi Assolari**, si unisce al coro degli addetti ai lavori che si chiedono cosa poteva esser fatto: *"Non voglio fare polemiche inutili in un momento difficile, e visti i tempi che corrono in cui sono tutti esperti, lascio fare e dire a chi se ne intende. Da profano però qualche dubbio sulla gestione della situazione mi è venuto, ma per capire davvero bene come sono andate le cose bisognerebbe essere dentro a chi prende le decisioni. All'ospedale di Alzano qualcosa di strano è successo, perché prima viene chiuso e poi viene subito riaperto come se nulla fosse. Sicuramente c'è stato qualcosa di poco chiaro"*.

Il pensiero va poi inevitabilmente alla sua Tribulina - Gavarno, sia come cittadina sia come squadra: *"Qui a Tribulina, o comunque nella zona di Scanzo, la situazione si sta avvicinando a quella di Nembro ed Alzano, anche perché i morti continuano ad aumentare. Fortunatamente in società non è venuto a mancare nessuno, ma sono anche volontario al CSI e lì sì che abbiamo perso qualche collega prezioso. Tuttavia basta aprire l'Eco per trovare inevitabilmente qualche conoscente che ha perso la vita"*.

Il calcio, passato in secondo piano però, ha lasciato qualche strascico soprattutto dal punto di vista gestionale: *"Ad inizio emergenza, quando c'è stato il blocco qualche dirigente inizialmente ha fatto pressione, poi appena si è capita la gravità della situazione ci si è calmati tutti. Non so con che spirito potrebbero riprendere i campionati vista la condizione in cui versa la provincia. Non è il tempo di fare polemica, spero però che questa cosa che stiamo vivendo tutti faccia riflettere, e dia più umanità a tutti quanti."*

Il pensiero finale va ai suoi ragazzi della Prima Squadra. *"Noi non paghiamo i ragazzi che giocano in prima squadra, ma come succede in molte squadre i giocatori si auto multano quando c'è qualche espulsione o qualche ritardo, e tutti quanti di comune accordo han deciso di donare la cassa delle multe. Un bel gesto, del quale mi congratulo con tutti quanti. Tuttavia noi in quanto società probabilmente avremo qualche fatica finanziaria, del resto una delle nostre principali entrate era la festa della comunità a maggio che purtroppo vista la situazione non faremo. Ma i problemi economici alla fin dei conti si risolvono sempre, l'importante è stare bene e che questa emergenza finisca presto"*.

Daniele Mayer



Un'immagine del Kennedy di Albino, vuoto chissà per quanto tempo

CAGLIANI CONTROCORRENTE

ZOOM “Viviamo un dramma ma è doveroso ripartire da dove siamo rimasti, a costo di giocare in estate”

“*Heri dicebamus*” – disse Enzo Tortora, facendo il verso a Luigi Einaudi, il 20 febbraio 1987, nel ritorno in Tv, con una nuova esaltante edizione di “Portobello”. Dove eravamo rimasti. Sulla stessa lunghezza d’onda, con parole più o meno identiche, mister **Giulio Cagliani**, in chiusura di una settimana scandita, oltre che dalla drammatica emergenza in corso, dalla svariata gamma di congetture, espresse in merito ai destini di una stagione dilettantistica interrottasi il 16 febbraio scorso: “Nessuno tocchi il campionato. Ripartiamo da dove siamo rimasti”. Mercoledì scorso, si è tenuta una riunione, rigorosamente a distanza e con supporto informatico, tra Giuseppe Baretta, presidente del Comitato Regionale Lombardia, e un centinaio di dirigenti della scena dilettantistica. Trapela ben poco di concreto, ma allo stesso tempo si avverte la necessità di prefigurare un orizzonte per i campionati e il loro (regolare?) svolgimento. Fermo restando l’impellenza di porre un rimedio, rapido ed efficace, a una pandemia, di respiro planetario, ma che in Lombardia ha manifestato effetti particolarmente nefasti, anche il calcio, come del resto le imprese e tutto il mondo del lavoro, è chiamato fin da subito a trovare nuovi accorgimenti e nuove strategie. Al vaglio, naturalmente, le più svariate ipotesi, ma in particolar modo sono le parole del presidente Baretta – “Onestamente la vedo dura riprendere” – a destare l’attenzione di un Cagliani che nell’ultimo periodo non ha mancato di esternare più di una perplessità per la situazione; bergamasca e non solo, sia che si parli di calcio che di economia o politica. “So quello che mi ha dato il calcio nei tanti anni di carriera – apre il tecnico di Gorle – mi son sempre ritenuto un semplice allenatore, che non ha regalato mai niente e a cui non è mai stato regalato niente. In quanto allenatore normalissimo, mi aspetto campionati normali, in grado di

mantenere un andamento normale, tanto più quando, nell’ottica di una ripresa delle competizioni, risulterebbe l’aspetto simbolico. Questo è un campionato a cui bisogna concedere, per il dramma che è occorso e che sta succedendo, particolare enfasi e che come tale non può svanire di punto in bianco. Così al Presidente Baretta; a tutti coloro che, giostrando al tavolo multimediale, hanno ipotizzato di dichiarare conclusa la stagione, annullandola o traendone prematuri verdeti, dico: “Non toccate i campionati!”. Si scordino di piantare lì tutto, con quattro mesi di competizione in sospeso, con ventuno giornate (ventisette per la Serie D, n.d.r.) già giocate, ripartendo, a settembre, con una nuova stagione, come se nulla fosse. Piuttosto mettiamoci al lavoro fin da adesso, per studiare gli scenari e abbozzare proiezioni e previsioni. Dobbiamo dare mostra, una volta tanto, di poter prevedere gli eventi. A costo di risultare impopolare, dico che forse, una volta tanto, è il caso di guardare a Roma e a quanto ha dichiarato il Presidente della Lega Nazionale Dilettanti, Cosimo Sibillia, che nei giorni scorsi ha ventilato l’idea di portare a conclusione i tornei, senza farsi angosciare dalle tempistiche e con il fine ultimo di garantire un regolare svolgimento. Anche se oggi non sappiamo quando, a costo di affidarsi ai mesi estivi, dobbiamo prefigurare di continuare, completando quanto iniziato, e risalendo, se necessario, da esempio per tutta l’Italia del calcio, laddove l’emergenza finisse per risultare altrettanto drammatica nella altre regioni, specialmente quelle del Sud. Il momento è straordinario e non dobbiamo aver paura di sfiorare il tetto del 30 giugno”. Con un quadro complessivo che non può nemmeno tralasciare l’incognita legata ai playoff nazionali di Eccellenza, con il concreto rischio di farli slittare a distanza siderale, Cagliani trova una sponda preziosa nella parole, espresse



Giulio Cagliani, uno degli allenatori più vincenti nel calcio dilettantistico bergamasco

al nostro giornale lunedì scorso, dall’allenatore dell’Albino-Gandino, Robi Radici, orientato per l’opzione della prosecuzione, secondo modalità e tempistiche ancora ignote. “Quello dell’allenatore è un mestiere semplicissimo, tanto più oggi, con così tanto supporti dall’esterno. Penso ai preparatori, alle svariate figure che ruotano attorno al mister, e penso alle tecnologie. Quindi, non dobbiamo costruire chissà quale castello di sabbia, ma dobbiamo prendere la realtà per quella che è e il calcio, oggi, alla luce dell’emergenza in corso, si lega indissolubilmente all’aspetto dello svago e della rinascita. Se devo fare una previsione, non mi aspetto che ad

agosto le aziende chiuderanno per ferie, anzi lavoreremo più di prima per risanare l’economia, quindi non vedo perché non si dovrebbe giocare al calcio. Per la Serie A, la linea sembra già tracciata. E poi faccio notare che in Inghilterra si comincia regolarmente ai primi di agosto, non vedo dunque all’orizzonte chissà quale rivoluzione. Semmai, c’è la straordinarietà, che in quanto tale necessita di accorgimenti particolari, fuori dai parametri cui siamo stati abituati fino ad oggi. Non dobbiamo avere paura di giocare a giugno o luglio, a me fa molta più paura il non fare niente, l’assistere impotenti dinanzi al corso degli eventi”. La conclusione di mister Giulio

Cagliani si fa, se possibile, ancor più tagliente, assumendo i connotati della frecciatina: “Ma poi, quelli che oggi ventilano la chiusura dei battenti non erano quelli che parlavano di modello-Emilia, di modello-Veneto e volevano riprendere a giocare il 15 marzo? Da chi è chiamato ad assumere decisioni difficili e delicate mi aspetterei più equilibrio; più maestria, quella vera, nel dosare previsioni e parole. Adesso è tutto cambiato? Adesso è dura riprendere? Mettiamoci in testa che siamo in un momento drammatico. Ma mettiamoci anche in testa che gli Europei sono rinviati all’anno prossimo, le stesse Olimpiadi di Tokyo sono rinviate all’anno

prossimo e gli atleti non ne faranno un dramma, perché continueranno come o più di prima ad allenarsi per arrivare pronti al grande appuntamento. Perché, per qualcuno, sarebbe impensabile riprendere il campionato che abbiamo lasciato a metà, garantendo per esso un regolare svolgimento e per tutti gli addetti ai lavori un momento di normalità? Un ritorno alla normalità che avrebbe da par suo qualcosa di straordinario, anche se di mezzo ci fosse soltanto una salvezza. Sono certo che torneremo tutti in campo con grande voglia e, a modo suo, questo è un campionato destinato a restare nella mente di tutti”.

Nikolas Semperboni

I NOSTRI SPONSOR



Ottavio Bianchi, quarantena solitaria

L'INTERVISTA «A Bergamo e lontano dai miei affetti. Il calcio? Ha fatto degli errori»

BERGAMO - Tra i tanti cittadini che in questo momento si trovano a vivere la quarantena forzata a Bergamo, c'è anche **Ottavio Bianchi**, il mister del primo scudetto del Napoli. Originario di Brescia ma residente in città da sempre, il 76enne mister conosciuto e stimato in tutta Italia, sta vivendo uno dei momenti più difficili in assoluto per la nostra città, un'epidemia mai immaginata tantomeno vissuta in precedenza e lo sta facendo con la stessa tenacia e la stessa determinazione che i bergamaschi hanno da sempre. Lo stesso vale anche per lui che, di momenti neri, ne ha passati e gestiti parecchi: li ha affrontati guardandoli dritti negli occhi, non ha cercato di dribblarli, li ha presi di petto e li ha sconfitti, più o meno semplicemente. La cosa importante, come per Bergamo, è che Bianchi non si è mai arreso di fronte a nessuna delle sfide, delle partite che la vita gli ha propinato, al contrario, ha scelto di giocarle fino alla fine, fino all'ultimo minuto, uscendo dal campo da gioco e da quello della vita con la maglia sempre sudata. E questa, una quarantena forzata in casa che gli impedisce di uscire, di stare insieme ai suoi figli, di poterli abbracciare o vedere e che lo obbliga all'isolamento per evitare di contrarre il virus e, peggio ancora, propagarlo, non è che una delle tante prove a cui è stato chiamato. «*Purtroppo nella mia carriera - racconta al quotidiano **Il Roma** -, ho avuto tanti giorni passati in ospedale. Alcuni in reparto di terapia intensiva. Quando sei lì non pensi a niente, sei talmente pieno di macchine che quando pensi di uscire e continuare la vita immagini di andare in mezzo alla natura, a sentirla e vederla mentre si sveglia. Non pensi a delle cose che ti sono successe dal punto di vista professionale. Questo è un periodo analogo, solo che oggi sei sveglio. Sai tutto, sei consapevole ma non sai cosa ci sarà domani. Allo stesso tempo però la voglia è quella di poter uscire e vedere che la vita continua non solo per me ma anche per gli altri. È veramente una situazione dove la gente soffre, deve farlo in silenzio e spesso ci sono anziani che sono soli in casa. Le cose negative sono tante e fanno pensare a tutto, alla fragilità e la futilità della vita, alle cose stupide per cui ti sei arrabbiato*». E quella che respira Bianchi è la stessa aria di sofferenza che respirano tutti i bergamaschi, sottoposti, giustamente, a limiti imposti, a restrizioni per salvaguardare la salute propria e quella degli altri. A far compagnia al tecnico, fino a qualche giorno



Ottavio Bianchi, mister del primo scudetto del Napoli

fa, solo l'urlo di dolore delle tante sirene che hanno tristemente accompagnato la quotidianità della città: «*Fino a pochi giorni fa sentivo tantissime ambulanze, ma sembra che oggi la situazione sia leggermente migliorata. Non vorrei che fosse una mia impressione. Però è una cosa gravissima, dove gli ospedali sono strapieni, non c'è una persona che si conosca che non abbia avuto decessi. Stiamo vivendo una cosa epocale, come durante la Guerra Mondiale. Bergamo ha superato di le vittime della Cina, che ha un numero impressionante di abitanti in più*». E cerca di affrontare la situazione con la solita grinta di sempre, anche se non è semplice: «*Male, molto male. Sono chiuso in casa, i miei figli non posso vederli, abbracciarli. La preoccupazione è tanta, anche di trasmettere o di essere infettato. Praticamente sei da solo con tutti i tuoi problemi e quando sei abituato a stare in giro, all'aperto, ti viene uno stato di rassegnazione non adeguato al momento. Perché bisogna reagire, bisogna fare qualsiasi cosa per tenersi rigorosi. La situazione però è molto difficile*». Ovviamente, il pensiero va poi a quello che è stato il suo mondo per una vita, quello del calcio, un mondo che oggi è immobile, fermo, paralizzato da un virus che è riuscito non solo a portarsi via un numero indicibile di vite, ma anche i sogni, le speranze, gli svaghi, le passioni degli uomini, o quanto meno a congerliarli: «*Nel calcio così come al di fuori, per arrivare a questo punto, gli errori sono stati fatti. In questo momento però andare a puntare il dito contro qualcuno non sarebbe corretto, ci sono delle vite in pericolo. Chiaro che gli errori sono stati fatti. Ora sentiamo tanti parolai, ma servirebbe stare zitti, presenti, darsi una mano l'un l'altro. Poi quando sarà finita, se finirà, analizzare gli errori per non ripeterli e lavorare tutti insieme. Le polemiche gratuite non portano a nessun traguardo*». Ma, nonostante il profondo dolore e la disperazione della situazione, il mister cerca lo stesso di spronare la città e i tanti cittadini chiamati, in una maniera o in un'altra, a giocare la loro personalissima partita. Lo fa con un messaggio di speranza: «*Dico a tutti di aiutarci, di stare attenti. Dobbiamo rispettare in maniera ossessiva ciò che ci dicono. In questo momento bisogna dare retta a scienziati, medici, a chi lavora in prima linea per riuscire a risolvere dei problemi anche più grandi di loro*».

M.P

Magoni: «Il virus ci impedisce di aiutarci»

L'INTERVISTA/2 Il selvinese: «Troppe le mancanze e i pressapochismi. Ma a tutti dico di non mollare»

Quello di **Oscar Magoni**, bergamasco doc e capitano del Napoli agli inizi del 2000, è un grido di dolore e di rabbia. Lo ha fatto in un'intervista rilasciata al quotidiano **Il Roma**, un lungo sfogo in cui il selvinese non si ferma, non lascia intendere, non ferma le frasi a metà; al contrario, urla con tutta la sua forza la verità di una situazione che ha messo in ginocchio la sua terra. Un flusso di coscienza che lascia davvero poco spazio all'immaginazione e che racconta di uno spaccato tanto preoccupante quanto tragico, per il quale, al momento, non si vede la fine.

A far più male, oltre allo strazio e al dolore per le tante, troppe perdite delle ultime settimane, anche l'impossibilità di poter aiutare, di fare concretamente qualcosa. «*La cosa che mi colpisce di più è l'impotenza che abbiamo. C'è guerra che abbiamo di fronte contro un virus che è invisibile quindi siamo abbastanza indifesi, tutti contagiabili. Viviamo con paura e ansia e non è molto bello*».

E nell'analizzare la situazione, lancia un preciso j'accuse: «*Sicuramente è stato lasciato andare troppo all'inizio. I decreti sono stati emessi troppo lentamente, ci voleva più incisività, ascoltare maggiormente i presidenti della Lombardia e del Veneto. Occorreva un pugno di ferro prima per tamponare meglio. Purtroppo invece, dopo che Conte ha firmato il decreto il 31 gennaio, è passato un mese dove si invitava la gente ad uscire e condurre una vita normale. Mentre qui il virus era già in circolo da parecchio e l'abbiamo pagata a caro prezzo, dato che viaggiamo sopra la media di 100 persone morte al giorno in provincia di Bergamo. Abbiamo avuto un malgoverno,*

non sono stati ascoltati i presidenti delle regioni, i sindaci presenti sul territorio. Questo è ciò che sta accadendo ora ad un popolo di lavoratori, gente che cerca di portare avanti un'economia importante. Purtroppo questo governo ci ha abbandonato, ci ha distrutto. Le conseguenze poi le pagheremo anche dopo, perché successivamente al coronavirus ci sarà il problema dell'economia. Ora molte persone sono già in ginocchio, in difficoltà. Speriamo che lo Stato aiuti, perché ne abbiamo bisogno. Siamo un popolo inerme di fronte a situazioni dove non possiamo fare niente. Dobbiamo subire e questo fa male, molto male».

Ed è convinto che, anche quando tutto sarà finito, l'Italia, purtroppo, non uscirà cambiata da questa situazione, come se non avesse imparato la lezione: «*Assolutamente no. Purtroppo per vivere la situazione ci vorrebbe che certi politici venissero a vivere a Bergamo in questi giorni, a sentire la sofferenza delle persone. I bergamaschi sono tranquilli, amano lavorare, sono responsabili. Però siamo stati abbandonati e la gente è delusa, arrabbiata, demotivata. Stiamo soffrendo i nostri cari, tutti abbiamo perso un parente o un amico. C'è ancora tanta sofferenza perché i dati non tengono conto delle persone che in questo momento sono in casa ammalate. Un altro problema è il tampone, al quale hanno l'accesso primario i personaggi famosi, i politici. Però per le persone a casa non si riesce a trovare il tampone. Questo non è giusto e si stanno creando delle classi sociali, popolazione di Serie A e Serie B. Penso che la Lombardia e i bergamaschi non meritino questo*». Tra le tante, troppe ripercussioni e prezzi altissimi da pagare, ci sarà anche quello del

calcio, il suo mondo: «*Ci sono varie categorie. Nel settore Dilettanti la stagione è già finita. Una buona fetta di queste categorie è destinata a non procedere più e quindi si va togliendo l'opportunità di non fare più sport a delle persone, a dei ragazzi. Naturalmente questo calcio lo vedo finito. Per quanto riguarda quello professionistico, ci sono tre leghe che devono finire i campionati e naturalmente gli interessi economici variano in base alla categoria. Dunque ogni lega ha l'interesse a fare il campionato al meglio possibile. Certo è che almeno qui nel Bergamasco non c'è molta voglia di calcio*». E secondo Magoni, la maniera migliore per concludere questa stagione «*Sarebbe giocare le partite. Anche ogni tre giorni, giocare sempre. Questa sarebbe la cosa migliore perché i risultati sportivi devono essere stabiliti da un campo di calcio, da un risultato sportivo e non da un risultato amministrativo. Dunque il mio auspicio è che si possa tornare a giocare, non so quando, le partite*». Da vero bergamasco, Magoni, nonostante le parole dure e forti, non si lascia andare alla disperanza, anzi, difende la speranza e la possibilità di poter vivere giorni migliori, con la classica tempra e determinazione che ci caratterizza da sempre: «*Ai miei concittadini in primis dico "Mola mia", che vuol dire non mollare. Fate ricorso ai vostri valori, che sono quelli dell'impegno, sacrificio. Continuate a lottare anche per i cari che abbiamo perso e portare avanti i valori che ci hanno insegnato. A tutti gli altri, se veramente volete bene a voi stessi, ai vostri cari e a tutta l'Italia, state in casa. Perché non c'è miglior cosa in questo momento di restare a casa. L'invito è quello di resistere, farsi*



forti e sperare che questo periodaccio passi al più presto».

MP

I NOSTRI SOSTENITORI			
 PRADALUNGHE CALCIO	 CAROBBIOSCAVI S.R.L. - Via Crespi n. 37 - 24020 Pradalunga (BG) TEL. 035 784408 - FAX 035 784557 - www.carobbioscavi.it - info@carobbioscavi.it	 Q.L.P.-SOA	 P. PLAST EVOLUZIONE PLASTICA
Marcassoli Sergio & C. S.n.c Via Sottocorna 9 24021 Albino (BG) tel: 035 767706		 PICTORS snc 9 AZZOLA LORENZO-CERANTO-CORTESI 24021 ALBINO (BG) - VIA REMONDI 1A - TEL. 0347 0468810 - 0347 0468909 Codice Fiscale e Partita IVA 02686170168 RIVESTIMENTI PLASTICI - RIVESTIMENTI A CAPPOTTO - STUCCHI A CALCE	 PERICORENATO COSTRUZIONI EDILI
		 OFFICINA MECCANICA DI CAFFI CESARE Via Pieve 51 - 24022 Alzano Lombardo (BG) Cell: 328 3323450	

Lasciati emozionare dalla nostra fibra!

F
FibraFR
Fibra
RameR
Rame

Vai sul sito www.fibra.planetel.it,
verifica la copertura della tua zona e
scopri come miglioreremo il tuo modo
di navigare, lavorare e giocare online.

Modem FRITZ!Box
7530 incluso



La tua
nuova linea
internet superveloce
a partire da soli

19,95
euro

al mese Iva incl.



www.fibra.planetel.it

Planetel

Telefonia fissa, internet, web e cloud.

«Da mercoledì saremo operativi»

OSPEDALE DA CAMPO Carlo Macalli: «In campo anche per sanificare le case di riposo»

BERGAMO - Che gli Alpini abbiamo un cuore grande, lo sanno tutti. Che gli Alpini siano sempre in prima linea per aiutare, pure. Che gli Alpini rispondano sempre presente ad ogni genere di emergenza, calamità naturale o evento straordinario, anche. Non smentiscono mai le attese, non ti deludono mai. Determinati, forti, coraggiosi. E lucidi, soprattutto lucidi. E lo hanno dimostrato anche questa volta, quando la chiamata è arrivata da Bergamo, terra di tanti uomini con la lunga penna nera, fieri e orgogliosi di esserlo, non hanno certo esitato. Pronti via e si sono messi di buona lena, come si dice in bergamasco, senza troppi indugi, senza troppi giri di parole, senza troppi fronzoli. Ma con tanti pensieri, quelli sì, perché la situazione qui è tutt'altro che facile, perché l'emergenza cresce giorno dopo giorno, perché i problemi sono tanti, troppi, perché c'è da correre. Perché il Papa Giovanni piange, urla e grida il suo bisogno, lo stato estremo della sua condizione. Perché non c'è più posto, per nessuno. Perché serve l'ospedale da campo per alleggerire il carico della struttura sanitaria fiore all'occhiello non solo di una regione, ma di un Paese intero. Mancano i letti, mancano i posti in Terapia Intensiva, mancano i medici, manca tutto. E questo, anche che fa rabbia dirlo, non è il tempo delle polemiche, non è il tempo del parlare. E' il tempo del fare. E gli Alpini sono anche questo, sono gli uomini del fare per antonomasia. Sono quelli che quando li chiami, partono e arrivano subito. Per tutti, indistintamente. E questa volta è toccato a Bergamo: «Siamo a buon punto, abbiamo quasi finito, dovremmo riuscire a rispettare la scadenza e aprire mercoledì -», racconta **Carlo Macalli**, consigliere nazionale dell'Ana, l'Associazione Nazionale Alpini, delegato per Bergamo, impegnato dalla prima ora per la realizzazione e la messa in opera di questa imponente struttura. «Direi che la parte degli interni della struttura è pronta: i muri, le pareti, i soffitti e anche gli impianti sono praticamente finiti. Ora manca da completare la parte operativa relativa alla gestione sanitaria, ma quello non è ad appannaggio nostro. Il personale è stato trovato, medici e infermieri sono pronti quindi, una volta completata la parte della componentistica medica, possiamo partire». Macalli le parole le misura, non è mai eccessivo nel racconto, non lascia trapelare nessuna emozione, figuriamo l'enfasi di aver messo in piedi una struttura come questa. Trova il tempo di parlarci tra una riunione e un'altra, tra la risoluzione di un problema e un altro, oberato di richieste e di pensieri. Ma non molla, va avanti: «Ci siamo resi operativi appena ci è arrivata la richiesta da parte della Protezione Civile, a sua volta sollecitata dalla Sanità. E in 10 giorni siamo riusciti a trasformare gli interni della Fiera nel più grande ospedale da campo d'Europa. Qui non si trattava di allestire una struttura da campo mobile, fosse stato così avremmo fatto ancora più velocemente, non era una struttura leggera, ma di una realizzazione permanente, molto più articolata e complessa, destinata a rimanere tale finché ce ne sarà bisogno. Al momento, infatti, non c'è una scadenza, purtroppo. La verità è che ci troviamo in una grandissima situazione di emergenza, la più grande che ci sia mai capitata, specie per Bergamo. Ed è anche molto differente da quelle che ci siamo trovati a gestire in passato: non è un terremoto o un'alluvione, è un'epidemia e questo vuol dire allestire una realtà capace di ospitare pazienti anche per un periodo compreso tra i 15 e i 20 giorni, con tutte le strumentazioni del caso. Letti, ventilatori e quant'altro, per un totale di 130-140 posti modulari, cioè modificabili a seconda delle esigenze del momento». Ma l'impegno del personale Ana che ad oggi



Carlo Macalli, consigliere nazionale Ana

conta ben 60 persone impiegate, non è limitato solo alla realizzazione dell'ospedale, ma anche alla gestione di tutta la parte organizzativa e logistica della vicenda: «Siamo chiamati anche a muovere e gestire il personale, i mezzi e a risolvere i problemi che si palesano di giorno in giorno. Abbiamo la responsabilità di garantire i posti per dormire ai volontari Ana che arrivano da fuori Bergamo, da altre realtà regionali o dal nazionale, di preparare i pasti e di occuparci contemporaneamente sia della realtà ospedaliera che di quella logistica». Un lavoro incessante che occupa giorno e notte gli alpini: «I nostri che arrivano dalla città, a turno finito rientrano nelle loro case, mentre quelli che vengono da fuori dormono nel campo operativo che abbiamo allestito nella nostra sede operativa. Ogni giornata è diversa dalle altre e i turni non riguardano appunto solo l'area della Fiera, ma anche e soprattutto l'opera di sanificazione che stiamo facendo nelle case di riposo, 64 quelle presenti su tutto il territorio provinciale. Ogni giorno pre-

pariamo la colonna mobile che raggiunge le strutture, due o tre per giorno, per sanificarle. Dalla sera alla mattina facciamo anche questo: partiamo con le autobotti e lavoriamo insieme ai dipendenti di Uniacque per pulire gli ambienti che ci vengono richiesti; una miscela di acqua e disinfettanti per resettare i locali a rischio e mettere in sicurezza i luoghi dove vivono moltissimi anziani. Anche questo è uno dei nostri compiti, anche questo è un modo per fronteggiare l'emergenza e aiutare, tendere una mano». Le giornate sono corte, c'è sempre da fare, non c'è tempo per fermarsi, c'è solo la voglia di fare: «Bisogna essere flessibili e versatili per cercare di affrontare ogni problema e risolverlo, anche perché le esigenze sono le più disparate». L'imperativo è tenere alta la guardia, rimanere concentrati e continuare a fare. Solo in questo modo, aiutandosi tutti, con grande spirito di sacrificio e grande umiltà, come ci insegnano gli Alpini, ne usciremo. Più forti di prima.

Monica Pagani

BlueVent, ventilatore salvavita

IL PROTOTIPO Creato dalla BlueCast per essere fabbricato in casa

Un ventilatore polmonare d'emergenza, da fabbricarsi in casa. Ecco quello che hanno ideato e realizzato **Ettore Bar** e **Stefano Reale**, titolari dell'azienda **BlueCast di Verdello**, ditta produttrice di materiali per la stampa 3d. «Dopo una settimana di lavori forzati, corse e test siamo - raccontano **Bar e Reale** -, arrivati ad avere un progetto definitivo e funzionale di un ventilatore polmonare di emergenza low cost che tutti possono realizzare "in casa". Il nome dell'apparato è BlueVent. La parte di dimensionamento e taratura è stata svolta in collaborazione con alcuni medici volontari del Dipartimento di Anestesia e Rianimazione dell'asl di Torino. Domani gli sarà inviata la prima unità per la validazione e i primi test sul

campo. I materiali che occorrono sono tutti facilmente reperibili online in tutto il mondo o nei centri fai da te più forniti. Tutte le valvole di sicurezza per evitare barotraumi, spasmi o complicanze sono state progettate partendo da 0 e ottimizzate per la stampa 3d con qualsiasi tipo di stampante. Il sistema è dotato di una valvola di sovrappressione, una valvola di taratura, un filtro particolato, un filtro condensa, una valvola stabilizzatrice e tutti i dispositivi fondamentali presenti in questa tipologia di apparati. Tutti i file per la stampa di queste parti sono già stati caricati su una pagina FB insieme all'elenco dei materiali necessari, al firmware utile per il suo funzionamento e allo schema elettrico definitivo. Abbiamo visto tutti quanti la risposta

che la comunità dei Makers è stata capace di fornire in tutto il mondo per fronteggiare quest'esperienza. Sono già state stampate migliaia e migliaia di maschere per la ventilazione polmonare assistita, valvole e parti di macchine mancanti, schermi protettivi e dispositivi di sicurezza personale. Siamo sicuri che anche in questo caso non mancherà il supporto degli stampatori in ogni angolo della terra colpito dall'epidemia. Abbiamo voluto anche noi fare la nostra gratuitamente, per la nostra provincia di Bergamo e per tutti quei casi di emergenza estrema. Abbiamo pensato di semplificare all'inverosimile un'attrezzatura medica complessa per renderla replicabile e in tutte le parti del mondo. Siamo partiti da un'ulteriore analisi delle



attuali carenze: ossigeno e ventilatori sembrano essere ad oggi i materiali e gli strumenti più complicati da produrre ed approvvigionare in numeri importanti. Siamo ben consapevoli che BlueVent non può sostituirsi a macchinari professionali ma di contro può essere un aiuto concreto nelle situazioni dove la scelta è di abbandonarsi al destino o lottare ed aggrapparsi ad una piccola grande possibilità di salvare una vita umana. La storia ci sta mostrando quanto sia forte e grande il cuore di Bergamo e come i bergamaschi abbiano una forza d'animo quasi inscalfibile. Con BlueVent vogliamo trasmettere questi valori in quelle nazioni e là dove l'emergenza sanitaria potrebbe essere ancora più delicata da gestire che nelle nostre terre».

I NOSTRI SPONSOR			
			
			
Via Selene, 22 - 24040 LEVATE (BG) Tel. +39 035 337030 - Fax +39 035 337028 E-mail: lagunafuni@lagunafuni.it Web: www.lagunafuni.it			
www.lagunafuni.it		www.astorigroup.it	

«Iscrizioni gratis per ricominciare»

CALCIO DILETTANTI *Baretti pensa già a settembre: «Spero negli aiuti promessi da Spadafora»*

BERGAMO - E anche se nell'emergenza più profonda, in quella in cui la luce in fondo al tunnel non si vede nemmeno a pagarla, il pensiero di tanti dilettantologi volerà spesso all'amato mondo del calcio. Che fine faranno i campionati? Non si finirà mai questa stagione, vero? E le classifiche rimarranno le stesse? Sarà un anno fake? Le domande, gli interrogativi sono tanti e certo non sono al centro dei pensieri di tutti. Le problematiche del Paese sono altre in questo momento, ovvio, ma è anche da ipocriti non considerare che dentro un'Italia che piange i suoi morti e combatte una battaglia che non sembra avere mai fine, c'è anche il popolo di chi ama lo sport e la vita, che, tra i tanti desideri che esprime, c'è anche quello di tornare alla normalità. Una normalità fatta di calcio vero, giocato. Una speranza che sembrava rimanere viva fino a qualche settimana fa, fino ai primi dieci giorni di marzo quando si pensava, forse ingenuamente, che la situazione generale potesse migliorare o quanto meno essere contenuta. Ma quando la razionalità o il realismo, chiamatelo come volete, hanno preso il sopravvento sui sogni, allora le scelte sono cambiate. Rimaneva, secondo Baretti, la speranza di poter riprendere a giocare subito dopo Pasqua e questa possibilità, unita ad una task force di turni domenicali e infrasettimanali, avrebbe concesso al nostro amato campionato di trovare una degna conclusione. Oggi, purtroppo, anche questa previsione sembra essere tramontata, ma giustamente, perché la salute e la tutela della salute viene prima di tutto. «Direi che è una questione di buon senso - spiega **Giuseppe Baretti**, il presidente del calcio lombardo - In questo momento storico, con un numero spropositato di positivi come nella sola Lombardia, non credo proprio che si possa pensare a giocare a calcio. L'imperativo è e deve essere quello di cercare di risolvere questa emergenza nazionale. Bsta guardarsi attorno: il rugby io la pallacanestro hanno già deciso per lo stop definitivo. Noi non credo potremo fare altrimenti. Comunque prenderemo una decisione definitiva dopo il 3 aprile, quando, al termine della seconda finestra di step, il Governo si pronuncerà sull'allungamento delle limitazioni previste in tutto il Paese. Chiaro che se si dovesse parlare di allungare il periodo di retribuzioni fino a maggio, i giochi



saranno da considerarsi chiusi definitivamente». E a quel punto, senza nessuna ripresa, la situazione delle classifiche rimarrebbe la stessa, con una situazione congelata: «Sicuramente, dalla serie A a scendere ci sarà chi si lamenterà della mancanza di titoli o quant'altro, ma non si potrà fare altrimenti. Il Consiglio Federale emanerà una delibera straordinaria per la cessazione delle competizioni in cui spiegherà le decisioni prese in merito. E queste regole varranno per tutti, senza possibilità di modifica. Una linea comune per tutti, come è giusto che sia». Il pensiero quindi va a settembre, alla ripresa: «Diciamo che in questo momento siamo molto preoccupati anche per la ripresa. Nelle telefonate e nelle

video conferenze che facciamo giornalmente con le società di calcio, in moltissimi ci raccontano le loro preoccupazioni, che poi sono anche le nostre. Lo scenario è difficile, difficilissimo: sarà davvero complicato reperire gli sponsor, ripartire, mettere a bilancio i soldi necessari per affrontare una nuova stagione. In questo senso sono rincuoranti le parole del **Ministro Spadafora** che ha dichiarato di avere a cuore le sorti delle società dilettantistiche quasi più che quelle di serie A. Ecco, spero che oltre ad averci nel cuore, ci abbia anche nel portafoglio». Le parole del Ministro sembrano molto chiare e parlano della sospensione di tutte le attività oltre che dello stanziamento di una cifra importante per la ripartenza: «Riprendere le partite il 3 maggio è irrealistico. Domani proporrò di prorogare per tutto aprile il blocco delle competizioni sportive di ogni ordine e grado. Ed estenderò la misura agli allenamenti, sui quali non eravamo intervenuti perché c'era ancora la possibilità si tenesse l'Olimpiade. Lo sport non è solo il calcio e il calcio non è solo la Serie A. Destinerò un piano straordinario di 400 milioni allo sport di base, alle associazioni dilettantistiche sui territori, a un tessuto che sono certo sarà uno dei motori della rinascita». Ed è in virtù di queste parole che Baretti e i suoi stanno già cercando di pensare al futuro imminente: «Se davvero il Ministro manterrà le promesse e riusciremo ad avere il contributo, potremmo pensare ad esempio a garantire le iscrizioni gratuite ai campionati di Prima, Seconda e Terza categoria. In questo senso ho già incaricato il mio collaboratore che si occupa dei conti: gli ho chiesto di fare delle previsioni di bilancio, di ipotizzare questa situazione per alleggerire il carico delle società. Alla peggio, pur di aiutare il nostro comparto, faremo dei sacrifici o ci indebiteremo. Ma l'importante, ora, è rimanere uniti e lavorare tutti insieme per cercare di uscirne il prima possibile. Per questo motivo ho già sollecitato le varie società di cominciare a pensare a proposte e iniziative, per creare tavoli di lavoro condivisi in grado di proporre soluzioni e iniziative da inviare a Roma». Del resto questa è una partita da giocare tutti insieme. Solo così la si può vincere.

MP

Gli interessi di pochi e i bisogni di molti

IL COMMENTO *Fondi allo sport di base o il calcio dilettantistico rischia di pagare un prezzo salatissimo*

Si gioca, non si gioca. In questo momento non c'è risposta e chissà fino a quando perché solo gli scienziati saranno in grado di stabilire un ritorno alla normalità, si fa per dire. E quindi il mondo del calcio deve adeguarsi senza sé e senza dalla serie A alla terza categoria anche se sono due pianeti completamente diversi. Soprattutto sotto l'aspetto dei soldi. La Lega di serie A sta spingendo la Federcalcio per riprendere il campionato ma non sarà così semplice, almeno fino a metà giugno non se ne parlerà. Eppure i presidenti continuano a litigare e lo spirito guida sono i propri interessi: Lotito vuole ripartire perché è convinto che la Lazio vinca lo scudetto, Cairo, con una sua spudorata campagna mediatica, e Ferrero vogliono chiudere la stagione subito perché così le loro squadre sono salve. E il bene comune? A seconda del vento che soffia. Intanto l'Uefa non mette paletti, anzi sarebbe meglio che la stagione venga portata a termine giocando anche a luglio ma, appunto, dipende tutto dall'evolversi o meno della pandemia. Poi c'è l'aspetto economico che, ovviamente, è diverso tra professionisti e dilettanti. Prendiamo la serie A: se il campionato finisce oggi le società perderebbero 730 milioni, di cui 430 di mancati diritti televisivi. Sky e Dazn hanno già versato un acconto di 215 milioni che dovrebbero essere restituiti se si ferma tutto. I club, di conseguenza, si stanno muovendo per un taglio degli stipendi, la Juve ha già concordato con i giocatori la riduzione dell'ingaggio del 30% con un risparmio di circa 90 milioni. Vedremo le altre. Oggi Federcalcio, Lega di A e

l'Associazione Calciatori discuteranno sul congelamento degli stipendi da marzo in avanti. Tra i dilettanti la situazione è completamente diversa. E' catastrofica. Certo il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora ha dichiarato a "Repubblica": "Lo sport non è solo calcio e il calcio non è solo la serie A. Destinerò un piano straordinario di 400 milioni allo sport di base, alle associazioni dilettantistiche sui territori, a un tessuto che sono certo sarà uno dei motori della rinascita". Il presidente del Comitato Lombardo Beppe Baretti ci spera perché teme che la stagione 2020-2021 possa cominciare con pochi eletti. Infatti c'è il rischio che molti club del nostro calcio dilettantistico scompaiano. Come si sa molti presidenti delle varie società sono piccoli, medi e grandi (pochi per la verità) imprenditori. Sicuramente avranno altri e più gravosi problemi da risolvere e il calcio sarà l'ultimo dei loro pensieri. E questo vale, se non di più, per gli sponsor senza dimenticare che, spesso e volentieri, sponsor e dirigenti magari sono la stessa persona. E come si farà ad allestire il settore giovanile? Dalla scuola calcio e fino agli allievi almeno, i genitori pagano la quota d'iscrizione (da 250 a 500 euro annui a seconda delle società) ma dove troveranno i soldi se, magari, sono in cassa integrazione o addirittura senza lavoro? Chiudiamo affidandoci ad un poeta, Khalil Gibran: "Nulla impedirà al sole di sorgere ancora, nemmeno la notte più buia. Perché oltre la nera cortina della notte c'è un'alba che ci aspetta".

Giacomo Mayer



Vincenzo Spadafora, ministro dello Sport

	<p>TRASPORTI E SISTEMI LOGISTICI</p>	<p>F.I.I. Cambianca S.n.c. di Cambianca Alessandro A. & C. Via C. Nobili, 1 - 24060 Casazza (Bg) - Tel. 335 227694 - 331 4314172 www.tinteggiaturecambianica.it - cambiancatinteggiature@gmail.com flicambianicasnc@lamiapc.it - P.V.C.F. 02033740164 - Cod. SDI MSUXCR1 Direttore tecnico: Cambianca Claudio 335 227675</p>	 <p>Casazza (Bg) Via delle Industrie Tel. 035/812859 Fax 035/816773 itaf.terzi@infinito.it</p>
--	--------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

CIAO NICOLA, CI MANCHERAI

CALCIO IN LUTTO Addio all'avvocato Brambati. Il ricordo di Ciglioni, Plebani e Spaterna

Calcio bergamasco e mondo Uisp in lutto, per la scomparsa di Nicola Brambati, avvocato nonché anima e impareggiabile punto di riferimento per la Carbosint Gesteam, compagine impegnata nel campionato Over 40. Vani i venti giorni complessivi di terapia intensiva cui Nicola è stato sottoposto tra Iseo e la Clinica Città Studi di Milano, dove l'avvocato, sessant'anni, è deceduto giovedì scorso. Oltre alla moglie Antonella e le figlie Francesca e Federica, la mamma Lucia Rubini, e i fratelli, Alberto e Michele, anch'essi sotto osservazione per le complicanze legate al male detto Coronavirus, la scomparsa di uno dei più stimati e fidati dirigenti in orbita Uisp getta nello sconforto un'intera squadra di calcio

e un variegato mondo di amici, i cui legami, profondi e sinceri, si sono cementati negli anni sotto un unico grande tetto, chiamato Carbosint Gesteam. Non c'è consolazione per chi, lungo trent'anni di vicende calcistiche che trovano radici nell'allora campionato del sabato che la Figg dedicò agli Amatori, fino al passaggio al CSI e un ultimo definitivo approdo nella galassia Uisp, ha imparato ad apprezzare le doti di un uomo vero, generoso, pronto a farsi in quattro su tutti i fronti, pur di garantire per la squadra, e con essa un intero movimento, un momento di svago e socialità. Un momento divenuto nel tempo una boccata di ossigeno puro; una valvola di sfogo per tutti coloro che, nel calcio e più in generale

nello sport, individuano non soltanto competizione e ambizione, ma soprattutto una via preferenziale per coltivare amicizie e interessi in comune; per arricchire il bagaglio umano, prima che tecnico. Per noi che l'abbiamo conosciuto, ritrovandosi dall'oggi al domani catapultati nell'elettrizzante mondo Carbosint, diventa facile tornare con lo sguardo e la mente al favoloso biennio, in cui la Carbosint si regalò di tutto e di più, vincendo il campionato provinciale e aggiudicandosi la rassegna di Cesenatico, dedicata alle migliori realtà lombarde. Correavano gli anni 2012 e 2013. Un fazzoletto di tempo, dove a tenere banco c'erano le caterve di gol di Cortesi, le giocate da antologia di Cerea, Zamuner e Staletti, l'ap-

porto di alcune superstar del nostro calcio, come Daniele Albini, Max Arrigoni e Giorgio Gatti; lo splendido apporto dei gregari – impossibile citarli tutti – capaci di fare la differenza, nel segno di un gruppo irripetibile, per coesione e vocazione al successo. Ma si badi bene, vincere era importante, ma dal divertimento non si poteva prescindere. A garantire per tutto questo, Nicola Brambati, gran signore del nostro calcio, apprezzatissimo in sede organizzativa; ancor più apprezzato oggi, laddove il ricordo dell'epopea sportiva lascia il posto al lutto e alla costernazione. Ci manchi e ci mancherai, Nicola. E grazie, per il luminoso esempio che hai saputo fornirci!

Nikolas Semperboni

Non c'è pace nel ricordo di chi, tra i tanti, ha saputo cogliere in Nicola Brambati, avvocato di successo oltre che dirigente sportivo di lungo corso, l'aspetto più amicale, attraverso un esempio fatto di altruismo, generosità, scrupolo e tanta, tantissima serenità. Luca Ciglioni, tra i grandi interpreti di una Carbosint Gesteam fattasi conoscere a Bergamo e in Lombardia, sottolinea la cura riposta da un uomo che seguiva la propria squadra come fosse una sorta di seconda famiglia: "Da trent'anni Nicola mandava avanti questa squadra, fin dai tempi della Figg e del campionato del sabato. Poi venne il CSI e poi la Uisp, in cui abbiamo militato affiliandoci prima a Monza Brianza e infine a Bergamo, ma Nicola era sempre con noi, pronto a dar man forte al nostro presidentissimo, il compianto Franco Gestì (scomparso nel 2016, n.d.r.) e a una squadra cui teneva immensamente. Credo che il concetto di "signore" lo rappresenti fedelmente. Sempre pronto a farsi il mazzo, per prenotare i campi, per le iscrizioni e i cartellini; sempre con lo scrupolo che tutti gli riconosciamo e sempre con un sorriso rassicurante. Ho avuto modo di frequentarlo anche in ambito lavorativo e posso garantire che non è mai stato, né dentro né fuori dal campo di gioco, sopra le righe. Un signore, un gran signore. Del calcio, ma non solo. Che si trattasse di vicende di campo, di partite e di campionati, o che si trattasse di organizzare la pizzata, lui era un gran signore. E per me questa valenza diventa due volte più importante, perché negli ultimi anni ho avuto modo di rappresentare il suo braccio operativo. Ci dividevamo le mansioni, se c'era da andare nella sede della Uisp ci andavo io, mentre a lui toccava il lavoro più oscu-



Nicola Brambati al Santiago Bernabeu nella finale Champions 2010



Nicola Brambati accompagnato da Vincenzo Tensi e Alessandro Tirloni (vice di Giovanni Vavassori ai tempi dell'Atalanta)

ro, quello organizzativo; quello fondamentale. Nicola ci manca e ci mancherà; ci mancherà quella rassicurante presenza garantita per una squadra abituata a fare del senso di appartenenza la propria virtù. Lo zoccolo duro si è mantenuto ta-

le negli anni, con 12-13 elementi che giocano da una vita in Carbosint, mentre più recentemente si è affacciato in qualità di mister Dario Chiodini, ex Romanese, che come Nicola conosce bene la realtà di Romano di Lombardia. I due si conosce-

vano fin dagli Anni Novanta e per Dario non è stato difficile integrarsi in un mondo, fatto di amici oltre che di compagni di squadra, come il nostro. Nicola c'è stato e ci sarà sempre in Carbosint. E il nostro grazie non sarà mai abbastanza gran-

de". Devastato dal dolore, e dalla tragica piega che talvolta assume la vita, con la scomparsa del papà occorsa soltanto tre giorni prima di quella di Brambati, Oscar Plebani non si dà pace: "Sarà un vuoto incolmabile, prima o poi tutta questa

storia finirà e allora capiremo quanto Nicola ci mancherà. Ripensandolo, penso all'amicizia che ci legava, a quell'amico vero che era; un'amicizia che non era soltanto calcio, ma anche musica, gite sulla neve con gli sci, pizzate vissute in compagnia. La sofferenza è atroce, perché se ne è andato il mio miglior amico, una persona fantastica, un signore in tutti i sensi, in tutti i campi della vita. Non usciva mai dalle righe, sapeva sempre come e dove stare; aveva la risposta giusta nel momento giusto, per tutti noi. Ci ha aiutato in tutti gli ambiti, trovava sempre la chiave giusta, per arrivare alla testa e al cuore di chi gli stava di fronte. Nicola era una persona speciale". A nome della Uisp di Bergamo, Fabio Spaterna della SdA Calcio si unisce al cordoglio: "A nome del Presidente, Milvo Ferrandi, del direttivo e di tutto il movimento porgo le più sentite condoglianze alla famiglia di Nicola. Brambati lo abbiamo imparato a conoscere negli anni che la Carbosint ha trascorso con noi e lo ricorderemo sempre per la stoffa tipica dei grandi dirigenti. Ci metteva scrupolo e attenzione, ma aveva anche carisma e i tratti più propri dei trascinatori. Ricordiamo con piacere, e ora con un pizzico di nostalgia, quello che aveva fatto la Carbosint a Cesenatico, nei due anni scanditi dal trionfo, e devo dire che quella fu un'avventura senz'eguali. Per i giocatori, certo, ma anche per i dirigenti che preso parte alla spedizione, per conto della Uisp. Dietro una grande squadra, c'è sempre dietro un grande leader. E Nicola era certamente un leader, competente e pronto a farsi in quattro, per sposare una causa, fatta di calcio e socialità, quale quella portata avanti dalla nostra associazione".

Nik



L'Atletico Chiuduno Grumellese
ringrazia i suoi sponsor

SUN-MAC

OFFICINA COSTRUZIONI
MECCANICHE ED OLEODINAMICHE



**ABBIGLIAMENTO
SPORTIVO**



**PARQUET CLIO
PROJECT**



**STEK FACILITY
ITALIA**



carpenteria meccanica



«Ecco chi è il nemico da vincere»

LA RUBRICA *Il professor Tramonte ci spiega le origini, l'evoluzione e l'incidenza del virus*

STEZANO - In piena emergenza coronavirus, lasciamo la parola al professor **Silvano Tramonte**, medico chirurgo e implantologo di fama mondiale, anima dei **Centri Tramonte di Milano e Stezzano**, che ha deciso di aiutarci a fotografare la situazione, dalla sua origine ad oggi, di aiutarci a capire meglio, dal punto di vista medico-scientifico, cosa sta accadendo, quali sono gli scenari attuali e quali quelli futuri. La sua sarà una rubrica, a puntate, nella quale ogni settimana cercherà di sviscerare per noi alcune delle questioni relative all'emergenza planetaria che ci ha colpiti. Questa settimana, il professor Tramonte ci spiegherà cos'è il CoronaVirus, come si sta evolvendo l'epidemia e in che modi il virus colpisce le persone.

«Premetto che farò di tutto per essere divulgativo e non dilungarmi troppo, dunque semplificherò al massimo per essere chiaro e distinguere le cose certe dalle ipotesi. Non sappiamo tutto purtroppo, dunque, a volte, dovrò ricorrere a ragionamenti deduttivi. Premetto, altresì, di non essere un virologo né un infettivologo né un epidemiologo: vi espongo, il quadro che di questo evento mi sono fatto studiandone a fondo i dettagli e leggendo i pareri dei veri esperti in materia, che in Italia sono davvero pochi, dato che non siamo un paese a rischio epidemie come i paesi asiatici».

COME SI È EVOLUTA L'EPIDEMIA

L'inizio dell'epidemia in Italia vede due momenti fondamentali: il perché e il come. Per quanto attiene al perché la risposta è una sola: non ci abbiamo creduto. L'epidemia ci è esplosa tra le mani cogliendoci impreparati e addirittura increduli nonostante ci fossero tutti gli elementi per sapere, prevedere, organizzarci e prepararci allo scontro. Abbiamo pasticciato, creato confusione con dichiarazioni contraddittorie, soprattutto da parte degli esperti che sicuramente sono stati consultati, al di là delle dichiarazioni pubbliche, incaute, poiché do per scontato che il governo avesse un pool di esperti cui riferirsi. Le cause principali sono da ascrivere a: credere che questa fosse poco più di una banale influenza.

Bloccare i voli dalla Cina non considerando che mantenerli sarebbe stato l'unico modo di controllare tutti coloro che dalla Cina rientravano e che si sarebbero potuti mettere in quarantena. Così chi rientrava dalla Cina lo faceva con scali intermedi rendendo impossibili i controlli. Moltissimi imprenditori lombardi hanno interessi produttivi o commerciali in Cina e questo spiega contemporaneamente il perché e il come si sia evoluta l'epidemia.

Non procedere all'immediato riconoscimento degli infetti e dei loro contatti in modo da isolarli. Stiamo parlando di un virus nuovo, per il quale non abbiamo immunità acquisita (quella che si ottiene col vaccino o con un'esposizione al patogeno), per il quale non esiste una terapia specifica e contro il quale l'unica difesa è l'isolamento degli infetti.

Il tempo d'incubazione e la contagiosità. Di questo virus non sappiamo nulla. Pare che il tempo d'incubazione sia variabile da pochi giorni, 2 o 3, fino a 20, a seconda della gravità dell'infezione. Questo fa sì che coloro in cui l'incubazione dura 20 giorni, se asintomatici o paucisintomatici (più dura l'incubazione e di norma meno grave è l'infezione) possono tranquillamente circolare e infettare un numero incredibile di persone che a cascata ne infetteranno altre. Inoltre, non sappiamo con certezza quando l'infetto diventa contagioso, io penso che sia un virus altamente variabile capace di instaurare con l'ospite una relazione specifica di caso in caso in virtù proprio e anche della variabilità della risposta immunologica.

Non creare corridoi sanitari. Questo è un fatto fondamentale che ha accelerato la diffusione del contagio. I corridoi sanitari sono percorsi ideali e strutturali che portano il potenziale contagiato a tutte le verifiche e gli eventuali trattamenti già in condizioni di isolamento in sedi dedicate senza commistione con malati ordinari e preso in carica da personale istruito all'uopo e dotato di tutte le adeguate difese anticontagio. Quel che molti di voi hanno visto, tanto per capirci, quando è rientrato in aereo quel nostro connazionale positivo che si vede sul lettino in una tenda d'isolamento circondato da 4 o 5 sanitari completamente scafandrati per proteggerli dal contagio... Quanto al come possiamo considerare, a parte quanto già detto, che:

Il contagio avviene fondamentalmente per contatto diretto con persona contagiata, quindi gli ospedali, quando sono cominciati i ricoveri per polmoniti atipiche sono stati i luoghi in cui il contagio per contatto è avvenuto più concretamente: tra operatori sanitari e malati e tra malato e malato. Ma anche e soprattutto dopo, quando sono o cominciati i ricoveri riconosciuti COVID, si è continuato a riceverli in ospedali normali e mescolandoli agli altri ammalati e affidandoli a personale non istruito e non attrezzato. Ora, qui, a mo' di documentazione relativa al problema e tanto per chiarire, riporto un trafiletto dal Corriere del 2 febbraio c.a.

«Come da programma l'ospedale speciale per i malati di coronavirus è stato costruito in 10 giorni: completato il 2 febbraio diventa operativo il 3 febbraio dopo l'inaugurazione. La struttura nota con il nome di Huoshenshan dispone di circa mille posti letto e sarà gestita da medici militari per un totale di 1.400 dottori. Oltre a Huoshenshan, la seconda struttura «gemella» per i malati a Wuhan, chiamata Leishenshan, può accogliere i primi pazienti dal 6 febbraio e dispone di 1.500 posti letto. Non è la prima volta che la Cina costruisce un ospedale in tempi record: per la Sars nel 2003 a Pechino una struttura simile è stata realizzata in una settimana con l'impiego di 7 mila operai. All'inizio dei lavori gli ingegneri pensavano di poter ridurre ancora i tempi della costruzione a una settimana, invece ci hanno impiegato 10 giorni come da progetto iniziale. Ecco le immagini dei lavori in corso (Ap)»

Questo significa che i cinesi hanno deciso di costruire questo ospedale ai primi di gennaio e intorno al 20 hanno cominciato. E questo ha insospettito me, moltissimo, ma non avevo altro dato che questo e quello che i cinesi avevano bloccato Wuhan, una città di 11 milioni di persone, tante quante vivono in Lombardia, ma



Una rubrica settimanale quella del professor Tramonte per capire le origini e l'evoluzione dell'epidemia

deve avere anche in qualche modo preoccupato fortemente il governo, che sicuramente aveva a disposizione più dati di me, tanto che il 31 di gennaio dichiara l'emergenza nazionale per sei mesi (decreto pubblicato in GU). E perché i cinesi hanno costruito un ospedale in 10 giorni? Ora lo sappiamo: perché avevano capito fin dalla fine di dicembre, probabilmente, che avevano a che fare con qualcosa di brutto e che dovevano costruire quel benedetto corridoio sanitario!!

Ma, ciononostante, dopo aver dichiarato l'emergenza nazionale tutto si ferma e sprechiamo l'intero mese di febbraio senza fare assolutamente nulla ed è qui che intervengono esizialmente i pareri rassicuranti della maggioranza degli esperti e testimonial e personaggi famosi (tranne poche eccezioni tra cui m'includo) che sostengono, non solo con forza ma pure con diletto per le pochissime voci discordanti, che il COVID19 è poco più che una banale influenza nemmeno capace di fare tanti morti quanto le classiche influenze stagionali, che non si muore per coronavirus ma con coronavirus. E che muoiono solo i vecchi già prossimi a morire di malattie già in atto. E così, probabilmente, malgrado avesse decretato l'emergenza nazionale, il governo si rilassa e finisce a fare esattamente l'opposto di quanto avrebbe dovuto, finendo per favorire la diffusione, ancora silente del contagio, e perdendo tempo preziosissimo per organizzare personale mezzi e strutture.

COME COLPISCE IL VIRUS

Il virus non colpisce. Non dobbiamo pensare il virus come un essere vivente con una volontà ostile. Il virus non è un essere vivente ma semplicemente una capsula di sostanza lipidica (grasso) contenente un poco di acido nucleico (materiale genetico). E' inattivo, privo di vita propria, privo di movimento. Privo di qualsiasi espressione vitale, men che meno di qualcosa che assomigli alla volontà di fare. Per questo non sappiamo neppure bene come classificarli, i virus, se appartenenti o meno al mondo animato. In questo mondo ormai informatizzato possiamo dire che sono codici informatici, piccoli programmi che non hanno in sé altro che un'informazione operativa ma nessun mezzo per attuarla. Per attuarla hanno bisogno di entrare in un sistema operativo, ma non possono farlo da soli, qualcuno ce li deve far entrare. E questo qualcuno è esterno o interno al sistema operativo. Non a caso si

chiamano virus quei programmi che infettano e uccidono il nostro computer.

Così i virus biologici, hanno bisogno di entrare in un essere vivente, sono specie specifici, e una volta entrati in un corpo devono entrare in una cellula perché è lì che trovano il sistema operativo di cui hanno bisogno per attuare l'informazione operativa di cui sono portatori: duplicarsi. In realtà il coronavirus non è aggressivo verso di noi, diciamo che che si fa gli affari suoi, quello che ci uccide non è lui, ma la reazione immunologica naturale che il nostro corpo mette in atto per combatterlo. A volte è tanto radicale da ucciderci. Il coronavirus colpisce le vie aeree e può localizzarsi a varia profondità. Non è un virus particolarmente pericoloso ma ha una caratteristica che lo rende diverso da tutti gli altri coronavirus, che sono parainfluenzali (cioè danno una sindrome similinfluenzale ma più leggera): può arrivare fino alle profondità polmonari e scatenare una polmonite virale primaria. Le polmoniti solitamente non sono virali ma batteriche e dovute al sovrapporsi di un'infezione batterica all'infezione virale, che perciò si chiamano secondarie, ma le polmoniti batteriche le possiamo curare benissimo con gli antibiotici, cui i batteri sono sensibili. Ma non i virus, e questo virus è capace di scatenare polmoniti virali nei confronti delle quali non abbiamo nessuna terapia. La Terapia Intensiva, in realtà, non è una terapia contro il virus, ma un mezzo per consentire all'ammalato di respirare e continuare la sua battaglia solitaria contro il virus, cioè il malato guarisce da sé e con la terapia intensiva noi gli diamo solo la possibilità di continuare a combattere in proprio la sua battaglia fornendogli solo i mezzi logistici: cibo e carburante biologico.

Dunque è piuttosto improprio dire che il virus colpisce ma sarebbe più corretto dire che lasciamo che entri dentro di noi (attraverso l'aerosol emesso da persone contagiate) o, addirittura, lo portiamo dentro noi toccandoci naso, bocca e occhi con le nostre stesse mani, infette. E a questo punto possono succedere due cose che dipendono grandemente dalla carica virale: se la carica virale è bassa la reazione di difesa sarà tendenzialmente minima e sufficiente a contenere il fenomeno, svilupperemo una malattia leggera; se invece la carica virale è alta tendenzialmente avremo una risposta immunologica aspecifica poderosa e andremo in polmonite interstiziale. Dunque non dipende solo dal virus ma da come reagisce il nostro sistema immunitario.

Prof. Silvano U. Tramonte

Pompe funebri, il grido d'allarme

LA PROTESTA Ricciardi, presidente di categoria: «Servono dispositivi di sicurezza e tamponi»

BERGAMO - Una presa di posizione chiara e forte, un grido d'allarme, l'ennesimo, e di aiuto: questo il senso del disperato appello della Lia, l'associazione "Liberi imprenditori associati" di cui Antonio Ricciardi, presidente della categoria Onoranze Funebri, si è fatto portavoce. Una situazione estrema, al collasso, che racconta di giorni e notti passate nello stesso identico modo, raccogliendo cioè le continue, infinite richieste dei parenti delle vittime e cercando di svolgere il proprio lavoro in un momento di estrema difficoltà. E sì, perché ad aggravare la situazione non ci sono solo i tanti, tantissimi morti da Covid-19, ma anche una serie di questioni irrisolte, importanti, determinanti per la salute pubblica e privata a cui, nessuno, al momento, ha dato una risposta. Sembra una corsa ad ostacoli, dove chi arriva primo però non vince un bel niente: il traguardo, semmai, è quello di non ammalarsi, di non diventare veicolo del virus, di riuscire a tutelare la propria vita e quella di chi gli sta accanto. Per queste ragioni, ad oggi, inascoltati, i rappresentanti della Lia hanno scelto il pugno duro, dopo aver visto andare vani una serie di appelli: «Dopo aver più volte lanciato l'allarme - ha spiegato Ricciardi -, siamo chiamati a fare l'unica scelta responsabile per il bene della collettività. Abbiamo dato tutto quello che potevamo sul campo, ogni giorno e ogni notte, perdendo anche amici e colleghi. Vorremmo fortemente continuare con lo stesso impegno, ma in assenza di un intervento delle istituzioni, per noi la priorità è difendere la cittadinanza, della quale anche noi facciamo parte. Chi oggi fa annunci sul garantire il servizio senza protezioni o controlli è un irresponsabile, o non ha ben chiaro a quali pericoli sta esponendo tutta la collettività. Non si tratta di garantire o non garantire un servizio. Si tratta di non contribuire alla diffusione di un virus che sta uccidendo centinaia di persone». Chiare le richieste degli operatori, quelle cioè di essere forniti in via prioritaria, ma a pagamento, dei dispositivi di sicurezza (mascherine, guanti e tute), ma anche di essere sottoposti periodicamente a tamponi, necessari in virtù dei continui spostamenti e viaggi da e per i luoghi del dolore e della morte come gli ospedali, i reparti, le case di riposo. Poche le risposte, quasi nulle o molto evasive. Non risposte, praticamente, nessun tavolo di confronto, nessun aiuto, solo richieste cadute nel vuoto. Richieste peraltro che non sembrano davvero avere nulla di trascendentale, dunque, poiché relative solo all'essenziale che, però, sembra troppo. La situazione della categoria è al collasso oltre che estremamente preoccupante, lo dimostrano i tanti decessi che si sono verificati anche tra i colleghi e tra i parenti e, come se non bastasse, le defezioni legate alle assenze per le malattie hanno anche portato molte di queste aziende a chiudere perché incapaci di sostenere l'eccessiva domanda o per mancanza di personale da impiegare. Del resto i numeri parlano chiaro e raccontano di una situazione indicibile. Per capire prendiamo ad esempio il Centro Funerario Bergamasco: impegnato su un territorio provinciale che si espande da Clusone a Bonate, ha svolto 1400 servizi circa nel corso dell'anno scorso. Più



di 1000 solo negli ultimi 25 giorni. La media è di 15 chiamate ogni 24 ore, con un picco massimo registrato ad inizio epidemia in quella che doveva essere la zona rossa, mai chiusa: solo tra Alzano, Albino e Nembro, epicentro del contagio, in una giornata hanno svolto ben 68 servizi. Quando i numeri hanno cominciato a salire vorticosamente e le risorse a scarseggiare, la scelta è stata quella di tutelare la forza lavoro, i dipendenti del Centro, decidendo di ricevere ancora le chiamate notturne ma di iniziare i turni solo alla mattina. Impossibile gestire la situazione h24 come in un qualunque altro momento dell'anno, impossibile pensare di non far riposare chi sta combattendo una guerra dentro la guerra, cercando di fare il proprio dovere nel migliore dei modi, per rispetto delle vittime e delle loro famiglie, e al contempo tentando di salvarsi la pelle. I primi giorni sono stati davvero un incubo, con una richiesta dalla media Val Seriana davvero terrificante, chiamate incessanti e infiniti decessi da gestire. Da lì in avanti ci si sono poi pure messi i ritardi, i problemi logistici, drammatici, legati all'incapacità del forno crematorio del cimitero di Bergamo di riuscire a sostenere un numero così elevato di cremazioni. Ecco la soluzione: per evitare di tenere per 5-6 giorni le salme nelle camere mortuarie degli ospedali, nelle case di riposo o nelle abitazioni, il trasferimento nei tre

punti di raccolta decisi dalla Provincia: la chiesina del Cimitero di Bergamo, Ponte San Pietro e la chiesa di San Giuseppe di Seriate. Da lì, l'ultimo viaggio verso altre città, come Bologna, Ferrara o Acqui Terme. Un viaggio lungo e triste, solitario, irreale, quello dei feretri che, lontani dai loro cari, saranno tumulati solo dopo una settimana. Eh sì, perché in questa valle della morte, in questa desolazione più profonda c'è anche il dramma dell'impossibilità di poter salutare i propri cari. Non solo bisogna accettare il dramma della scomparsa, ma anche quello della negazione dell'addio, dell'impossibilità di rendere onore a chi ci ha amati. E in tutto questo teatro dell'orrore, tra gli attori che non hanno certo scelto di essere tali, oltre alle vittime innocenti e ai parenti straziati dal dolore, ci sono anche loro, gli operatori delle pompe funebri che assistono, muti e attoniti, alla spietata carovana degli scomparsi. E nel dramma, non devono solo assistere e sostenere, ma anche lottare per avere i dispositivi di sicurezza o farsi fare il tampone per mettere al sicuro la propria vita e quella degli altri. Per questo e per mille altre ragioni ancora hanno scelto di dire basta, di fermarsi, di urlare tutta la loro rabbia, sapendo benissimo che, nonostante tutto, probabilmente, domani saranno ancora lì, pronti a fare il loro dovere.

MP

Planetel, + 30% di banda larga gratis

L'INIZIATIVA Per l'emergenza potenzia i servizi a sostegno del lavoro agile e della campagna #iorestoacasa

Rapida e convinta risposta di Planetel, operatore locale di servizi voce e Internet, alle sollecitazioni poste dall'emergenza Covid-19.

In linea con il del decreto "Cura Italia" e le indicazioni di AGCOM in merito alle misure urgenti sui servizi a banda larga e ultralarga, Planetel ha implementato, ove possibile, un aumento del 30% della banda media garantita. I costi dell'operazione sono stati presi in carico interamente dall'azienda, senza nessuna richiesta di contributo agli abbonati a fronte dell'incremento dei servizi. L'obiettivo? Assicurare una maggiore e più agevole fruizione dei servizi e dei contenuti web a tutti coloro che trascorrono

in casa la maggior parte del tempo, facendo fronte anche alle esigenze imposte dalle nuove condizioni di lavoro. Per tutte le esigenze relative allo Smart Working, Planetel ha inoltre messo a disposizione l'applicazione gratuita VOIP CONNECT. «In un mondo in cui scambiarsi dati è un'attività fondamentale e incessante, una sorta di motore invisibile che spinge economia, cultura e relazioni - afferma il fondatore e CEO Bruno Pianetti - noi del Gruppo Planetel abbiamo un compito prezioso: quello di rendere possibile la circolazione delle informazioni con rapidità, efficienza e sicurezza. Soprattutto in una situazione di emergenza

come quella che stiamo vivendo, attingere alle migliori tecnologie per facilitare il lavoro agile, rendere accessibili le occasioni di svago e favorire il mantenimento delle relazioni è la nostra missione».

E con 1.200 chilometri di fibra ottica di proprietà già posati e 80 Comuni della Provincia cablati entro la fine del 2020, per il territorio Planetel rappresenta davvero una concreta evoluzione tecnologica. Per informazioni chiamare il numero telefonico 035.204070, attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle ore 14,00 alle 18,00, o scrivere all'indirizzo email info@planetel.it.



I NOSTRI SPONSOR

STUDIO ASSOCIATO
Via Stoppani 25
Calolziocorte (Lc)

Realizzazione su disegno di prototipi - Lavorazioni CAD / CAM Snci
Ogilvie (Lecce)

Stampaggio
Articoli tecnici in gomma
CORTI GUARNIZIONI srl
Via S. Maria, 18
CAPRINO BERGAMASCO (BG)

WWW.THEGYMGAME.COM

Intermediazioni
immobiliari
industriali

Snci, Asisti, Stride, Fognature, Climatizzatori, Costruzioni Industriali
CISANO BERGAMASCO

OLGINATE

MANUTENZIONE MACCHINE UTENSILI
CALOLZIOCORTE - LECCO

TECNOLOGIA
PER LA VERNICIATURA
PAINT SPRAY
CALOLZIOCORTE - LECCO

**Trafilerie
Panzeri Srl**
Via Don Bolis 1
Calolziocorte
Tel.: 0341 631083

«Ciao Enrico, uomo speciale»

IL RICORDO Il presidente Avanzato ricorda Cogliati, storico collaboratore dell'Albano

ALBANO- «Non c'è più bella parola che saper dire grazie. Grazie per tutto, grazie per ogni cosa, grazie di esserci sempre. Ciao Enrico, grazie per la tua preziosa collaborazione, hai contribuito alla crescita della nostra società. Non ti dimenticheremo mai». Comincia così il messaggio di saluto di **Diego Avanzato**, presidente dell'Albano, per la scomparsa di **Enrico Cogliati**, 74 anni non ancora compiuti, storico collaboratore della società bergamasca. Una perdita tanto improvvisa e inaspettata quanto dolorosa quella che ha colpito il club biancoazzurro, che ha perso una delle sue colonne importanti. «Con Cogliati se ne va una parte dell'Albano, un pezzo della nostra storia - racconta Avanzato -, e, purtroppo, nel prenderne atto, non possiamo che esprimere tutta la nostra vicinanza alla sua famiglia che ha subito un gravissimo lutto. Ecco, alla sua di famiglia, nel dolore, si unisce anche la nostra: oggi piangiamo la prematura dipartita di una figura importantissima per noi, di un collaboratore prezioso, di quelli difficili da trovare. Ma prima ancora, piangiamo la scomparsa di una persona perbene, di un uomo buono, di un uomo generoso, che amava la vita, a cui piaceva rendersi utile, stare con gli altri. Un brav'uomo, una persona speciale, disponibile e sempre pronto a dare una mano a chiunque ne avesse bisogno. Non c'era nemmeno bisogno di dirgli quello che doveva fare perché, prima ancora di parlare, lui l'aveva già fatto». E quando il numero uno dell'Albano afferma che ad andarsene è un pezzo della storia della società, dice il vero: «Lui era in società da ben 30 anni, una vita praticamente. Per il club ha fatto davvero di tutto, specialmente nei primi anni: dal magazzino all'addetto al campo. Distribuiva il materiale quando ce n'era bisogno, era un vero factotum. Poi, nel corso degli anni, con gli acciacchi dell'età, si era ridimensionato, anche se era comunque sempre presente al campo, sia in settimana che di domenica. Lui era disponibile per tutti e con tutti, impegnato in prima linea sia per il settore giovanile che per la prima squadra. Ho imparato a conoscere Enrico negli anni, ad apprezzarlo e a stimarlo per il suo impegno e la sua dedizione e a volergli bene come un amico. Quando sono diventato presidente, nella stagione '98/'99 lui era già qui, ci siamo conosciuti e abbiamo percorso



Alcune immagini di Enrico Cogliati, storico collaboratore dell'Albano. Qui sopra, Enrico con il presidente Avanzato

un lungo tratto di vita sportiva e umana insieme. Proprio per rendere onore al suo grandissimo impegno e alla sua presenza, lo scorso settembre, avevo preso la decisione di nominarlo

presidente onorario: era un modo diverso ma, a mio parere giusto, di ricompensarlo di tutto quanto di buono aveva fatto per la nostra società». Cogliati era un uomo di sport, amava folle-

mente il pallone, tanto da dedicargli ogni momento libero, a maggior ragione dopo aver raggiunto la pensione dopo una vita spesa come dipendente della Lactis: «Questa grande passio-

ne l'aveva trasmessa anche al figlio, Stefano, che oggi è uno dei nostri allenatori del settore giovanile. Enrico, vedovo da tempo, lascia nel dolore anche un'altra figlia, Emanuela, a cui

va il nostro grande abbraccio. Enrico ha fatto la storia dell'Albano, tutti gli volevano un gran bene. Ora che non c'è più, nulla sarà più come prima».

MP



BUNNY

**IMPIANTI TECNOLOGICI
ELETTRICI E MECCANICI**



DAIKIN AEROTECH
LO SHOW-ROOM DELLA CLIMATIZZAZIONE

NUOVO SHOW-ROOM

CURNO - Via Fermi, 52 - Tel. 035 232144

Vi aspettiamo

Addio a Luigi, uno degli ultimi signori

IL LUTTO *Imprenditore, impegnato nel sociale e nello sport: Bergamo piange Mariani*

Luigi Mariani era nato a Seriate il 2 novembre 1930. Per raccontare la vita di Luigi non basterebbero tutte le pagine del giornale. Grande appassionato di calcio, soprattutto di Atalanta, di caccia, montagna, tennis e sci. Il ciclismo però era la sua più grande passione. Iniziò la sua carriera nel dopoguerra (1947-48) con il "Velo Club Boccaleone" per proseguirla poi con le allora società più importanti di Bergamo: "Unione Ciclistica Bergamasca", "Ciclistica Baracchi" e "Us La Rocca" di Bergamo Alta. Vinse parecchie gare ma all'età di 25 anni si ritirò per i pressanti impegni lavorativi, infatti negli anni '50 aprì la sua impresa artigiana di-

venuta poi, con il passare degli anni "Mariani Elettromeccanica S.p.A."

Luigi è stato sempre presente attivamente e concretamente nella vita sociale e sportiva di Bergamo e provincia. Dal 1984 vice presidente del "Panathlon Club", dopo esserne stato consigliere per diversi anni, sempre presente nelle opere di solidarietà e beneficenza tra cui "Handicappati Bergamaschi", "Parrocchia di Seriate" e "Accademia dello sport e solidarietà". Fu anche vicepresidente della sezione di Bergamo dell' "Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia". Tanto che il 3 e 4 maggio 2014 Bergamo ospitò, anche grazie alla collaborazione di Lui-

gi, il primo raduno nazionale, un evento unico nel panorama sportivo nazionale, con la partecipazione di tutti coloro che avevano vestito la maglia azzurra e segnato la storia dello sport italiano, con la presenza di 3000 atleti azzurri di tutte le discipline.

Luigi era sempre impegnato in mille attività, sempre con il suo sorriso aperto e simpatico, sempre pronto ad aiutare chiunque gli chiedesse una mano. Ha ricevuto tanti riconoscimenti ufficiali proprio per il suo impegno e il suo amore verso il prossimo. Solo per citarne alcuni nel 1968, ebbe un riconoscimento dalla UNICI "Unione Nazionale dei Cavalieri d'Italia", nel 1986 il suo amore per lo sport gli valse il premio "Cent'anni di sport a Bergamo", nel 2012 "Commentatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana". Ma lui poco si curava di questi premi, che ci fossero o no lui proseguiva con il suo lavoro, con le sue passioni e soprattutto con il suo tendere la mano verso il prossimo.

Ti ho conosciuto allo stadio, tifosissimo dell'Atalanta, non sapevo chi fossi, né che fossi una persona così importante. Non l'hai mai dato a vedere. L'ho scoperto con il tempo parlando con te di tutto, hai cominciato a raccontarmi la tua vita. Abbiamo parlato di calcio, di Boccaleone e anche della Virescit Boccaleone.

Ci siamo conosciuti proprio per quello. Tu arrivasti allo stadio e puntasti dritto verso di me che stavo parlando di Virescit, ci scambiammo qualche parola e io ti cantai l'inno. Da allora ogni volta che venivi ad assistere alla partita io ti accompagnavo ai tornelli, non perché ne avessi bisogno, ma perché era un nostro rito. Ti prendevo a

braccetto e ci scambiavamo le ultime confidenze.

Sabato guardando Facebook ho letto il post della tua amata figlia Stefania, aveva scritto il suo ultimo saluto per te, grande campione di vita: "Hai vissuto una vita da copertina, da grande uomo quale eri. Te ne sei andato quasi al novantesimo, sul più bello e senza supplementari. Ma stai tranquillo papà, la vinciamo noi la coppa, per Te. Ciao papà, ciao nonno".

Il dottor Angelo Piazzoli sulla mia pagina facebook ha commentato:

"Una persona di straordinaria tempra e generosità. Sempre presente alle nostre iniziative solidali e culturali, con la sua gentilezza e il suo sorriso".

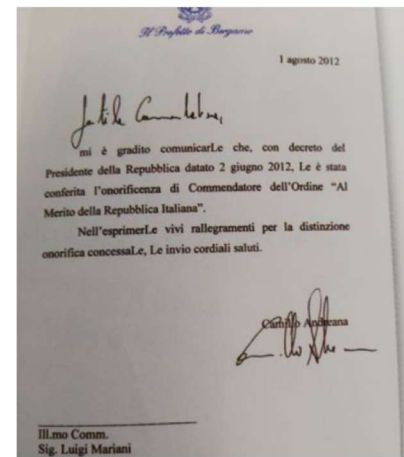
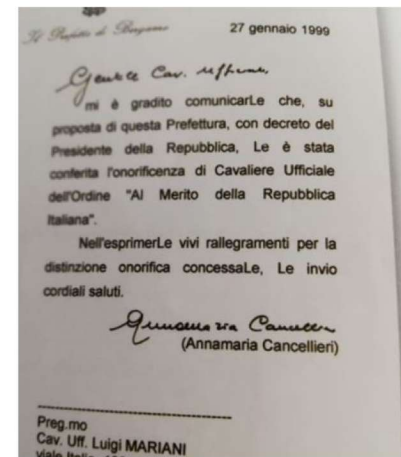
E' stato un onore e un piacere conoscere Luigi. Grazie per questo piccolo pezzo di strada che ho percorso con Te. Avrei voluto approfondire ancora un po' la nostra amicizia.

Un abbraccio a Tua figlia Stefania e ai tuoi adorati nipoti Carlo, Alberto e Federica.

Luciana Rota



Immagini dalla vita di Luigi Mariani



CIAO ANGELO, LEGGENDA DEL PUGILATO

LA SCOMPARSA *Rottoli si è spento a 61 anni a causa del coronavirus. Solo due settimane fa aveva perso mamma e fratello*

Se n'è andata una leggenda per Bergamo, la città e tutta la provincia piangono la scomparsa di **Angelo Rottoli**, 61 anni, pugile famoso in tutto il mondo. Vittima del coronavirus, lo sportivo bergamasco originario di Presezzo ci ha lasciati nella mattinata di domenica, dopo essere stato ricoverato al Policlinico di Ponte San Pietro e aver perso, solo due settimane fa, la mamma e il fratello.

La carriera di Rottoli lo vede iniziare da dilettante nel 1977 e passare alla categoria dei professionisti nel dicembre 1981 come peso massimo. Nel giro di soli due anni, di diventare campione italiano. In carriera vinse 29 incontri su 34, (di cui 15 per KO), ne aveva persi tre pareggiati due, tanto da guadagnarsi il titolo di «Ali». Nei massimi-leggeri arrivò a competere per il campionato mondiale Wbc perdendo per ferita contro il portoricano Carlos De Leon nel 1985 in un match disputato al Palazzetto dello sport di Bergamo. Nel 1987 diventa Campione Intercontinentale Wbc nei pesi massimi-leggeri e poi Campione Europeo

nei pesi massimi-leggeri; nel 1987 perde il titolo europeo. Rottoli fece ancora un match nell'aprile 1990, la cui sconfitta lo portò a chiudere la carriera.

Sono stati moltissimi gli appassionati della boxe ma anche i semplici cittadini che hanno scelto di lasciare un ricordo o una parola d'affetto nei confronti di questo grande campione bergamasco, a partire dal collega **Luca Messi** che, dalla sua pagina Facebook, ha voluto ricordare Rottoli così «un monumento della boxe bergamasca ci ha lasciati». Insieme a Messi, anche **Nicola Radici** ha voluto rendere omaggio all'amico: «Ciao Angelo ero fiducioso che tu potessi vincere questo combattimento ma non ci sei riuscito. Da tempo non ti vedevo ma ti terrò sempre nel cuore, ero un bambino, era un sabato sera e ostinatamente sono rimasto sveglio a vederti combattere per il mondiale dei pesi massimi anche se non ero appassionato di boxe. Ma eri bergamasco. Anni dopo, in un momento difficile della mia vita, sei stato un fedele



compagno in tante nottate all'Olympus dove ci sedevamo per ore a raccontarci la nostra vita, magari per motivi diversi entrambi a combattere la solitudine. Eri un gigante buono e dal cuore d'oro. Riposa in pace campione, per me eri il campione del mondo lo stesso anche se quella notte sul ring avevi perso». **Luca Castelletti** dice «Resterà nel mio cuore quella volta che siamo scesi dal Montebello a Foppolo con la moto e non con gli sci. Ciao Angelo R.I.P.». Anche il giornalista **Pa-**

trizio Romano ha pianto la sua scomparsa sulla bacheca della sua pagina social: «Altra notizia che rattrista. Angelo "Ali" Rottoli è volato in cielo. A soli 61 anni se ne va uno dei più grandi pugili bergamaschi di tutti i tempi. Nonostante la sua grande forza e tenacia non ce l'ha fatta a vincere l'ultimo combattimento contro un avversario vigliacco e invisibile. Da professionista (dal 1981 al 1990) 29 vittorie, 3 sconfitte e 2 pari: è stato campione italiano, europeo ed intercontinentale. Nel febbraio 1987 ha portato anche una sfida mondiale a Bergamo con in palio il titolo dei Massimi leggeri contro il quotato portoricano "Sugar" De Leon. E il destino ha voluto che anche De Leon si spegnesse nel gennaio di quest'anno. Angelo è stato un gigante guascone, play boy, pieno di energia, sregolato, ruvido in certi atteggiamenti ma anche dotato di impagabile ironia. Personalmente mi mancheranno quelle serate in cui l'incrociavo al Boba e coglievo la tua grande umanità e generosità. Buon viaggio campione!»

L'Us Falco Albino ringrazia i suoi sponsor

FASSI LEADER IN INNOVATION	FACCI SERVICE FS TRATTAMENTO ACQUE	MAZZOLENI	MINOMASSIMO ELECTRIC POWER	PIERSICO
ATTREZZERIA NORIS ATTREZZE PER IL CALCIO	CA CANTIERI ARI	PIZZERIA Rondo	ARIZZIFONDERIE	EDIL PIEVANI ALBERTO PIEVANI
FEDERAL VIGILANZA	Fili Zappettini SERVIZI AMBIENTALI	OFFICINE MENGHINI di Carrara A & C. s.n.c.	savcar	NICOLI TRASPORTI SPEDIZIONI SPA
thermo team meccanica dell'energia	NEW AZZURRA IMPRESA DI PULIZIE	edilnova www.edilnovacostruzioni.com	IDROGAS RIPARANTI TECNOLOGICI MECCANICI ED ELETTRICI	IDRO V.E.A. srl
Sit-in SPORT MADE IN ITALY	MALTO & LUPPOLO BARBECUE E CUCINA	RADICI GROUP	FMB FABBRICAZIONE MACCHINE BERGAMO	G.A. IMMOBILIARE SNC ALBINO (BG)
VECCHIO POZZO Ristorante Pizzeria	Faro Store	DUE P S.R.L. Italian Quality Food Consulenza e Vendita	Loinberg ITALIA Optical lenses production	ITALSER SOFTWARE
				Ristorante Pizzeria al Ponte

«Ciao grande mister Spampa»

IL RICORDO *Se n'è andato, a 67 anni, il mister che ha fatto grande la Bassa Bergamasca*

FORNOVO - **Sandro Spampati**, il mister che ha fatto grande il calcio dilettantistico della Bassa Bergamasca, se ne è andato a soli 67 anni, stroncato dal coronavirus. Fornovo, Forza e Costanza, Mozzanica, Agnadello, Brignanese, Vidalengo e Urganese, fino alla compagine del Csi della Juventina Covo, sono solo alcune delle squadre che il tecnico originario di Calcio ma trapiantato a Fornovo San Giovanni, ha guidato con passione e con grande successo, portando in alto la bandiera della sua terra. Mister volitivo, simpatico, passionale e di grande compagnia, era conosciuto e stimato non solo dai suoi colleghi, che tante, tantissime volte, ha incontrato come avversari in panchina, ma anche e soprattutto dai suoi calciatori che, ora, piangono la sua scomparsa. Era un uomo sociale e socievole, che amava la vita, dal sorriso sempre stampato in volto e dalla battuta pronta; un uomo buono, che ha amato profondamente il calcio, la sua unica e grande passione, così come la sua famiglia. La notizia della sua morte ha lasciato nel dolore tutti coloro che gli volevano bene, a partire proprio dai ragazzi della Juventina Covo che così hanno commentato la sua prematura dipartita: «Ciao Mister Spampa, purtroppo la notizia della tua scomparsa ci ha raggiunti e non possiamo fare a meno di ricordare i momenti fantastici che abbiamo passato con te sulla nostra panchina, dentro e fuori dal campo. Ti vogliamo ricordare così, con il sorriso e con la sim-



Mister Sandro Spampati ai tempi del Calcio Urganese

patia che ti hanno sempre contraddistinto. Che la terra ti sia lieve, buon viaggio Spampa. I tuoi ragazzi». Anche **Leonardo Mazzoleni Bonaldi**, conosciuto da tutti come Nado, ha voluto lasciare un ricordo del mister sulla sua pagina Facebook, ricordandolo con grande affetto come «uno degli allenatori

che hanno fatto il calcio dei dilettanti nella Bassa Bergamasca e come un membro attivo e attento dell'Associazione Allenatori di Bergamo». Anche la **Polisportiva Urganese** ha voluto lasciare un ricordo del mister sui social: «La Polisportiva Urganese, unitamente all'Asd Urganese Calcio, dirigenti, collabo-

ratori e atleti in particolare della prima squadra, sono vicini al dolore della famiglia Spampati, esprimendo il più vivo cordoglio per la scomparsa di Alessandro». E, a lui, il destino ha riservato una sorte tanto inattesa quanto triste: a 22 ore di distanza, ad andarsene, non solo **Sandro**, ma anche **Dino**, l'amatissimo fra-

tello più piccolo solo di un anno.

Due lutti gravissimi a meno di un giorno di stanza per la famiglia che, straziata dal dolore, ha dato l'estremo saluto ad entrambi, in forma privata, nella mattina di giovedì scorso. Sandro è stato contagiato per primo dal terribile virus, tanto da essere ricoverato sa-

bato 21 marzo, alle 3 del mattino, all'ospedale di Treviglio.

La famiglia racconta di una febbre persistente da alcuni giorni, di un malore improvviso e forte proprio alle prime ore dell'alba e da lì la disperata corsa all'ospedale: un'agonia durata alcuni giorni, poi la morte. Sorte cattiva e simile per Dino che, sempre sabato, ha cominciato ad accusare sintomi sempre più chiari e forti dell'infezione, tanto da essere immediatamente trasferito all'ospedale di Seriate prima e di Alzano poi. I due fratelli, unitissimi nella vita tanto da aver sposato anche due sorelle, hanno spento le speranze di ripresa dei loro familiari in 22 ore, lasciandoli in un vuoto incalcolabile. Due uomini perbene, ben voluti e stimati da tutta la comunità, tanto che anche **Fabio Carminati**, vice sindaco di Fornovo, ha espresso un pensiero nei loro confronti: «Erano brave persone, molto inserite nella nostra comunità, tanto che non si tiravano mai indietro, qualunque cosa ci fosse da fare». Due fratelli, uniti da un patto di sangue nella vita tanto quanto nella morte, che si sono voluti bene profondamente, che abitavano nella stessa abitazione, che hanno vissuto le loro rispettive famiglie come una sola, unica, vera, grande famiglia, non potevano che essere tumulati insieme. Nessun'altra fine, certo, per Sandro e per Dino che, dopo una vita passata insieme, continueranno nel loro cammino, ancora, uno a fianco all'altro.

MP

TECNOTETTO



TECNOTETTO SRL

VIA DELLA REPUBBLICA, 33

24064

GRUMELLO DEL MONTE (BG)

TEL: 0354420340

FAX: 0354421584

E-MAIL: info@tecnotetto.biz

«La sensazione è che sia tutto finito»

I CAPITANI Ruggeri, bandiera del Ponte: «Promozione e retrocessioni? Meglio annullare tutto»

PONTE SAN PIETRO - In attesa di conoscere il destino del campionato di Serie D, il presente calcistico è ricco di incertezze. Ad analizzare la situazione per la squadra bergamasca del Ponte San Pietro è stato il capitano **Andrea Ruggeri**: "Tenersi in forma da casa non è assolutamente una cosa semplice. Io ad esempio nella mia abitazione non ho attrezzi particolari, dunque mi dedico solamente ad esercizi per mantenere una condizione accettabile. Prima con una corsetta era tutto più semplice, ma adesso si cerca di fare il possibile. Come tengo impegnata la mente in questo periodo? Con lo smart working lavoro da casa, quindi riempio il tempo così, fortunatamente". Sulla possibile ripresa, il capitano del Ponte non ha grossi dubbi: "Se guardiamo ai numeri dei contagi attuali, la sensazione è che sia tutto finito. Dal punto di vista sportivo invece sarebbe bello che la stagione venisse portata a termine. Chi è nelle parti basse della classifica tuttavia non merita di essere retrocesso, piuttosto meglio annullare tutto come se non fosse mai iniziato". L'unico modo di fare gruppo ai tempi del Coronavirus è quello di affidarsi alle tecnologie: "Con la squadra abbiamo un gruppo su Whatsapp dove condividiamo pensieri e stati d'animo di questo periodo, provando anche a sdrammatizzare quando possibile. E' una situazione di emergenza mai provata, speriamo di rivederci prestissimo allo stadio". Diversi giocatori in rosa hanno evidenziato una crescita importante da inizio campionato: "Su tutti mi viene in mente Solcia, difensore classe 2001, che a mio avviso in prospettiva può crescere ancora di più. Non è l'unico, ma sicuramente lui rappresenta il futuro di questa squadra". Alla guida della formazione orobica c'è l'esperto mister Mignani, che secondo il capitano ha un pregio speciale: "Crede tantissimo nel dialogo, ci tiene a correggere le imperfezioni e soprattutto ti fa sentire sempre presente. Una fortuna lavorare con lui". E se lo dice uno come Ruggeri, c'è da fidarsi.



Norman Setti **BLUES** - Andrea Ruggeri, trent'anni, centrocampista centrale e capitano del Ponte San Pietro

«NOI BERGAMASCHI NON MOLLIAMO MAI»

I CAPITANI Michele Rota dello Scanzò e Christian Zanola del Caravaggio: «Situazione grave, ma ne usciremo»



STELLA GIALLOOROSSA - Michele Rota

Qui Scanzorosciate

E' una delle bandiere dello Scanzorosciate, team che stava disputando prima della sosta legata al Coronavirus un campionato semplicemente spaziale. Capitano **Michele Rota** prova ad analizzare il presente, con tante speranze nel cassetto: "Il mio augurio è ovviamente quello di riprendere anche per via del torneo che eravamo riusciti ad allestire fino ad oggi, ma dopo questa lunga pausa ho il timore che sia tutto finito in anticipo. La situazione è molto grave, i numeri parlano chiarissimo". Il difensore si sta dedicando ad esercizi fisici da casa: "Faccio il possibile dedicandomi ad attività tra le mura domestiche. Il tempo lo riempio senza problemi visto che lavoro per una ditta che non ha cessato l'attività in quanto primaria in questo periodo". Sfruttare le tecnologie per fare gruppo è ormai diventata una necessità: "Non abbiamo alternative adesso - ha proseguito Rota -, cerchiamo anche di sdrammatizzare non parlando unicamente del momento tragico. La speranza è quella di tornare presto ad allenarci come sempre". Nel suo prezioso ruolo di capitano dello Scanzorosciate, ha provato ad individuare il compagno che ha evidenziato la crescita maggiore in stagione e la risposta è stata molto semplice: "In questo caso mi è andata bene perché il nome è piuttosto noto a tutti e non farò un danno a nessuno: Vallisa, centrocampista classe 2002, era stato convocato per il Viareggio nella rappresentativa di D, e non è il primo riconoscimento personale. Credo che rappresenti un patrimonio importante per la società". Parole di stima anche per mister Valenti: "Il suo pregio principale è quello di capire la squadra che ha in mano. Ha le idee chiarissime. Negli anni precedenti capiva che eravamo da salvezza, dopo un pochino di partite in quest'ultima Serie D ci ha fatto capire che potevamo ambire a posizioni prestigiose. Dispiace che il sogno si sia fermato, ma nel presente ciò che più conta è lasciarci questo incubo alle spalle". La bandiera dello Scanzò tornerà presto a sventolare.

Qui Caravaggio

Difficile fare previsioni sulla ripresa dei campionati in territorio bergamasco e non solo. Tra le compagini più gloriose costrette allo stop forzato in Serie D c'è anche il Caravaggio, capitanato dal bresciano **Christian Zanola**. "Attualmente ci stiamo allenando a casa da soli - ha esordito -, seguendo il programma individuale del nostro preparatore Massimiliano Porro. Sarebbe bello anche tornare a correre, ma per il momento ci dobbiamo attenere alle indicazioni degli organi competenti". Sulla ripresa dei tornei, Zanola ha detto: "Difficile ipotizzare una data, c'è solamente la speranza di tornare prima possibile in campo. La Serie D è la categoria forse meno tutelata, la situazione non è semplice e attendiamo sviluppi positivi". Fare gruppo con i compagni è possibile solo attraverso lo sfruttamento delle nuove tecnologie: "Grazie alle videochiamate ci teniamo in contatto, parlando anche di argomenti diversi. Cosa faccio nel tempo libero? Mi sto dedicando alla lingua inglese che può sempre essere utile per il futuro". Sul giocatore che l'ha più impressionato nella fetta disputata di stagione, Zanola non ha dubbi: "Tutti hanno fatto bene, ma se devo trovare un nome per forza dico sicuramente Granillo: ha deciso ad inizio 2020 di provare un'esperienza in Australia, ma adesso la situazione ha cambiato i suoi piani. Gli avevo consigliato di rimanere a giocarsi le sue carte a Caravaggio, tuttavia ha fatto una scelta che si è rivelata poco fortunata. Ma ha qualità davvero importanti". Parole di grande stima anche per mister Bolis: "Umanamente è una delle persone nel calcio migliori che abbia mai conosciuto in carriera, bravissimo con i giovani e disponibile per chiunque. Tatticamente è uno che ama fare la partita giocando il pallone, partendo praticamente dal portiere". Infine un augurio sul momento drammatico che stanno vivendo tante persone: "E' un periodo difficilissimo, ma noi bresciani e bergamaschi non molliamo mai. Ne usciremo". L'unione fa la forza. Non solo nel calcio.

Norman Setti



CLASSE 1989 - Zanola



Analisi e consulenze Economico Finanziarie

www.studiomazzoleni.com



Strategie di Marketing e Comunicazione

www.vpstrategies.it

**SEI COSTRETTO A PASSARE TUTTO IL TUO TEMPO SUL
PRODOTTO O SERVIZIO?**

CHI CONTROLLA I COSTI E LA SITUAZIONE FINANZIARIA?
CHI PENSA ALLA PROMOZIONE PER OTTENERE RICAVI?

**SE CERCHI LE RISPOSTE A QUESTE DOMANDE,
POSSIAMO AIUTARTI!**

Dall'analisi e dalla strategia puoi individuare gli strumenti adatti a migliorare il tuo business

SEDI A ZOGNO - VILLA D'ALMÈ - BERGAMO - MILANO

COMFED SRL
CARPENTERIA INDUSTRIALE E CIVILE

SPORT24 srl

«Lo spogliatoio mi manca tantissimo»

CAPITANI *Bomber Lorenzi del Valcalepio: «Uniti, riusciremo a vincere questo brutto male»*

CASTELLI CALEPIO - Quando si parla di esperienza nel calcio dilettantistico è impossibile non fare riferimento a **Stefano Lorenzi**. L'attaccante e capitano del Valcalepio, con un recente passato al Brusaporto, è uno abituato a non mollare mai, anche nei momenti difficili. E ai tempi del Coronavirus, le sue idee sono chiare: "Sarà difficile ricominciare i campionati, Eccellenza e non solo. Alcuni sport in questi giorni hanno deciso di chiudere tutto in anticipo, a mio avviso anche il calcio potrebbe seguire presto questo esempio. La speranza da sportivo è ovviamente un'altra". In questo periodo, mantenersi in condizione di forma non è un'impresa semplice: "Mi tengo in allenamento seguendo il mio bambino - ha scherzato Lorenzi -, fisicamente si cerca di fare qualcosa in casa. Fino a che si poteva correre ho sfruttato l'occasione, poi sono stato costretto a rinunciare e faccio il possibile". Il campo manca, così come i compagni di squadra: "Sfruttiamo le tecnologie per tenerci in contatto, anche se ovviamente sarebbe più bello vederci sul campo. Lo spogliatoio mi manca tantissimo, inutile negarlo". Da giocatore esperto, bomber Lorenzi ha individuato i giovani della rosa che hanno evidenziato la crescita maggiore in questa stagione: "Sicuramente dico Torri ed Inversini, due ragazzi che hanno dimostrato grandi capacità sul rettangolo verde". Sul suo allenatore invece la punta ha un'impressione precisa: "E' un tecnico che vive di calcio e ha sempre vissuto il campo, sta soffrendo molto questa situazione, è un periodo davvero stranissimo". Chiusura affidata ad un messaggio per tutto il calcio orobico e non solo: "Non è facile parlare in questo momento, ma sicuramente un giorno tutto questo passerà e torneremo a fare quello che ci appassiona tanto. Il presente ci deve servire per capire quanto eravamo fortunati nella normalità di ogni giorno. Uniti ci lasceremo tutto alle spalle". Firmato Stefano Lorenzi, uno da sempre abituato agli abbracci dei compagni dopo un gol.



Norman Setti Bomber Lorenzi col pres del Valcalepio Lochis e il ds Bosio

Qui Calcio Romanese

Quarta piazza a quota 33 punti in compagnia di Valcalepio, Forza e Costanza e Castiglione, con il primato della squadra meno battuta (solo 2 sconfitte collezionate in 21 gare, unite a 7 vittorie e 12 pareggi). L'annata finora allestita dal Calcio Romanese era stata semplicemente da urlo. In attesa di capire il destino della stagione, capitano **Stefano Martinelli** ha fatto il punto della situazione attuale: "Io e i miei compagni ci stiamo allenando con qualche semplice esercizio da casa, tipo addominali o qualsiasi altra cosa possibile, ma non è semplice visto che non tutti hanno un giardino o uno spazio adatto. Nel limite del possibile cerchiamo di mantenere una condizione fisica adeguata". Possibile ripresa? Le sensazioni non sono incoraggianti: "Guardando i numeri attuali della Lombardia e dell'Italia in generale non sarà una cosa facilissima ed immediata rientrare sul rettangolo verde. Ovviamente questa è la speranza di ogni sportivo, perché se tornassimo in campo vorrebbe dire che questo virus dannoso sarebbe finalmente alle spalle". Le tecnologie permettono tuttavia di continuare a fare gruppo: "Fortunatamente le sfruttiamo per sentirci tra compagni, anche attraverso le videochiamate. Cerchiamo di sdrammatizzare in questo periodo complicato: l'augurio di tutti è quello di vederci presto allo stadio, anche se la salute viene prima di tutto e dovremo attenerci alle disposizioni che verranno prese dagli organi competenti". L'esperienza del centrocampista è nota a tutti gli addetti ai lavori del calcio dilettantistico: "Cerco di metterla al servizio dei più giovani. E sono proprio loro che hanno avuto una cre-

Il cuore dei capitani

LE BELLISIME PAROLE DI MARTINELLI E MONTALBANO

scita davvero esponenziale. Sono rimasto impressionato soprattutto da Busetti, entrato in punta di piedi dalla squadra Juniores. Abbiamo però anche un'ossatura storica. Mi vengono in mente ad esempio Mazzetti, Zendrini o Vitari, compagni che da anni difendono i colori di questa maglia. Sono giocatori importanti. E poi c'è mister Lucchetti, il suo modo di lavorare consente anche ai giovani di esprimersi al massimo del loro potenziale. Il suo arrivo è stato determinante per la crescita di tutti". Chiusura affidata al ricordo: "Colgo l'occasione per stringermi alle famiglie che stanno perdendo i loro cari, un abbraccio speciale ai parenti del giovane Andrea Micheli, mio presidente ai tempi della Pergoletese. Con lo staff del Bar Milano 2 dove lavoro, ci uniamo al dolore delle famiglie di Bianco, Tino e Tita, amici con cui non potrò più parlare del calcio dilettantistico il lunedì dopo le partite".

Qui Zingonia Verdellino

Tra i protagonisti indiscussi della fetta di stagione finora disputata dallo Zingonia Verdellino c'è capitano **Mirko Montalbano**, uno che nonostante la giovane età si è caricato la squadra sulle spalle con i suoi gol sempre di pregevole fattura. Mister Luzzana se lo gode, il giocatore elogia il suo tec-



Martinelli, e, a sinistra, Montalbano

nico: "Prepara le partite alla grande e soprattutto trasmette la sua voglia a tutto il gruppo. A volte può sembrare esuberante, ma è un allenatore unico, sa caricarci a dovere". Il periodo di sosta a causa dell'emergenza legata al Coronavirus costringe gli atleti a tenersi in forma tra le mura domestiche: "In squadra abbiamo un programma individuale da rispettare - ha proseguito Montalbano -, farlo da casa non è semplicissimo, ma al momento è l'unica soluzione possibile". Sulla situazione attuale del calcio bergamasco e non solo, il bomber dello Zingonia Verdellino ha il suo punto di vista: "La



speranza è l'ultima a morire, ma considerando i numeri attuali la vedo durissima tornare in campo. Chi ne sa di più in materia è convinto che per lasciare alle spalle questo virus servirà ancora del tempo. Fosse per me giocherei anche in estate, sia chiaro". Le tecnologie permettono di mantenersi in contatto con i compagni: "Al momento è l'unico modo che abbiamo per scambiarsi idee e sensazioni, sfruttiamo anche le videochiamate per fare gruppo. La speranza collettiva è quella di tornare ad abbracciarci presto allo stadio, ma adesso è fondamentale la salute e dobbiamo attenerci giustamente alle direttive degli organi competenti". Tra i tanti giovani impiegati dal mister in questa annata, capitano Montalbano ha individuato i due che hanno mostrato maggiori margini di crescita: "Su tutti dico Noris, classe 2000, e Lambiase, classe 2001. Tra i più esperti invece ammiro particolarmente Ferrè, giocatore di spessore tecnico". Chiusura affidata ad un messaggio speciale: "Esprimo la mia vicinanza per la città e i cittadini di Bergamo". No. Se.



INFAC
SISTEMI D'INFISSI

CAVERNAGO - BG
TEL.035.840.418
www.infac.it

Quarantena coi figli, e spunta la noia

Un concetto che può trasformarsi in grande possibilità nella rubrica del dottor Pievani

BERGAMO - Continua la nostra rubrica tenuta dal dottor **Luca Pievani**, psicologo e psicoterapeuta, direttore della **Scuola di Psicoterapia Integrata** di Bergamo insieme alla dottoressa **Barbara Poletti**, responsabile Centro di Psicologia e Psicoterapia “Liberamente”, Alzano Lombardo e presidente dell’Associazione di Psicologia “Liberamente”. Questa volta abbiamo deciso di approfondire, insieme al contributo della dottoressa **Claudia Petrera**, collaboratrice della Scuola, il tema della quarantena con i nostri figli e dellanoia, noia da affrontare e vivere anche come una possibilità.

La quarantena con i nostri figli: la noia come “possibilità”!

#iorestoacasa è diventata la frase più parlata, cliccata, ripetuta quasi come un ‘mantra’, nello stesso tempo l’immagine che ha stravolto le abitudini di quasi tutti noi. Un sacrificio grosso, con parecchi peggioramenti e minori vantaggi. È deprimente soppesare i primi; consolante valutare i secondi; conseguente domandarsi se dopo – quando tutto sarà finito – certe cose torneranno esattamente come prima. Una famiglia media di venti anni fa – tutti a casa per cena, niente smartphone a tavola né un pc per ciascuno, o ciascuno in una stanza – avrebbe vissuto questi giorni con minore straniamento. Perciò la quarantena è diventata pure un ritorno al passato per chi lo ha già vissuto o una scoperta del passato per chi non ne avevano alcuna idea. Quant’è strano per i genitori vedersi i figli sempre per casa, e quant’è strano per questi, che sono, forse, le vere vittime di un’emergenza che rimanda scuole, esami, pizze, palestra, amicizie. Ragazzi salvati, nel ritorno coatto a un secolo che non hanno vissuto, dalle tecnologie di quest’altro: Instagram, Facebook, le chat e forse soprattutto Netflix – che comunque sta salvando anche gli adulti. Quelli almeno che non decidono, poiché l’isolamento forzoso somiglia al pensionamento provvisorio (ma non si può nemmeno andare a guardare i cantieri), di scoprire o riscoprire l’arte della cucina, con risultati oscillanti dal sublime al disastroso ma nella media accettabili dalla popolazione domestica. **#iorestoacasa** ma dipende chi e dove: se è tre stanze con un bagno per sei persone (che fino a pochi giorni fa si ritrovavano tutte assieme solo per dormire); se è un anziano solo che non può ricevere più visite; se è il vip che è stato testimonial della campagna di sensibilizzazione promossa per l’emergenza nei giorni scorsi.

La quarantena cambia a seconda dei punti di vista

Ogni quarantena cambia a seconda dei punti di vista, ma forse uno dei punti più condivisi da tutti è la noia.. **#iorestoacasa** La noia è la sorella degenera dell’ozio. Una frase degna dei biglietti dei cioccolatini, rende l’idea però, se non si ha niente da fare si può arrivare a provare noia, si comincia ad annaspire e a cercare qualcosa da fare e non solo: c’è chi per noia mangia, c’è chi dorme, c’è chi cerca un bel libro. Ognuno di noi impara negli anni, le proprie strategie per affrontare la noia. Ma c’è anche chi la noia non la sente mai, non ne ha modo, ci sono persone che riempiono così tanto le giornate che forse ogni tanto avrebbero piacere nel dolce far niente, ma se quel dolce far niente diventasse noia, in fondo non sarebbe più così dolce. La noia però, non nasce solo dal non far nulla, ma anche dalla ripetitività: la noia può essere causa di divorzi, di cambi di lavoro, di cambi di professione, cambi di casa o, per cose meno drastiche, il motore che ci fa iscriverci in palestra, ci fa intraprendere un hobby.

Le accezioni della noia

Le accezioni della noia, possono essere considerate negative dai più, ma molti luminari di filosofia e psicologia si sono divertiti a disquisire, spesso anche in modo molto noioso, su quelle che possono essere le caratteristiche positive della noia (detto in modo poco noioso): il non far nulla, lascia che la mente divaghi, il divagare porta a nuovi pensieri e spesso i nuovi pensieri portano a nuove scoperte, a grandissime invenzioni e da qui ci viene da pensare che Leonardo o Galilei, chissà, magari avevano molto tempo libero e rischiavano spesso di annoiarsi. La società moderna ci ha portato a non provare la noia: ritmi lavorativi incalzanti, a casa la famiglia, i social network ci prendono molto tempo, sport, passatempi, vacanze e se avessimo una serata libera abbiamo una vasta scelta di piattaforme moderne alla TV con miriadi di film, serie TV e documentari da poter passare una vita intera sul divano.

#iorestoacasa Facciamo parte di generazioni davvero differenti, alcuni di noi alla loro età avevano giornate completamente diverse, niente computer, niente videogiochi, niente cellulari: andavamo a scuola e vedevamo i nostri compagni e poi con loro al pomeriggio organizzavamo giochi sotto casa, eravamo squadroni di 20 o 30 ragazzini che di sicuro non si annoiavano mai, era sufficiente un pallone, o una corda per saltare o dei gessi che prendevamo da scuola di nascosto per usarli sulle superfici di interi cortili in cemento; per chi viveva in campagna passava ore con le bici, nei campi dei vicini a rubare pannocchie o sugli alberi a raccogliere di nascosto i frutti. Se pioveva ci guardavamo BimBumBam, due ore, le uniche due ore di cartoni animati al giorno che ci venivano concesse. E le telefonate? I nostri figli se vedessero gli apparecchi che usavamo allora, non immaginerebbero mai che erano telefoni! E non potevamo certo passare ore al telefono perché aveva un costo non indifferente e dopo 5 minuti si sentivano i genitori urlare di tagliare la comunicazione. Non parliamo di 100 anni fa, ma di 20 o 30 anni al massimo.

I nostri figli invece sono figli dell’era moderna, hanno ogni singolo minuto della giornata occupato, chi ha entrambi i genitori che lavorano, fa anche il pre-scuola, il post-scuola e se si fa un rapido calcolo, è più il tempo che passano all’interno di un istituto scolastico che con noi a casa. Poi c’è chi fa calcio, chi fa pallavolo o atletica o chi suona uno strumento. E’ ovvio che la quarantena, obbligando tutti a casa, è davvero un drastico cambio di vita, che trova sia noi genitori a disagio che i nostri figli. La reazione di tutti alle scuole chiuse è stato di vero sgomento, da un lato perché, una soluzione così drastica, ci ha messo di fronte a quanto è grave la situazione che stiamo vivendo e dall’altro ci ha messo di fronte ai nostri figli, tanto amati, ma che non abbiamo mai dovuto gestire 24 ore su 24, tranne che nei primissimi mesi della loro vita e questa cosa non ha precedenti nella storia.

#iorestoacasa Che fare allora? La parola d’ordine è “routine”. A tutte le età è fondamentale ricreare una routine. Necessariamente deve essere diversa da come era prima della quarantena, deve prevedere lo stare a casa.

Riuscire a creare un programma dettagliato di quello che si deve fare nell’arco della giornata e della settimana, aiuta sia noi genitori che i nostri figli a non “subire” la quarantena, ma a “viverla”. Questo cambio di prospettiva è fondamentale, non solo per evitare la noia, ma per evitare vissuti di depressione, paura, inadeguatezza e frustrazione. Se lasciassimo al caso l’intera giornata, potremmo trovarci esposti di continuo a notizie tristi e devastanti sul coronavirus, dai social media o dalla TV. Dobbiamo decidere di tenere la televisione spenta in questo periodo, dato che letteralmente ci bombardano di notizie monotematiche, con immagini atroci, che ci creano trauma senza che neanche ne siamo coscienti. E se lasciassimo che anche i nostri figli vengano allo stesso modo inondati dalle informazioni senza una selezione, è anche peggio, dobbiamo proteggerli, non dobbiamo perdere la lucidità ed essere noi a tenere le redini della situazione. No! Non dobbiamo assolutamente permettere che questo morbo ci obblighi a vivere come dei malati anche quando non lo siamo.

La quarentena con i figli

Torniamo alle routine, devono essere tante quanti figli abbiamo. Ognuno è diverso dall’altro e ogni età è diversa dalle altre, i bisogni e le necessità, quindi, sono tante e diverse. Come si può fare un programma settimanale? Lasciamo che sia ogni pargolo a divertirsi nel farlo: proponiamo loro ad esempio che alla domenica pomeriggio facciamo il gioco “Organizziamo la settimana!”. Foglio bianco per tutti, lo dividiamo in 7 parti e ognuno inserisca dentro quello che ha voglia di fare per ogni giorno. I più piccoli possono disegnare in ogni casella quello che vogliono fare, li possiamo colorare, evidenziare e poi magari si appendono al muro i programmi di tutti.

Si può cominciare con gli impegni scolastici, valutare quando si hanno le lezioni online e inserirle. Poi sarà necessario inserire dei tempi per i compiti: è importante che i ragazzi non passino ore e ore davanti ad un monitor di computer, se fanno 3 ore di video lezione e poi i compiti prevedono ore di videoscrittura, fate in modo che siano ben ripartite in più momenti spezzettati, per un fatto di salvaguardia della salute e della vista.

Suggerite loro di tenere un po’ di tempo della giornata per “incontrare” parenti e amici, in quei momenti si organizzano videochiamate ai nonni, agli zii, ai cuginetti, ai compagni di scuola o al migliore amico. Ogni giorno si può programmare una persona diversa da chiamare, per un saluto veloce o una chiacchierata o un gioco insieme. Se abbiamo nonni tecnologici che possiamo video chiamare, benissimo, altrimenti dedichiamo loro un po’ di tempo al telefono. E’ importante che siano previsti dei piccoli momenti di gioco libero, durante il quale siano proprio i bambini a decidere cosa fare, in questo caso, la noia diventa funzionale a mettere in moto la fantasia, assistiamoli in quei momenti, ma senza invasioni di campo, i bambini tra i 5 e i 7 anni sono in grado di gestire piccoli spazi di tempo in autonomia. Per i più piccoli magari sarà necessario suggerire di fare un disegno di qualsiasi cosa che gli passi per la testa. I disegni spesso ci rivelano cosa sentono i bambini, divertiamoci a far inventare loro delle storie su quei disegni e facciamo in modo che quel tempo sia gradevole per il piccolo, ma anche per noi genitori.

E’ importante che anche noi genitori non ci annoiamo con i nostri figli, quindi proponiamo delle attività che divertano sia loro che noi. Magari potete preparare dei biscotti insieme usando formine divertenti. Oppure impastare una pizza, a ogni bimbo un pezzo di impasto, così che ognuno prepari la propria pizza. Banalmente potremmo chiedere loro di apparecchiare la tavola o di sparecchiare o anche di lavare i piatti con noi, fare delle cose utili in casa e ringraziarli quando ci aiutano a farle, aumenta molto il loro senso di autoefficacia. Aumenta in loro anche il senso di appartenenza e responsabilità, si sentono parte del gruppo famiglia che fa tante cose importanti e divertenti insieme. Per i piccini il momento del bagno può essere un momento di gioco e divertimento, è sufficiente dare loro dei bicchieri di plastica di varie dimensioni e il gioco del travaso diventa un ottimo stimolo. Se non si ha la possibilità di una vasca da bagno, si può usare del sale grosso o del riso soffiato. Si può anche stendere un grande lenzuolo e versare sopra tanto riso soffiato e farci camminare sopra i bimbi scalzi, si divertiranno tantissimo, magari noi un po’ meno dopo a togliere riso ovunque, ma saremo ripagati dalla loro gioia. A volte per i piccoli anche solo un mestolo e una pentola li fa stare concentrati un po’ per conto loro. Se poi pensiamo ai tempi per preparare da mangiare, fargli il bagnetto o la doccia, la giornata vola via. Si possono decidere dei film da vedere insieme, anche in questo caso, ogni film per un’età diversa, si può decidere chi dei membri della famiglia sceglie il film per quella sera. Al pomeriggio i piccolini riposano e i più grandi possono fare i compiti in autonomia e i genitori possono dedicarsi al loro lavoro se lo fanno da casa o a qualche mestiere. Se i genitori sono entrambi a casa possono darsi il cambio nella gestione dei figli, decidendo tempi e modi per stare con loro.

La noia per chi vive da solo

Chi invece è da solo, deve fare in modo di ritagliarsi dei momenti per sé e quindi ad esempio alla sera quando vanno tutti a letto, pensare a qualcosa che possa gratificare e rilassare, magari un bel bagno con sali profumati o un bel libro o un po’ di musica. Prima di andare a dormire è importante non leggere notizie tristi, fare cose rilassanti che ben dispongano ad un sonno ristoratore, questo ci salvaguarda per avere concentrazione e forze per l’indomani.

Altra cosa importante è che la routine sia elastica e non ripetitiva. Ogni settimana pensate a qualcosa di nuovo da fare da inserire. La ripetitività può portare non solo alla noia, ma anche ad un senso di fatica e disagio.

L’importanza del tenersi informati

#iorestoacasa Per noi adulti tenerci informati è importante ed è importanti tenere informati anche i nostri figli, decidete che un momento della giornata, solo uno, sia dedicato a prendere informazioni su quello che accade nel mondo, magari vedete un telegiornale insieme oppure scegliete dei siti attendibili governativi o dell’OMS come fonte di comunicazione e commentate con loro le immagini che vediamo, non possiamo pretendere di proteggerli al punto di tenerli all’oscuro, perché la prima volta che parlano con un compagno o con un parente di quello che sta accadendo possono spaventarsi molto perché non hanno nessuna idea di cosa succede. Se invece lo facciamo noi con loro, abbiamo la possibilità di spie-



IL NETWORK DELLE SCUOLE DI PSICOTERAPIA INTEGRATA
PROMUOVE L'INIZIATIVA
#NOICISIAMO

Uno spazio di ascolto **gratuito** per fronteggiare, con l'aiuto di professionisti psicologi e psicoterapeuti, questo particolare momento di **difficoltà sanitaria e sociale**.

NUMERO VERDE GRATUITO
800 031 691
attivo dalle 9.00 alle 18.00

INDIRIZZO MAIL
emergenza@psicoterapiaintegrata.it

gargli che la situazione è preoccupante, ma ci sono tante persone che lavorano per farci stare protetti a casa. Se siete genitori che lavorano, operatori sanitari, operatori delle forze dell’ordine o autotrasportatori o commessi al supermercato, rassicuratevi, ditegli che anche voi state combattendo contro questo virus, che continuate ad aiutare gli altri e che prendete tutte le precauzioni per proteggervi e proteggere loro.

Gli adolescenti

#iorestoacasa Gli adolescenti, loro meritano qualche riflessione a parte. Hanno un’età delicata, sono in continuo cambiamento, fisico e psichico. Cominciano ad escludere gli adulti dai loro stati d’animo, è normale, fisiologico, ma per noi adulti può essere preoccupante e doloroso. Abbiamo sempre avuto un buon rapporto con loro e questo loro distanziarsi ci fa sentire insicuri, questo succede sempre, non solo in quarantena, ma in una situazione come questa potremmo ritrovarci a guardarli e a pensare preoccupati: “Che ti passa per la testa? Davvero stai così bene come mi dimostri? Possibile che la morte della nonna, o della nonna del tuo amico ti stia lasciando così indifferente?”. Anche se provassimo ad affrontare con loro il discorso, difficilmente ne verremmo a capo. Sappiamo che in una situazione di pandemia e rischio di vita per noi e molti di coloro che ci circondano, non possono essere così distaccati, molti genitori ci stanno dicendo: “Mio figlio si tiene tutto dentro!”. Ma noi assolutamente dobbiamo rispettare il loro modo di affrontare le cose: davvero non è detto che siano preoccupati, possono ancora avere un po’ di sana incoscienza tipica della loro età. Oppure sono spaventati o tristi, ma piuttosto che parlarne ad un genitore o ad un adulto preferiscono parlarne al proprio amico fidato, in questo momento tra di loro sono molto in contatto con chat e telefono, lasciamo che siano loro a trovare il loro modo di affrontare le loro emozioni. C’è inoltre da dire che non è detto che loro le emozioni le abbiano chiare, stanno crescendo, è proprio parlandone con il gruppo dei pari che imparano di più a capirle e a capirsi. Lasciate che siano loro a chiedere aiuto, voi fategli vedere che ci siete, ma date loro la possibilità di trovare la forza e il modo di affrontare quello che stanno passando. Se diventiamo intrusivi, rischiamo di far passare il messaggio che loro da soli non sono in grado, diamo loro fiducia, l’importante è che sappiano che non sono soli.

La paura, un nemico invisibile

Non è facile! Questo periodo è davvero difficile e faticoso per tutti, noi adulti viviamo momenti tristi, di preoccupazione, di angoscia, possiamo arrivare a sentirci soli contro un nemico invisibile, ma allo stesso tempo non possiamo lasciarci andare alle emozioni negative per proteggere i nostri figli, questa è la difficoltà maggiore nell’aver i figli a casa. Magari abbiamo una gran voglia di lasciarci andare ad un sano pianto liberatorio, ma potrebbe portarci a preoccuparsi, ebbene, sappiate che se succede non è la fine del mondo, l’importante è parlargliene, spiegare che in questo momento così difficile siamo preoccupati e “che con le lacrime riusciamo a far uscire e mandar via la tristezza e la preoccupazione”, questo momento può diventare un momento molto importante per insegnare ai nostri figli che le emozioni sono sane, non sono da negare e col pianto abbiamo la possibilità di farle uscire e farle scivolare via e così ci sentiamo meglio e siamo pronti a passare al prossimo gioco o alla prossima torta da fare con loro.

#iorestoacasa Se questi momenti di sconforto, durano tanto e ci impediscono di avere serenità, cercate qualcuno di cui vi fidate per parlare e sfogarvi, se non volete appesantire amici o parenti, chiamate un professionista, non esitate. La tensione i bambini la sentono, non dobbiamo nascondere loro, dobbiamo parlare con loro il più possibile, ma dato che non possono e non devono essere la nostra valvola di sfogo, cerchiamo qualcuno che possa adempiere questa funzione, un qualcuno su cui riversare tutta la nostra preoccupazione e paura per questo periodo. Sono emozioni normalissime per quello che stiamo vivendo, non lasciamo che ci soverchino e tiriamole fuori. Chiediamo aiuto, non siamo soli!

Luca Pievani
Barbara Poletti
Claudia Petrera

I pedali sono fermi, le selle prendono la polvere e nessuno striscione d'arrivo fa da arco alle nostre strade. I «rulli», invece, sono più caldi che mai. L'inaspettato isolamento domestico e l'estremo stato di preoccupazione a cui la diffusione del nuovo Coronavirus ci ha costretto investe anche il mondo del ciclismo giovanile provinciale. Il mese di marzo coincide con l'inizio della stagione agonistica ma, invece di una festa di braccia alzate sotto il traguardo, questa primavera sta consegnando al panorama delle due ruote un bilancio di riflessioni da affrontare senza proroghe. A cominciare dalla tutela degli atleti sia sotto il profilo agonistico, ora che il rientro agli allenamenti e alle corse non ha una data, sia sotto il profilo umano e psicologico, ambiti in cui la bici può recitare il ruolo di spinta motivazionale e linfa vitale. Senza dimenticare che non si può dire scongiurata la prospettiva di un anno sabbatico, un orizzonte che creerebbe non poche difficoltà nel proseguo della vita sportiva dei giovani ciclisti. Lo stop forzato impone soprattutto una riflessione sul futuro delle squadre e del movimento: il calendario si sta man mano svuotando e l'inevitabile crisi economica che si manifesterà potrebbe slegare il legame degli sponsor con le squadre. Fortunatamente la nostra provincia gode di aziende profondamente legate al ciclismo e alla sua storia, che con passione potrebbero guidare il movimento verso la risalita, ma gli scenari economici non consegnano nulla di certo. Nel primo appuntamento del viaggio nel ciclismo bergamasco ai tempi del Covid-19 abbiamo parlato con team manager e direttori sportivi delle categorie Juniores e Allievi.

Nemmeno il tempo di abituarsi al rientro dal sole della Sardegna che per gli Juniores del **Team Giorgi**, in tutto 14 (tra cui la promessa Mathias Vacek e il plurivincitore tra gli Allievi Manuel Tebaldi, a cui si aggiunge la formazione Allievi composta da 7 elementi), si è abbattuta la tempesta metaforica del nuovo coronavirus. «Siamo rientrati dal ritiro stagionale l'otto marzo, proprio alla vigilia del decreto ministeriale che ha inasprito le misure emergenziali in tutta Italia – spiega **Leone Malaga**, team manager della squadra –. Un giorno prima i miei pedalavano col bel tempo, il giorno dopo non potevano uscire di casa. Sembra passata un'era ma si tratta di pochi giorni fa. Ora i ragazzi si esercitano tutti sui rulli. Il carico di allenamento è ridotto perché non si sa ancora quando si riparte. Ha poco senso a fare una preparazione mirata ora che ci troviamo in un limbo. Il sostegno ai nostri ragazzi, ancora prima che essere sportivo, è psicologico. Tengono tantissimo alla bici e per loro è fonte di motivazione quotidiana. Non sapere se e quando riprenderanno a correre nel 2020 è molto pesante. Sembra di essere in un film di fantascienza. Le maggiori preoccupazioni, ora, ricadono sulla salute. Rimanendo in casa il problema si affievolisce e il rischio di contagiarsi è più basso. Per i corridori, riuscire a correre mezza stagione sarebbe una prospettiva stimolante, perché riuscirebbero a testarsi, a liberarsi, a ritagliarsi soddisfazioni e, per i "secondo anno", a farsi vedere per fare il salto nella categoria superiore. Ma non è chiaro quando e se potremo rimetterci in sella. Dico che non è esclusa la possibilità di concedere un terzo anno nella categoria per il 2021. Per quanto riguarda le società, la situazione è difficile da interpretare. Se la squadra non corre, gli sponsor, che tengono in piedi le società, non

Le due ruote ai tempi del Covid

CICLISMO Spazio a Team Fratelli Giorgi, Team LVF e Trevigliese

hanno grande visibilità e quindi ritorno. In questa situazione devono saper reinterpretare il loro ruolo. Il problema non sembra poter toccare noi da vicino, il nostro presidente ci guida e ci sostiene da anni con grande passione. Molte gare nazionali e internazionali sono state rinviate o cancellate. Organizzarle è un compito più complesso rispetto alle competizioni regionali, organizzabili in 3 settimane, da cui potremo ripartire più in fretta. Il problema è pianificare il futuro. Un anno intero senza sport è difficile da pensare. Non avremmo di fronte solo una stagione buttata ma concrete ripercussioni agonistiche per la carriera dei nostri ragazzi».

Per il **Team Lvf**, tra le cui fila militano 14 atleti Juniores in cui spicca il nome del campione italiano di categoria Gianmarco Garofoli, la sospensione della stagione agonistica ha rimandato anche il ritorno all'impegno in campo organizzativo. Il sodalizio di San Paolo d'Argon avrebbe aperto il calendario il 15 marzo con il Memorial Giuseppe Manenti e Giacomo Arici, occasione in cui si sarebbe onorata la memoria della signora Lory, moglie di Mario Parsani e madre di Raoul. «I nostri ragazzi vengono da più parti d'Italia: abbiamo campani, marchigiani e abruzzesi – racconta il team manager **Raoul Parsani** –. Eravamo pronti al debutto lo scorso 15 marzo nella gara di casa ma abbiamo dovuto cancellarla e rallentare le conseguenze la preparazione. I ragazzi si stanno allenando sui rulli e si stanno esercitando al corpo libero. Ufficialmente, per ora, la ripresa delle gare è fissata al 30 aprile, ma è scontato che si vada più in là. Noi dello staff sentiamo i nostri atleti tutti i giorni, la sfida è tenere il morale alto. Hanno voglia di testarsi ma non possono. Vogliono volare ma le loro ali sono tarpite. Cerchiamo di intrattenerci un po' attraverso Instagram, Whatsapp e Facebook. Li invitiamo a prestare attenzione alla scuola, a trovare un giusto equilibrio tra la didattica e lo svago, per quel che si può fare. La preoccupazione è che il 2020 possa diventare un anno sabbatico. Si innescerebbero problematiche legate alle sponsorizzazioni. Per ora il problema non ci tocca visto che il presidente ci supporta con passione da anni. Questo stop forzato arriva alla vigilia della stagione, quando le squadre hanno già acquistato mezzi e materiali, e hanno già investito sulla squadra. Fosse arrivato prima, i team più piccoli, ma non solo, si sarebbero organizzati diversamente. La prima preoccupazione è la salute ma l'aspetto economico non è da sottovalutare. La priorità, ora, è vedere la luce in fondo al tunnel. Un capitolo importante riguarda il futuro dei ragazzi. Se un atleta ha fatto bene nel 2019 può trovare un ingaggio nel 2021, ma se aspettava il 2020 per mettere a frutto gli insegnamenti tratti dal primo anno nella categoria potrebbe uscire pe-



Gli allievi del Team Giorgi col presidente Giorgi



Il Team Lvf in ritiro nelle Marche a metà febbraio



Gli juniores del Team Giorgi in ritiro in Sardegna



La squadra Juniores della Trevigliese

nalizzato da questa situazione. Il problema dei passaggi di categoria parte dagli under 23 e dalle difficoltà a fare il salto nel mondo dei profe e si trasmetterà a catena nelle categorie inferiori. Per gli allievi sarà dura, visto che di squadre Juniores ce ne sono di meno, per gli esordienti il passaggio di categoria potrebbe rivelarsi più fluido. Se si riparte in estate è un altro conto. Prorogare la fine della stagione è una soluzione, il meteo degli ultimi anni lo permetterebbe. Bisogna pensare positivamente. La Tv ci martella di notizie brutte ma non bisogna mollare».

Anche la **Trevigliese**, storica istituzione orobica delle due ruote, non nasconde un filo di preoccupazione. L'organico della formazione gialloazzurra schiera 12 elementi tra gli Juniores e 8 atleti negli Allievi, tutti lombardi. Il calendario del sodalizio della bassa si sarebbe aperto lo scorso 15 marzo per gli Juniores, ieri in provincia di Brescia per quanto riguarda il team Allievi. «La squadra ha terminato il ritiro l'8 marzo dopo alcuni giorni di duro lavoro, che finalmente i miei atleti potevano testare in gara – racconta **Redi Halilaj**, direttore sportivo della squadra Juniores –. Ho provato rassegnazione e amarezza nel mandare loro, il giorno dopo, un messaggio per dire che non avrebbero più corso. Ora stiamo alternando i rulli al corpo libero. Gli Allievi si esercitano per un'ora, gli Junior quasi un'ora e mezza. Abbiamo concordato che la domenica ci esercitiamo su Zwift (un programma di videogame e allenamento fisico multiplayer specializzato per il ciclismo, ndr) e ci troviamo tutti per un'ora e mezza, sentendoci con videochiamate. È un momento di intrattenimento che non si può

negare, uno strappo alla regola. Ci si diverte, si scherza e si simula l'uscita. Ora è più importante curare l'aspetto psicologico dei ragazzi, cerchiamo la leggerezza da affiancare alla serietà. Per adesso stanno reagendo bene, sono motivati e non si lamentano. La speranza è di uscire in strada ad allenarsi in poche settimane. Il pericolo che la stagione possa non disputarsi non è utopia, ma non ci vogliamo pensare. Per i "secondo anno" la speranza è di avere qualche mese di corse perché possano dimostrare il loro valore e raccogliere il frutto del lavoro invernale e primaverile. Ho detto ai ragazzi che, nonostante non si sappia che cosa succederà, bisogna comunque lavorare. Soluzioni per i "secondo anno" sono fiduciose che si potranno trovare. Sono ragazzi in via di sviluppo e stare fermi limiterebbe la loro crescita. Ora lavoriamo per il futuro, non per il breve periodo. Lavoriamo settimana per settimana. Penso che un po' tutti, nel loro piccolo, temono per la tenuta degli sponsor. La nostra società ha una struttura storica che ha passato tanti momenti di difficoltà e ne ha superati altrettanti. È un gruppo affiatato con fondamenta solide. Il problema è per le categorie superiori, dove le aziende scendono in campo con cifre più alte per avere un effettivo ritorno d'immagine o economico. Speriamo che passi tutto in fretta e che le famiglie dei ragazzi stiano bene. Confrontandoci con gli altri direttori sportivi capisco che siamo tutti sulla stessa barca. Ci stiamo facendo forza e stiamo tessendo una rete di solidarietà umana e professionale. È così nel ciclismo, è così nella vita reale».

Calvin Kloppenburg

E-BIKE, IL FUTURO E' LUMINOSO

DOPO IL CORONAVIRUS Si prevede un boom per running, ciclismo e tutti gli sport all'aria aperta

Guardare avanti con la fiducia che tutto presto si risolva e ognuno possa tornare alla propria quotidianità. Questo l'unico pensiero che in tempo di quarantena può scacciare la depressione. A maggior ragione per le persone che fanno dello sport all'aria aperta la propria passione. Loro che nelle passate settimane piene di incertezze normative sono stati additati dai più come untori, il nemico pubblico numero uno, valvola di sfogo di tanta frustrazione sempre crescente ma che in realtà, stanti le norme allora vigenti, avevano tutto il diritto di praticare individualmente la propria attività. Grazie agli ultimi decreti però ogni dubbio è stato fugato, e anche gli sportivi, nel rispetto delle restrizioni, oltre che del buon senso e del senso civico, si sono ormai chiusi tutti in casa.

Se da un lato questa situazione sta facendo

esplodere la fantasia degli appassionati di sport all'aperto, che non potendo uscire di casa si stanno inventando esercizi domestici d'ogni sorta per non impigrirsi sul divano, è anche vero che un giorno le restrizioni finiranno, e saranno proprio loro a diventare il modello per tutti, prendendosi la legittima rivincita.

La certezza, infatti, è che almeno nei primi tempi di recupero della quotidianità lo stile di vita delle persone non potrà contemplare certe abitudini pre-Covid. Per esempio, tutti gli sport che prevedono palestre, spogliatoi e gente affollata in spazi chiusi sono destinati a essere ignorati, a tutto vantaggio di attività come il running e il ciclismo che offrono la possibilità di stare all'aria aperta e lontano dagli altri. Saranno parecchi, dunque, coloro che si convertiranno, vedendo ora

in queste attività un ottimo modo per sfogare le frustrazioni, la noia e i chili accumulati nelle settimane di reclusione. Potranno essere riscoperte sensazioni assopite come il contatto con la natura e la contemplazione di paesaggi meravigliosi, unitamente alla soddisfazione della fatica fisica e dell'aver raggiunto un obiettivo.

In questo senso, le E-Bike si apprestano a diventare un fenomeno di massa ancor più che in precedenza, poiché permetteranno a tutti, a prescindere dal grado di allenamento, di compiere escursioni sensazionali.

Le attività sportive, che han dovuto giocoforza sospendere ogni tipo di attività agonistica, si stanno già attivando in questa direzione. Tra queste il Team Barblanco, da sempre in prima linea nella promozione di attività cicloturistiche, ha in



cantiere l'organizzazione di escursioni guidate sul territorio del Sebino, potendo contare sul Bike Hotel Ai Ciar di Ceratello come base d'appoggio per gli appassionati che vorranno aderire a queste iniziative.

Giacomo Cretti



BOSIO COMMERCIALE SRL

IDROTERMOSANITARIA ARREDOBAGNO UTENSILERIA IRRIGAZIONE
PARQUET STUFE E CAMINI CONDIZIONAMENTO CERAMICHE
DI FARDELLI

www.bosiocommerciale.com

Magazzino e Show room
Via Spluss 45
24020 Onore (BG)
tel.0346.21307
bosiocom@fardelli.it

Magazzino e Show room
Via Unione 6/8
24060 Castelli Calepio(BG)
tel.035.847521
bosiofer@fardelli.it

Show room
Jacuzzi specialist wellnes
Via Roma 63
24060 Credaro (BG)



**All'Ottica Foppa
batte forte
il cuore
di un gufo
nerazzurro**

Forza Dea! E venite a trovarci a...

OTTICA FOPPA GRASSOBBIO

Via Roma, 18
24050 Grassobbio (BG), Italia
Part. IVA 03792560165
T +39 035 526496
WA +39 342 8744936
shop@foppa.it

OTTICA FOPPA TREVIGLIO

Via Roma, 34
24047 Treviglio (BG), Italia
Part. IVA 03792560165
T +39 0363 45398
WA +39 331 3110935
treviglio@foppa.it

OTTICA FOPPA PALAZZOLO

Via Gorini, 2
25036 Palazzolo sull'Oglio (BS), Italia
Part. IVA 03792560165
T +39 030 734255
palazzolo@foppa.it

OTTICA FOPPA DALMINE

Via Dante 40/D, 18
24044 Dalmine (BG), Italia
Part. IVA 04214980163
T +39 035 565383
WA +39 342 5823052
dalmine@foppa.it

OTTICA FOPPA VILLASANTA

Via G. Mazzini, 9
20852 Villasanta (MB), Italia
Part. IVA 04301230167
T +39 039 2052373
villasanta@foppa.it

OTTICA ANGIUS by FOPPA PORTO CERVO

Piazza degli Ulivi snc
07021 Porto Cervo (OT), Italia
Part. IVA 04197270160
T +39 0789 92448
portocervo@foppa.it

OTTICA FOPPA ALASSIO

Piazza G. Matteotti, 15
17021 Alassio (SV), Italia
Part. IVA 01696790094
T +39 0182 640375
otticafoppaalassio@gmail.com

OTTICA FOPPA MONZA

Via Vittorio Emanuele II, 19
20900 Monza (MB), Italia
Part. IVA 04324490160
monza@foppa.it

SPONSOR GAVARNESE

MEDIACAR AUTOMOBILI www.mediacar.biz
Vendita auto nuove e usate - Finanziamenti personalizzati

Carobbio SCAVI

Barcella
Tel. 035.656667

F.lli Algeri
Carrozzeria

FUORIROTTA
RISTORANTE
PIZZERIA

TBCB COSTRUZIONI

La Macelleria
dei F.lli Algeri & C snc

I rimborsi? Al Papa Giovanni

L'INIZIATIVA La scelta dei ragazzi e dello staff dell'Oratorio Cologno. «Orgogliosi di questa scelta»

COLOGNO AL SERIO - Il calcio bergamasco sta confermando in questi giorni di avere un cuore davvero grandissimo. Tante le iniziative benefiche rivolte agli ospedali del territorio dalle "nostre" squadre, impegnate oggi a combattere questa battaglia fuori dal rettangolo verde abituale della domenica. Tra queste, menzione speciale per l'Oratorio Cologno, autore di un gesto lodevole legato all'emergenza Covid-19. La società bassaiola ha svolto infatti una donazione per l'Ospedale Papa Giovanni XXIII interamente composta dai rimborsi spese previsti dall'attività sportiva. A spiegarci nel dettaglio l'iniziativa è il difensore centrale **Stefano Dendena**: "Personalmente ho lanciato la proposta e tutti hanno accettato al volo, con grande entusiasmo. Voglio precisare che questa cosa riguarda sia i giocatori che lo staff tecnico, tutti eravamo d'accordo sul fatto di donare i rimborsi di due mensilità all'ospedale cittadino di Bergamo. La speranza adesso è che la nostra iniziativa possa essere da esempio per altre società sportive, non solo calcistiche, perché l'emergenza è nota e i numeri parlano da soli. Anche un piccolo gesto come il nostro può fare la differenza se unito a tanti altri. Siamo orgogliosi di questa donazione, fare squadra significa anche questo". Sulla ripresa del calcio giocato, il difensore ha la sua idea chiara: "Questa stagione credo proprio sia finita. La situazione attuale non permette di pensare ad un rientro in campo immediato. L'augurio principale è che tutti possiamo tornare al più presto a fare ciò che più ci appassiona nel miglior modo possibile. Ne usciremo". Ed è proprio attraverso questi gesti nobili che la convinzione di uscirne si rafforza. Onore all'Oratorio Cologno, dunque, e a tutte quelle realtà sportive che hanno dato o che daranno il loro contributo. Bergamo ha già di-

mostrato di che pasta è fatta e vincerà anche questa partita, in attesa di riaprire gli stadi e tornare a gioire per un gol realizzato o

imprecare per un errore in solitudine davanti al portiere.

Norman Setti



CIVIDATE - Anni ventinove, professione insegnante, ma soprattutto Capitano e faro della Cividatese dei miracoli. Questo l'identikit di **Marco Belloli**, centrocampista della formazione arancioverde autentica dominatrice del girone E di Prima Categoria prima del lockdown imposto dallo spauracchio Covid-19. Uno stop improvviso, inaspettato, arrivato proprio sul più bello quando la formazione di Cividate al Piano sembrava aver ritrovato sicurezza ed energie per resistere all'assalto alla vetta da parte dell'Asperiam. "Adesso mi alleno a casa sfruttando lo spazio che ho in giardino. Mi alleno una volta ogni due giorni, alternando corsa, esercizi di mantenimento muscolare e di forza. Nel mezzo riesco ad inserire anche esercizi con la palla. Mi sto tenendo in forma per una questione di benessere personale e so che anche i miei compagni si stanno allenando nei limiti del possibile". In tutto ciò c'è una situazione di totale isolamento da rispettare: "Questa quarantena ha influito su ogni aspetto della nostra quotidianità: sto lavorando da casa per quel che riesco. Sono un insegnante di Educazione Fisica e, logicamente, essendo abituato a lavorare con i ragazzi nel contesto della palestra è una materia difficile da insegnare a distanza, ma comunque mi sto adeguando per creare un filo diretto con i ragazzi. Oltre al ruolo di insegnante faccio anche l'allenatore, di conseguenza ora ho molto tempo libero a disposizione e ne sto approfittando per rispolverare una delle mie vecchie ed intramontabili passioni, il videogioco Football Manager. Mi diverto tantissimo a gestire tutti gli aspetti del gioco, dalla ricerca minuziosa dei giocatori più giovani e dal grande potenziale, passando per la gestione delle risorse economiche sino alla parte prettamente tecnica con la gestione di moduli, tattiche e calciatori". La stretta attualità, però, riporta sul tema Coronavirus e a come si sono mossi gli organi calcistici in questa situazione delicatissima: "La Lega Dilettanti ha fermato tutto appena è stato possibile e questa si è rivelata la scelta più cor-

Belloli consiglia Football Manager

CAPITANI Senza calcio né insegnamento, la bandiera della Cividatese gioca a un grande classico

retta. Subito nella settimana in cui si sono palesati i primi casi, l'intervento è stato tempestivo e ci si è mossi con le tempistiche corrette, nonostante una confusione generale nella quale non era facile districarsi". Lo stesso non si può dire a proposito del professionismo: "Tra i Pro non si è percepita subito l'entità del problema e hanno proseguito anche a fronte dei forti interessi economici che ci sono in gioco. Appena si è capito che la situazione fosse grave e di enormi proporzioni hanno stoppato tutto. Cosa ne sarà di questa stagione? Sui campionati dilettanti, ad ora, non si sa nulla e filtra moltissima incertezza. Siamo nella più classica delle situazioni in cui si naviga a vista. La Serie A, le coppe e i principali campionati esteri potrebbero finire ad estate inoltrata, perché per loro è comunque un lavoro e in ballo c'è un'economia da salvaguardare e dei bilanci che per forza di cose devono quadrare. Loro hanno la possibilità di giocare alla sera, per noi invece diventa più complicato perché non tutte le società possiedono impianti dotati di illuminazione. Ergo, bisognerebbe giocare al pomeriggio, complicando la vita a quei giocatori vincolati dagli impegni lavorativi". In tutto questo c'è una Cividatese prima in classifica che brama per capire cosa ne sarà di un'annata calcistica sino a questo punto meravigliosa: "Consapevole del momento difficile e impegnativo che stiamo vivendo, non nego che mi piacerebbe riprendere e provare a giocarci il campionato sino all'ultima giornata, a coronamento di un percorso a dir poco straordinario. Credo che la nostra stagione si possa dividere in due segmenti: abbiamo concluso il girone d'andata totalizzando tren-



Marco Belloli

tasette punti sui quarantacinque disponibili. Numeri stratosferici che se non rasentano la perfezione poco ci manca. Nel girone di ritorno abbiamo incontrato parecchie difficoltà soprattutto per via dei troppi infortuni che ci hanno condizionato e fatto perdere punti preziosi. Nelle ultime settimane, però, stavamo ritrovando la via maestra, recuperando dei tasselli fondamentali per il nostro gruppo: praticamente tutto l'attacco con Chiari e bomber Pesenti che per motivi lavorativi ha potuto allenarsi con poca costanza. A loro aggiungo Roveri, Ghitti, per non parlare della perdita di Busetti che a fine andata ci ha rimesso i legamenti. Come ho già detto, sarebbe bello provare a tornare in campo e andare a giocare fino in fondo. Non mi piacerebbe che questa passasse alla storia come la stagione dei "se". Vorrei solo avere la chance di portare la macchina al traguardo, a prescindere da quale sarà il verdetto del rettangolo verde. A livello di giovani devo ri-

conoscere che la società ha lavorato come sempre in maniera encomiabile. Sono arrivati Forlani e Ganea, entrambi del 2000, e le prime avvisaglie mi spingono a credere che i due abbiano un potenziale enorme. Lo stesso vale per lo sfortunato Busetti. Si sono comportati bene anche gli altri ragazzi cresciuti direttamente nel nostro settore giovanile ma se proprio devo fare un nome indico il centrale difensivo De Maio. Anche lui è un 2000 e ha fatto tutta la trafila nel settore giovanile dell'AlbinoLefte. Di ragazzi giovani e con così tanta personalità in ruolo così delicato ne ricordo veramente pochi". La Cividatese è una realtà del presente e un investimento dal futuro assicurato. E la mano dell'allenatore Paolo Rizzi si vede tutta: "Il mister ci ha fatto fare il salto di qualità. - commenta senza giri di parole Capitan Belloli - Sa gestire il gruppo, sa captare l'umore dei singoli e sa perfettamente come gestirli. Ha il pregio di fare sentire tutti importanti, per questo non ci sono malumori all'interno del gruppo. Credo che il suo segreto sia quello di avere una grandissima capacità nel leggere le partite e di avere grandissima flessibilità per cambiare in corso d'opera. L'anno scorso, non a caso, abbiamo vinto tante partite nei secondi tempi". La chiacchierata con Belloli culmina con un abbraccio virtuale rivolto a tutta la città di Bergamo: "Faccio un grandissimo augurio affinché tutto si possa risolvere al più presto, sia alla città di Bergamo che a tutta la provincia. Anche qui a Cividate stiamo soffrendo tanto ma continuiamo a lottare con la speranza di poterne uscire con meno danni possibili".

Michael Di Chiaro

MAIN SPONSOR GAVARNESE

moda mobil
Arredamenti
Torre de' Roveri (BG) via Casale, 19/A - Tel. 035 581683

MODA INTERNI
Nembro (BG) via Roma, 33/H
Tel. 035 470773 - 470776

TUTTO IMMOBILI

ALZANO LOMBARDO (BG)
Via Roma, 71
tel. 035.515105

termoidraulica PEZZOTTA & C. s.n.c
via Fornaci, 50 Alzano Lombardo (Bg)
Tel. 035.470777 - Fax 035.4721158

Servizi Ecologici Franchini

DAO - LAN

FACCI SERVICE FS
TRATTAMENTO ACQUE
MARTINENGO (Bg) Italy - Via Giorgio Perlasca, 1/11
Tel. +39 0363.987.998 - Fax +39 0363.904.978
info@facci-service.it - www.facci-service.it

LA CISA LOGISTIC

«Giusto il rinvio dei Giochi di Tokyo»

PRIMO PIANO Martina Caironi: “Dobbiamo tenere duro, tornerà il cielo azzurro”

“Sono assolutamente d'accordo con la decisione di rinviare i Giochi Olimpici di Tokyo di un anno vista la situazione di emergenza sanitaria che stiamo vivendo. E, soprattutto, faccio il tifo per la mia Bergamo perché si risollevi al più presto”. È questo il pensiero di Martina Caironi, campionessa paralimpica bergamasca, contattata da noi di Bergamo & Sport a seguito della notizia del CIO di rinviare le Olimpiadi ad agosto del 2021.

Si chiamerà “Tokyo2020NE” e Martina, con lo spirito positivo che la caratterizza, ha pubblicato nei giorni scorsi un bellissimo post su Facebook con un grande sorriso e la bandana tipica giapponese: “Nuovo obiettivo per Martisan: Tokyo2021!” Che prosegue con un pensiero, delicato e di speranza, su ciò che stiamo vivendo: “E’ ufficiale: #Tokyo2020 si è trasformato in #Tokyo2021. Olimpiadi e Paralimpiadi sono state ufficialmente rimandate di un anno. È stato necessario, hanno preso la decisione giusta e anche inevitabile direi. In questo periodo ognuno di noi ha potuto toccare con mano la precarietà della vita e anche di alcune certezze che pensavamo di avere. Per quanto mi riguarda, da quando ebbi l'incidente nel lontano 2007, ho capito che tutto può cambiare da un momento all'altro e dunque quello che ci resta da fare è rimboccarci le maniche e affrontare di petto la situazione nuova che si ha di fronte. È l'unica via per uscirne. Vi auguro di trovare un nuovo obiettivo di vita. Vi auguro di sopravvivere fisicamente e mentalmente a questo periodo difficile! #distantimauniti”.

Coraggio, sensibilità e forza nel messaggio che “Martisan” condivide con tutti noi. “Dobbiamo tenere duro perché tornerà il cielo azzurro!”. Come il colore di quella maglia che Martina Caironi indosserà a Tokyo l'anno prossimo, nella speranza di rag-

giungere il massimo obiettivo, l'oro olimpico. “Lavoro da quattro anni per quel risultato e questo stop forzato – che sta cambiando i ritmi di allenamento e di vita di tutti noi atleti olimpici e paralimpici – forse mi servirà per recuperare a pieno dopo un periodo difficile caratterizzato anche da un infortunio alla gamba. Ho la fortuna di potermi allenare in una pista vicina a casa, tre giorni la settimana (il decreto del Governo lo consente ad “atleti di interesse nazionale”, ndr.) e, per il resto, trascorro le mie lunghe giornate a casa guardando tantissimi film e facendo lavatrici agli orari più impensabili (ride, ndr), ma anche condividendo più tempo con gli amici nelle video-chat: un momento di leggerezza e di solidarietà in questa difficile situazione”.

Martina racconta, infine, il sogno di raggiungere l'oro olimpico nelle due discipline per cui gareggerà a Tokyo, la corsa dei 100 mt piani e il salto in lungo: “Ho 31 anni e, probabilmente, le prossime saranno le mie ultime Paralimpiadi: voglio raggiungere la forma migliore di sempre e dare il massimo, curando tutti i dettagli. In questi anni il mio fisico è cambiato molto, sono diventata un'atleta a tutti gli effetti, anche mentalmente. E, se darò il massimo della mia carriera, allora avrò delle ottime chance di vittoria”.

Ora, però, per Martina la vittoria più bella e più emozionante sarebbe quella di vincere il virus. “Ringrazio profondamente i medici e le persone che sono in prima linea per salvare le nostre vite umane: sono sicura che, tenendo duro, riusciremo a sconfiggere questa malattia e che finalmente arriverà la Primavera”. Così come il cielo, che tornerà azzurro. Il colore della maglia con cui Martina rappresenterà l'Italia, e la sua Bergamo, a Tokyo 2021.

Filippo Grossi



Martina Caironi, campionessa bergamasca



Foto Marco Mantovani, Fispes



LA LETTERA DELLA CAMPIONESSA

«Cari bergamaschi, resistete! Non è assolutamente finita qui»

Una voce amica, quella di una campionessa che ama la sua città. Martina Caironi, oro alle Paralimpiadi di Londra 2012 e portabandiera ai Giochi di Rio 2016, è forse il simbolo più bello della rinascita. Una ragazza che, di fronte a un incidente importante che le ha cambiato la vita, ha saputo trovare la forza di dedicarsi ad una passione come la corsa e a ottenere ciò che forse non avrebbe mai immaginato.

Ecco che, in momenti duri come quelli che stiamo vivendo, Martina (che oggi vive a Bologna) ha voluto scrivere una lettera a cuore aperto alla sua Bergamo e a tutti bergamaschi.

E che qui pubblichiamo.

Cari bergamaschi,

è da Bologna che vi scrivo, anche qui siamo in una bolla. Siete abituati a leggere delle mie imprese sportive, ma ora ogni cosa è stata stravolta. Oggi vi voglio mandare tutto l'incoraggiamento possibile per uscire da questa situazione. Perché finirà.

Vivedo da lontano, vedo la mia città piangere, in tutti quei luoghi in cui sono cresciuta; vi vedo scalare la vetta più impervia, la via mai solcata dove soffia un vento gelido. Vedo Via Borgo Palazzo, dove prendevo l'autobus per andare a scuola, ora tragitto per le salme che non trovano luogo al cimitero della città. Molti non ce l'hanno fatta. È di fronte ad una perdita così grossa che avremo il diritto di tornare a vivere al massimo, di respirare l'aria a pieni polmoni, di apprezzare quella normalità che ci è stata tolta. Vi parlo dal cuore, senza poter immaginare il dolore che molti di voi stanno provando, senza poter immaginare il sacrificio di chi non può vedere i propri cari malati, oppure di chi fa turni massacranti; di tutti voi che vi svegliate la mattina e sperate che sia stato solo un brutto sogno.

Pensiamo. Pensiamo in questi giorni a cosa potremo fare dopo, come potremo rialzarci, reinventarci a volte; pensiamo a quello che è andato storto, alle responsabilità personali e di chi ci governa. Pensiamo e facciamo in modo che non si ripetano, perché è restando uniti davvero che le cose si cambiano, ve ne siete resi conto? Basta qualcuno che non si unisce al monito di “iorestoacasa” ed ecco che il disastro è alle porte.

Quando l'anno scorso, la mia prima volta in Giappone, vidi tutte quelle persone per strada con le mascherine, mi chiesi come mai lo facessero; l'aria è pulita anche in città, perché usano molte vetture elettriche. Poi mi spiegarono che chi è malato si copre bocca e naso per non contagiare gli altri. Se anche noi agissimo sempre con questo rispetto nei confronti degli altri sarebbe tutto molto più facile.

E poi mi sento di chiedervi se anche voi avete riflettuto su quanto sia difficile trovarsi all'improvviso ad essere bisognosi e non avere i mezzi per guarire. È terribile, vero?

Una volta che la vivi in prima persona, tutto cambia, o dovrebbe. Fino a quando non ho perso mezza gamba non avevo mai riflettuto sul privilegio di averne due. Ora ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati ad andare a pranzo dai genitori la domenica, quanto siamo fortunati ad andare a scuola, quanto abbiamo e quanto possiamo perdere?

Anche noi atleti abbiamo visto il nostro sogno allontanarsi, Tokyo2020: Olimpiadi e Paralimpiadi sono state rimandate al 2021, per il bene di tutti. E guardando al futuro che possiamo tenere duro e prepararci al meglio per quello che verrà.

Resistete cari bergamaschi, non è finita qui!

Martina Caironi

MARLOC S.R.L.

GUARNIZIONI INDUSTRIALI

A STRETTO
CONTATTO
CON LE VOSTRE
NECESSITÀ.

www.marloc.it

Località San Martino, 5 • 24060 Foresto Sparso (BG) • Italy • T +39 035 930069 • info@marloc.it

Ornella, la parrucchiera di San Paolo

PRIMO PIANO *In città è un'istituzione: "Adoro questo mestiere, mi ha dato tantissimo"*

Era il 29 marzo 1983 quando Ornella aprì il negozio di parrucchiera che porta il suo nome. Ha appena compiuto 37 anni l'attività della mitica hair stylist (come si usa dire oggi) di Redona, suo quartiere di residenza, anche se ormai è stata adottata dal quartiere San Paolo dove il negozio ha sede, proprio dietro il Bergamo & Sport.

"Gli inizi sono stati a dir poco rocamboleschi – racconta **Ornella Fratus** -: avevo appena partorito il mio primo figlio Paolo da due giorni, quando dovetti sciogliere la mia precedente società. Una botta tremenda per chiunque, immaginate per una neo mamma: però non mi sono persa d'animo e, grazie all'aiuto di mio marito, sono andata subito in cerca di un mio negozio per intraprendere l'attività. Due settimane più tardi, il 16 febbraio, abbiamo trovato un ufficio in vendita in via Goethe che sarebbe poi diventato il luogo dove ha sede attuale il mio negozio: il 29 marzo tutto è partito, ed è stato l'inizio di una grande avventura professionale".

A posteriori, infatti, Ornella "benedice" la separazione della ex socia: "Oggi le manderei un bel mazzo di fiori perché quello che può sembrare un male spesso può portare ad un bene, ad una cosa ancora più bella – racconta la proprietaria del salone "Ornella" -: mi sono dovuta rimboccare le maniche e sono stata anche fortunata visto che mio marito e i suoi colleghi della banca si sono tutti prodigati per aiutarci ad allestire il negozio e a darci una mano a trovare una dipendente. Poi sono arrivate le prime clienti e, pian piano, è cresciuta

to l'orgoglio di aver saputo costruire rapporti di fiducia e relazioni importanti nel corso di questi anni: il negozio "Ornella" è davvero come una grande famiglia e sono molto legata a tutte le mie clienti e al loro vissuto... in questo momento di chiusura forzata mi mancano tantissimo".

Perché Ornella non è solo una grande parrucchiera, ma è soprattutto un'amica speciale. "Mi piace condividere momenti in compagnia delle mie clienti (e dei clienti uomini) che negli anni sono diventate delle amiche – racconta Ornella -: ci divertiamo a ridere, scherzare e ad assaporare appuntamenti carini come, ad esempio, il piacere, a volte, di una brioche per colazione il sabato mattina o il buonissimo risopatecozze che periodicamente porta una cliente lucano-pugliese nell'orario del pranzo, ma anche un semplice caffè con un pasticcino o un bel bicchiere di vino e il famoso salame i giorni prima di Natale".

"Credo che andare dalla parrucchiera debba essere un momento di relax, dove abbandonarsi al piacere di chi si prende cura di te, di chi ti coccola un po'. E farlo in un ambiente bello, dove si ride, si scherza, ci si racconta, si dialoga e si libera la mente dai pensieri della quotidianità sia la cosa migliore... e mi manca".

Ornella, però, ogni settimana invia un messaggio ai suoi clienti, un testo affettuoso e originale, proprio come è lei. "Questo periodo di reclusione forzata mi sta facendo fantasticare nuove cose, per esempio una nuova linea che immagino sul viso di una cliente o un taglio e un colore nuovo per un'altra – racconta -: sono con-

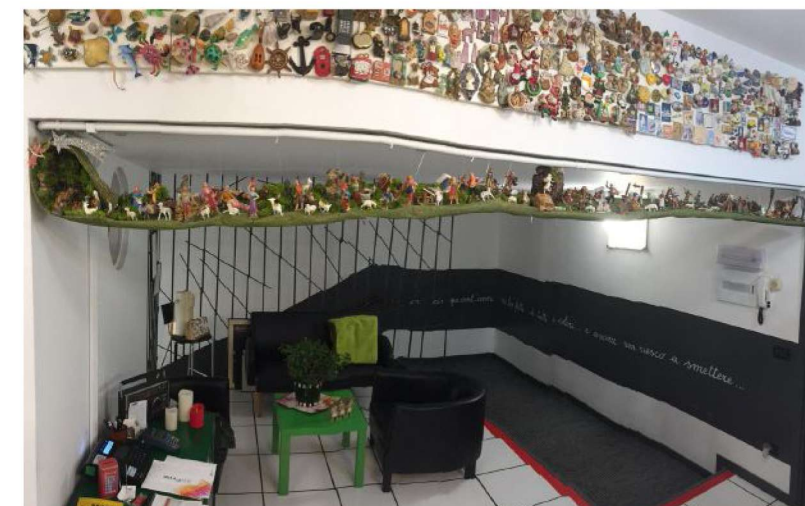
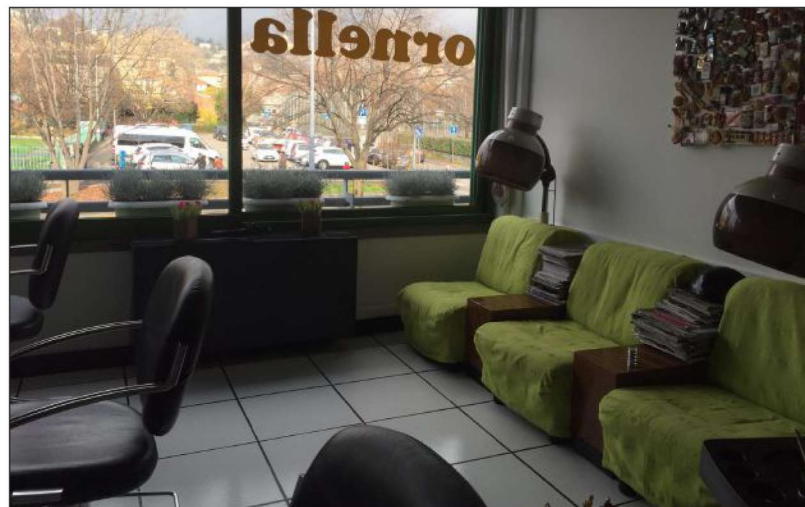


Ornella Fratus, la parrucchiera del quartiere San Paolo

vinta che, quando ritorneremo alla vita normale, sapremo apprezzare davvero ciò che abbiamo e riscopriremo i veri valori". Quelli che accompagnano il negozio "Ornella" da

37 anni, anzi di più perché la mitica parrucchiera sono più di cinquant'anni che fa "questo mestiere che adoro e mi ha dato tantissimo".

Filippo Grossi



CONSIGLI UTILI

La quarantena e la cura dei capelli

In questo momento di clausura forzata, una delle parti del corpo che più ne sta risentendo sono certamente i capelli. La dolce, e necessaria, abitudine di andare dal parrucchiere, purtroppo, in questa fase deve lasciare spazio al "fai da te".

Ma chi meglio di una parrucchiera esperta come **Ornella** può aiutare le signore a casa a trovare qualche soluzione per superare al meglio questo momento "complicato" anche per i capelli? "Il problema principale è dato dal colore e dalla ricrescita – spiega Ornella -: quest'ultima, può essere più o meno forte in base alla colorazione che si ha. Per le bionde è un po' più complicato, mentre per le signore castane o scure possono essere d'aiuto le lacche e gli spray presenti in commercio, c'è un vecchio rimedio che consiste nel creare un bigodino "fai da te" con la carta del giornale (meglio di una rivista, che è più rigida) arrotolarla attorno al capello semi-asciutto e bloccarla con delle mollette a sostegno: alla fine, si ottiene una specie di riccio che dà una bella morbidezza al capello". Un vecchio metodo, che fa tornare alla mente ad Ornella dolci ricordi: "Ero una bambina e ricordo con affetto che a mia mamma piacevano tantissimo i capelli ricci, ma sia io che mia sorella eravamo assolutamente lisce – sorride Ornella -: allora, ecco che utilizzavamo il metodo dei bigodini fatti in casa e alla fine del "trattamento" eravamo anche noi belle ricce, per la gioia della mamma". Per quanto riguarda invece la piega e il taglio, "la situazione è un po' più agevole – spiega Ornella -: oggi, infatti, le linee proposte dagli stilisti permettono alle signore di lavarsi i capelli quasi ogni giorno mantenendo la linea senza grandi problemi. Questa cosa non era certo possibile negli anni '70 dove, invece, le linee e le pieghe erano più complesse e necessitavano di un lavaggio dalla parrucchiera una volta a settimana. Al giorno d'oggi è più semplice, anche se la cura e l'attenzione (oltre che l'originalità) che può avere una parrucchiera professionista non può essere sostituita per un tempo lungo". Diciamo che l'unico vantaggio della situazione attuale "è che le mie clienti stando in casa devono esporsi di meno in pubblico – afferma Ornella -: il capello è messo di meno in mostra, anche se con tutte le video-chat che si stanno creando e facendo negli ultimi giorni anche tra di noi i capelli devono ormai essere sempre (o quasi) in ordine", ride dall'altro capo del telefono.

Ornella non ha perso il suo proverbiale sorriso, la voglia di scherzare e di essere ottimista. E, perché no, di offrire qualche consiglio utile anche dalle nostre pagine.

F.G.



ASD ZINGONIA VERDELLINO



TRAFILERIE BORGHETTI s.r.l.

Sede legale e Stab.: 23841 ANNONE DI BRIANZA (LC) - Via Repubblica, 15
Tel. 0341/57.51.55 r.a. - Fax 0341/57.52.35
Cod. Fisc. e P. IVA 01721680138 - C.C.I.A.A. Lecco n. 0211981
Trib. Lecco Reg. Soc. 9891 vol. 25 - Cap. Soc. € 96.300 i.v.a.

ALPINA SERVICE s.r.l.
ZINGONIA (BG)

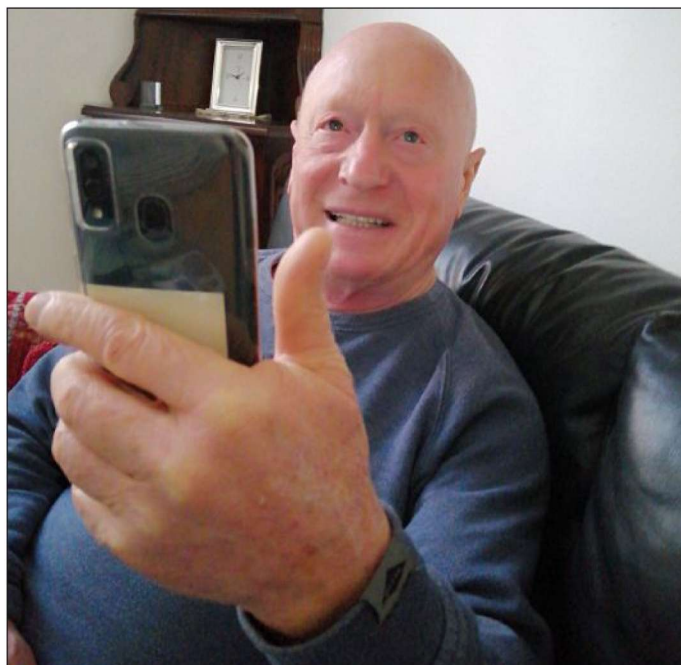


SALA BULLONERIE

TECNOMOVINT
sistemi di sollevamento e movimentazione

La compagnia della televisione

IO RESTO A CASA I bergamaschi ci raccontano come stanno vivendo questo periodo: «Fieri della nostra gente»



Pierre da Bergamo

PIERRE DA BERGAMO

Non so ancora se considerarmi anziano e sono un uomo molto attivo. Sono single ma molto socievole. Mi piace viaggiare e girare per la mia città e questa quarantena mi sta pesando un po'. Le giornate sono lunghissime e la televisione mi tiene compagnia tutto il giorno, la accendo al risveglio e la spengo a mezzanotte! Ma la cosa che mi sta salvando le giornate è il mio smartphone. Non l'ho mai usato tanto! Ho imparato ad utilizzare tante funzioni nuove. Faccio videochiamate con i miei amici che vivono all'estero e anche con i bergamaschi, vicini ma al momento impossibili da abbracciare.



Beatrice da Bergamo

BEATRICE DA BERGAMO

Ciao Bergamo, casa, mio mondo bellissimo, fatto di natura, arte e cultura. Famiglia, amici. Oggi hai il cuore triste.

Abbiamo tutti ansia e preoccupazione. Noi bergamaschi orgogliosi sempre di te, delle nostre valli, dei nostri laghi, delle nostre tradizioni, non ti lasciamo sola.

Siamo qui tutti uniti più che mai, ma fisicamente distanti.

A casa, in un clima irreale, tra paura e speranza, ma senza mollare mai, perché siamo determinati e forti. Grazie a chi è fuori e combatte. Medici, infermieri, farmacisti, addetti e com-

messi di supermercati e negozi, camionisti, operai e molte altre categorie che sicuramente dimentico. Tanti non possono stare a casa, loro sono preziosi e fanno la loro parte. Noi facciamo la nostra stando a casa.

Non conosco un bergamasco che non sia super fiero di esserlo. Sempre. Dimostriamoci intelligenti per la nostra comunità e ci riabbraceremo tutti presto.

COSTANZA DA BERGAMO

Nella mia quarantena ho riscoperto il disegno. Disegnare mi rilassa, mi rasserena giusto quell'attimo. Sto ritraendo insetti. Mentre disegno



Il disegno di Costanza, anche lei da Bergamo

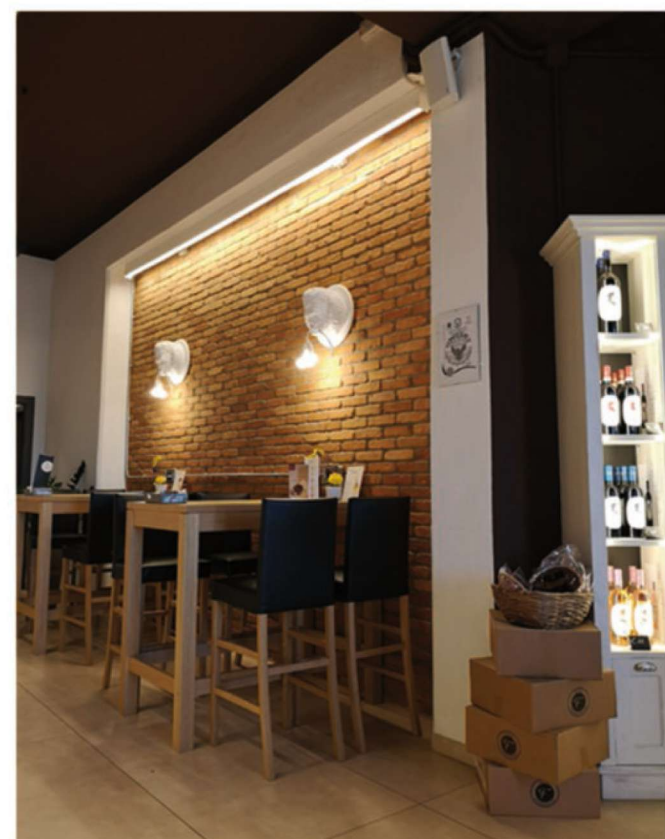
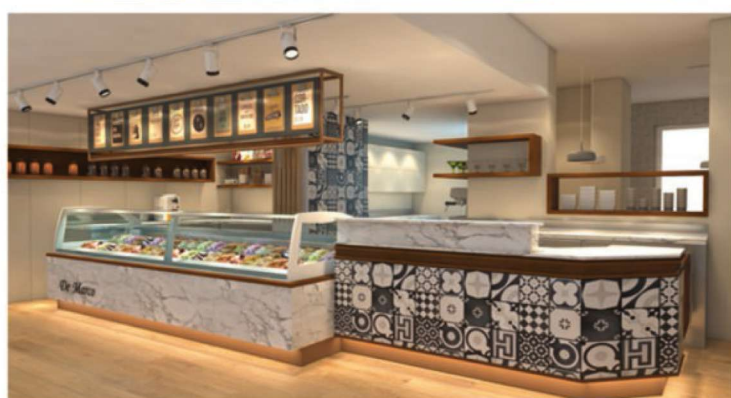
penso alla loro vita effimera. Vite sospese che si spengono all'improvviso fra le pieghe di una tenda contro la finestra, incastrati nel sacchetto della farina, sotto una ciabatta o una scopa. Per un soffio di vento dentro un bicchier d'acqua. Vite che si spengono rapidamente ma loro, gli insetti sono in realtà i più longevi del pianeta. Stanno qui da più di 300 milioni di anni, sono i più anziani di tutte le specie viventi.

Riflessioni in corso ispirate dal momento storico che stiamo vivendo a Bergamo.

A cura di Costanza Vismara

Se volete raccontarci come state vivendo questo periodo, scrivete a costyfura@libero.it

frigogelo **ICETECH**
FRIGOGELO.IT



Produciamo arredi per la tua gelateria, caffetteria e pasticceria da installare in Italia e nel mondo

Produciamo macchine per gelato ad alte prestazioni

Via Piemonte, 2 - 24052 Azzano San Paolo - Tel. +39035320400

Email: frigogelo@frigogelo.it - Web: www.frigogelo.it - www.icetechitaly.it

«Forza e carattere, Bergamo ce la farà»

CAPITANI Il divino Matteo Sora (Atletico Sarnico): «Il calcio? Starà fermo per tanto tempo»

SARNICO - Tra i simboli del calcio lombardo alle prese con questa pausa forzata della quale non si vede l'epilogo, c'è ovviamente **Matteo Sora**, bomber di razza e capitano dell'Atletico Sarnico, club impegnato nel girone F di Prima Categoria. Per uno come lui non deve essere facile rinunciare a una delle più dolci abitudini, ossia quella del gol. Cortefranca, Adro, Iseo, Chiari, Castelvotati, Brusaporto, Casazza, Valcalepio, Unitas Coccaglio e soprattutto Sarnico, nientemeno che casa sua. Undici piazze a scandire una carriera dove il gol e i lampi di classe l'hanno sempre fatta da padrone. Si è parlato spesso di lui per le imprese circoscritte al rettangolo verde, la quarantena ci offre la possibilità di conoscere il dietro le quinte della sua quotidianità: «Sono a casa dal lavoro da circa due settimane. Sto rispettando al massimo le disposizioni ministeriali e di fatto trascorro tutte le mie giornate in casa. Mi sto concedendo dei giorni di assoluto relax: l'ottanta per cento della giornata lo passo a letto (ride, ndr) e quando non dormo guardo film, serie tv, rimango in contatto con gli amici più cari e soprattutto ho trovato il tempo per rispolverare una mia vecchia passione: il poker online. Gli allenamenti? Confesso di aver fatto quarantacinque minuti di cyclette in due settimane. Come ho detto, ho riscoperto il piacere del dolce far nulla». I toni si fanno più seri quando ci si imbatte sul tema Coronavirus e sulle modalità di gestione di un'emergenza che ha letteralmente spiazzato l'Italia intera: «Dal mio pun-



STELLA DEL NOSTRO PALLONE - Matteo Sora

to di vista questo problema è stato ampiamente sottovalutato da autorità e non, quindi pagheremo le conseguenze ancora per un bel po' di tempo. In am-

bito calcistico penso che lo stop sia stato imposto nel momento giusto. La stagione attuale è per forza di cose compromessa. Al di là del fatto che la piena

emergenza ci costringerà a parecchi mesi di sofferenza, anche se dovessimo arrivare a una soluzione, sarà difficile trovare le giuste energie mentali per scendere in campo. La paura ci sarà sempre perché queste non si possono accendere o spegnere con un interruttore. Tra due mesi, ipoteticamente, non potrai mai permetterti di andare a giocare in modo sereno e il virus non sarà mai debellato totalmente. Allo stesso tempo sono parecchio preoccupato anche per l'inizio della prossima stagione ad agosto. Sono certo che prima di poter tornare a parlare di calcio giocato passerà molto tempo». Altrettanto lucida e obiettiva è l'analisi su quanto fatto dal suo Atletico Sarnico fino a quando è stato possibile scendere in campo: «Lo stop è arrivato nel nostro migliore momento. Si percepiva che stavamo trovando la quadra, avevamo riacquisito quella sicurezza e quelle certezze che erano un po' scemate dopo un buon seppur illusorio inizio di campionato. Era tornato il gruppo, avevamo ricreato tutto ma sfortunatamente per tutti è arrivato questo grosso guaio. Un giudizio sulla squadra? Secondo me sono stati fatti degli errori che si sono protratti per tutta la stagione. Questo non mi consente di dare un giudizio positivo su quanto fatto, ma nonostante tutto ci eravamo rimessi in carreggiata. Di buono c'è che tutta la squadra ha fatto tesoro di ciò e questa lezione tornerà utile in futuro. Un giovane che mi ha impressionato? Il classe 2000 Belotti sta facendo benissimo. E' cresciuto in mezzo ai grandi ed ha

ancora enormi margini di miglioramento». Encomio importante anche per il mister, nonché ex compagno di mille battaglie, Alessandro Bellini: «Essendo mio ex compagno di squadra e soprattutto mio amico, posso dire che, per come ha interpretato le prime tre settimane in quella che è la sua prima esperienza in assoluto da tecnico, ha delle basi importanti, tanta passione e ci sta mettendo tantissimo impegno. E' un ragazzo che studia tantissimo e si applica, affinando con grande costanza nuovi metodi di allenamento. Potrà pagare qualcosa a livello di esperienza, ma con un passato recente da giocatore può compensare a livello di gestione e di conoscenza del gruppo. Era un nostro compagno, conosce le vicissitudini e le dinamiche dello spogliatoio, in questo ambiente è sicuramente agevolato. Qui è punto di riferimento importante e lo ha dimostrato in pochissimo». La chiusura è tutta per la sua Bergamo: «Io sono bergamasco e atalantino dalla nascita e Bergamo è l'Atalanta, siamo una cosa unica. Ci conosciamo tutti e siamo consapevoli della nostra forza e del nostro carattere. Siamo gente che non molla mai e che lotta fino alla fine per raggiungere i propri obiettivi. Questa cosa è capitata a noi con risvolti drammatici rispetto al resto dell'Italia. Ad ora di notte positive non ce ne sono, ma un domani ci troveremo qui a parlare dell'ennesima e straordinaria dimostrazione di forza del popolo bergamasco».

Michael Di Chiaro

«Non si vede ancora la luce in fondo al tunnel»

CAPITANI Maurizio Crippa della Juventina Covo: «Sport in secondo piano, bisogna risolvere l'emergenza sanitaria»

COVO - Trentotto anni da compiere tra meno di una settimana, una grande carriera alle spalle e un futuro ancora tutto da scrivere, ma sempre con il pallone a fare da comune denominatore. E' in estrema sintesi il profilo di **Maurizio Crippa**, bandiera e capitano della Juventina Covo, formazione impegnata nel girone C del campionato di Promozione. L'esperienza in maglia covesse del difensore classe 1982 dura ormai da quattro anni, scandita da cadute e pronte risalite, come la retrocessione in Prima Categoria nel 2018, cancellata soltanto un anno più tardi dal ritorno in pompa magna in Promozione. Quest'anno, però, al cospetto della formazione di Covo si è palesato l'avversario più forte di tutti. Un nemico invisibile, apparentemente immarcabile, che ha costretto il mondo del calcio (e non solo) a fermarsi. In un clima a dir poco surreale, l'Italia è stata costretta alla quarantena forzata, sconvolgendo il naturale svolgimento di tutta la nostra quotidianità, come si evince dalle parole dello stesso Crippa: «E' una situazione davvero complicata. Prima delle nuove restrizioni imposte dal governo, riuscivo comunque a ritagliarmi del tempo per andare a correre da solo, seguendo i programmi individuali stilati dal nostro preparatore. Dopo il blocco totale, però, ho dovuto smettere e quindi svolgo qualche esercizio di mantenimento muscolare tra le mura di casa mia. Trascorro il resto del tempo insieme a mio figlio, collaborando in casa e dedicando il tem-



CAMPIONE - Maurizio Crippa

po alla lettura che è una delle mie grandi passioni. Mi sto dilettando anche in cucina, anche se in questo campo devo fare ancora molta esperienza (ride, ndr)». Poi una parvenza di ritorno alla normalità: «Dopo quindici giorni di ferie forzate, in questa settimana dovrei riprendere a lavorare. Avrei già dovuto ricominciare qualche giorno fa ma si è optato per restare ancora fermi. La Juventina? Con la squadra i contatti ri-

mangono vivi e costanti. Sento tutti i miei compagni nella classica chat di WhatsApp dove ci teniamo compagnia e si prova a tenere alto l'umore di tutti. Con alcuni, invece, ci sentiamo anche in privato». Addentrando poi nella scottante questione-calcio, Crippa ammette: «Credo che le Federazioni del calcio e il Governo siano intervenuti con le giuste tempistiche. E' inutile girarci intorno: questo virus è un nemico sconosciuto, inaspettato e purtroppo sottovalutato da tutti per parecchio tempo. Credo che nessuno si sarebbe mai immaginato una tale espansione a macchia d'olio». Sul futuro del calcio dilettanti è davvero difficile pronosticare gli sviluppi: «In questo momento la vedo dura che si possa riprendere in tempi brevi. Siamo ancora in piena emergenza e si fa fatica persino a intravedere la luce in fondo al tunnel. Per quanto riguarda il destino della stagione 2019-2020, gli addetti ai lavori stanno valutando le varie opzioni sul tavolo. Ho sentito parlare di parecchie possibilità al vaglio: finire la stagione in estate, congelare la classifica per poi procedere con Playoffs e Playout, o addirittura prendersi tutto il tempo per completare i campionati e disputare la stagione del 2021 soltanto con il girone di andata. L'unica certezza è che sarà quasi impossibile accontentare tutti. Se congeli le classifiche, sicuramente fai felice chi è in testa o comunque salvo, ma allo stesso tempo scontenti chi si sta giocando le proprie chance salvezza o chi è secon-

do a pochi punti dalla vetta e vuole dare battaglia fino alla fine per il titolo. L'unica cosa che conta, però, è risolvere il problema Coronavirus in ambito sanitario. Quello sportivo deve passare in secondo se non in terzo piano». Su quanto fatto dalla Juventina Covo sul campo prima dello stop, Crippa ha le idee piuttosto chiare: «Abbiamo disputato un girone d'andata a singhiozzo con parecchi alti e bassi. Tanti problemi interni hanno contrassegnato la prima parte della stagione, poi ci siamo ripresi bene, trovando la giusta amalgama e sono convinto che avremmo potuto dire la nostra, giocandoci le nostre carte per un posto in zona Playoff. Tra i giovani ho apprezzato molto la crescita di un ragazzo come Cantù (portiere classe 2001), maturato tantissimo soprattutto a livello di personalità. Bene anche Brambilla nonostante qualche intoppo di natura fisica ne abbia rallentato il percorso». Impossibile non spendere due parole per il grande lavoro dell'allenatore Manuel De Martini: «Il mister ha il DNA da vincente. Ha trasmesso in tutti noi una grande mentalità, perché con lui non esistono le mezze misure: o si vince o si perde. E il suo merito è quello di aver fatto assimilare al gruppo questa filosofia». La chiosa finale è per la città di Bergamo, tra le più funestate da questa tragedia: «I bergamaschi sono persone toste, abituate a non mollare mai. Per questo il mio augurio è che tutti continuino ad essere bergamaschi». MDC

Immaginando di essere al cinema

IO RESTO A CASA Come vivono la quarantena quattro nostri lettori che non abitano a Bergamo



Anna ed Emanuele

ANNA ED EMANUELE DA MILANO

Cos'è la quarantena se non un riassetto delle forme, una semplificazione del superfluo, un reinventare il quotidiano? E se l'ennesimo pasto si trasformasse in un pranzo di gala con cibi raffinati e vestiti eleganti? E se la camera che usiamo di meno si trasformasse in un home - cinema? Nella nostra quarantena riscopriamo il contenuto creando nuovi spazi, e cercando la creatività persino nei cari e amati mestieri casalinghi e così anche lo stendino con i panni stesi diventa l'ambientazione giusta per una performance teatrale in stile Antonio Rezza.



Francesco e Anna

FRANCESCO DA PESARO

La quarantena in Luna di Miele. Il Coronavirus ci ha sorpresi all'inizio di una convivenza. Io, lei e la casa. Io lavoro in Smart working, nelle pause annaffio l'orto e la bacio. Lei si prende cura di me cucinando delizie e tenendo in ordine. Questo tempo è benedetto, ci permette di conoscerci profondamente e comprendere quanto siamo fatti per stare insieme, punti di forza e fragilità che si fondono in una squadra. Siamo felici delle piccole cose. E' proprio vero che quando il tempo è piacevole non guardi più l'orologio e non ti chiedi più che giorno è. Contiamo solo i baci e non sono mai abbastanza.



Giorgio di Lecco

GIORGIO 17 ANNI DA LECCO

La città è trasformata, sembra l'era post atomica. Non c'è nessuno e non si può fare niente. Per la mia generazione è la sospensione di tutto. Noi adolescenti viviamo nel superfluo, non facciamo la spesa e stiamo in giro a zonzare, a cazzeggiare, in attesa di crescere. Intanto facciamo delle esperienze in strada, trovandoci con gli amici. Ora è tutto fermo, trovo difficile stare fermo e stare in casa. Temo di essere inglobato dal mio smartphone. Per uscire uso la fantasia.

A cura di Costanza Vismara

Se volete raccontarci come state vivendo questo periodo, scrivete a costyfura@libero.it

La Gandinese ringrazia i suoi sponsor



Via Carrali, 8
24020 Casnigo (Bg)
Tel: 035 724145
Fax: 035 741369

www.poliplastspa.com



SAFITEX®
WE ARE GRASS





THE 2 GRAN COUPÉ



Piacere di guidare

L'espressione diventa provocazione. L'ordinario diventa straordinario. A bordo della Nuova BMW Serie 2 Gran Coupé, estetica e prestazioni non scendono mai a compromessi, ma si elevano nella loro forma più pura, aprendo la strada a una nuova generazione di coupé BMW compatte, in cui il carattere sportivo si esprime attraverso linee ad alto tasso di provocazione.

SCOPRI LA **NUOVA BMW SERIE 2 GRAN COUPÉ** IN CONCESSIONARIA.
DETTAGLI SU BMW.IT/THE2

Lario Bergauto

Concessionaria BMW

Corso Carlo Alberto, 114 - Lecco (LC) - 0341 27881

Via Campagnola, 48-50 - Bergamo (BG) - 035 4212211

Via Industriale, 97/1 - Berbenno di Valtellina (SO) - 0342 492151

www.lariobergauto.bmw.it

Gamma BMW Serie 2 Gran Coupé: consumo di carburante ciclo misto (litri/100Km) 3,5 - 7,1; emissioni CO₂ (g/km) 99 - 162.

I consumi di carburante e le emissioni di CO₂ riportati sono stati determinati sulla base delle disposizioni di cui al Regolamento CE n. 715/2007 nella versione applicabile al momento dell'omologazione. I dati si riferiscono ad un veicolo con configurazione base effettuata in Germania ed il range indicato considera le dimensioni diverse delle ruote e degli pneumatici selezionati. I valori sono già stati determinati sulla base del nuovo Regolamento WLTP (Worldwide Harmonized Light Vehicles Test Procedure) e sono riportati in valori equivalenti NEDC al fine di garantire il confronto tra i veicoli.